

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE
ARTIGIANO

*L'ARTIGIANATO TOSCANO: ANALISI DELLE
PRINCIPALI VARIABILI ECONOMICHE E STATISTICHE
NEL CONTESTO EUROPEO E NAZIONALE*

INDICE

Presentazione

PARTE I

SISTEMA DELLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE

I.1 Il contesto internazionale, nazionale e regionale: analisi delle variabili economico-statistiche	6
I.2 L'interscambio commerciale	16
I.3 L'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana	22
I.4 L'andamento congiunturale: analisi degli indicatori economici delle imprese artigiane in Toscana	26
I.5 Analisi interpretativa e prospettica	29

PARTE II

IL MERCATO DEL LAVORO

II.1 Il contesto: il mercato del lavoro nazionale e regionale nel quadro europeo	31
II.2 Dinamiche settoriali dell'occupazione in Toscana	35
II.3 Il mercato del lavoro in flussi: avviamenti e cassa integrazione	37
II.4 Il settore artigiano: andamento dell'occupazione e previsioni	41
II.5 Analisi interpretativa e prospettica	44

PARTE III

IL SISTEMA DEL CREDITO IN TOSCANA

III.1 Il contesto internazionale e nazionale: analisi delle variabili finanziarie	48
III.2 Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano	52
III.3 Politiche regionali per l'agevolazione al credito	59
III.4 Le politiche di promozione finanziaria: l'attività dei confidi	66
III.5 Analisi interpretativa e prospettica	70

FOCUS

Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano	72
--	----

Presentazione

L'Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano (di seguito EBRET), struttura nata per assicurare prestazioni di welfare contrattuale ai lavoratori dell'artigianato della nostra regione, nel 2015 ha deciso di dotarsi di uno strumento di conoscenza e analisi dedicato ad approfondire la percezione e l'interpretazione dei cambiamenti del settore artigiano. Assicurare interventi adeguati per il mondo del lavoro artigiano richiede, infatti, la conoscenza dell'articolazione interna e dei cambiamenti del lavoro, ed anche più in generale, delle tendenze, delle fasi di vita, delle opportunità di sviluppo per le imprese artigiane, viste nella loro collocazione in un quadro economico più ampio.

Questo Rapporto rappresenta il primo esito, a carattere sperimentale, di questa attività conoscitiva promossa direttamente dall'Ebret; viene dunque messo a disposizione, in primo luogo delle parti sociali, lavoratori e imprese e loro associazioni, che hanno costituito il sistema EBRET; ma più in generale è messo a disposizione della società toscana, un materiale informativo e di riflessione che pensiamo aiuti a focalizzare la conoscenza e la consapevolezza di uno degli snodi strategici del sistema economico regionale, in forte affanno ma ricco di potenzialità, che merita di essere tenuto in attenta considerazione anche da parte di decisori, amministratori, operatori dell'informazione.

Il presente Rapporto si suddivide in tre aree di indagine finalizzate ad approfondire il settore dell'artigianato toscano rispetto alle principali variabili economico-statistiche e si chiude con un focus sull'EBRET e le aziende a esso aderenti che rappresentano larga parte del sistema imprenditoriale artigiano della regione.

A livello generale ogni analisi è strutturata in modo da ricostruire il contesto regionale in base all'andamento registrato dalle variabili economiche a livello internazionale e nazionale; il fine è di mettere in evidenza come l'incremento dell'interconnessione tra i vari livelli ponga vincoli e opportunità all'economia della regione. Da questa prospettiva l'analisi tiene conto anche dei dati registrati a livello provinciale laddove siano stati ritenuti essenziali per meglio comprendere talune peculiarità territoriali.

Ciascuna area di indagine presenta in chiusura due specifici paragrafi: il primo dedicato alla valutazione dei risultati di un'indagine congiunturale realizzata appositamente per comprendere l'andamento delle variabili più importanti registrato nel 2014, e, il secondo di valutazione prospettica e interpretativa per fornire indicazioni sulle dinamiche economiche maggiormente plausibili nel prossimo futuro. L'arco temporale preso in considerazione concerne il periodo 2009-2014, per dare conto delle trasformazioni imputabili agli effetti della crisi finanziaria internazionale. L'analisi dei dati riferiti all'ultimo periodo, I semestre 2015, è presente in ciascuna area di indagine laddove disponibili. Per quanto riguarda le fonti dei dati analizzati, si può fare riferimento alle singole note collocate in corrispondenza del titolo di ciascun paragrafo della ricerca.

Più in dettaglio, la prima parte è dedicata all'analisi del settore artigiano toscano alla luce: dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche a livello internazionale, nazionale e regionale; della rilevazione dei flussi di scambio commerciale; dell'andamento della demografia delle imprese e, infine, della dinamica congiunturale nell'ultimo anno (fatturato, produzione e investimenti).

Oggetto di indagine della seconda parte è il mercato del lavoro; anche in questo caso il punto di partenza è una valutazione del contesto europeo, al fine di inquadrare la variabile nazionale e regionale dell'occupazione da una prospettiva più ampia. L'analisi prosegue con approfondimenti dedicati all'andamento dell'occupazione in generale e del settore artigiano considerando la composizione occupazionale anche in termini di tipologie di lavoratori e di settori (qualifica professionale, tipologia di contratti applicati e specifiche di età e genere).

La terza parte riguarda una serie di approfondimenti sul settore del credito in considerazione dell'analisi di diverse variabili. L'obiettivo principale è quello di cercare di comprendere come e quanto il settore artigiano abbia accesso a un adeguato sostegno creditizio per il suo sviluppo. In particolare, l'analisi parte della valutazione delle principali variabili finanziarie a un livello internazionale, nazionale e regionale; a seguire si presentano i dati sul sistema bancario regionale (struttura territoriale e offerta dei servizi bancari). Il contesto regionale è ulteriormente approfondito tramite l'analisi dei dati relativi all'ammontare di agevolazioni pubbliche dirette al settore. Infine, si presentano le risultanze di interviste rilasciate dai maggiori esponenti ed esperti del settore per comprendere le prospettive future, ma anche l'attuale assetto del comparto artigiano e le eventuali e opportune modifiche da apportare al fine di migliorare l'accessibilità al credito.

La ricerca, in chiusura, presenta un focus sull'EBRET. Con questo approfondimento l'obiettivo, almeno in questa prima pubblicazione, è duplice: da un lato, presentare in maniera più esaustiva possibile la "bilateralità", le sue diramazioni territoriali, il compito e le funzioni degli Enti che ne rappresentano i valori a livello territoriale; dall'altro, far fruttare la consistente e completa banca dati a disposizione dell'EBRET per approfondire le caratteristiche delle imprese artigiane che vi aderiscono offrendo in tal modo un reale spaccato dell'andamento dell'economia artigiana.

SISTEMA DELLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE¹

I.1 Il contesto internazionale, nazionale e regionale: analisi delle variabili economico-statistiche²



I dati analizzati in questo paragrafo sono suddivisi in due fasce temporali 2009/2014 e 2015/2016 per meglio evidenziare, sia il periodo immediatamente successivo alla crisi economico-finanziaria del 2008, sia l'ultimo anno anche in considerazione delle possibili previsioni per il 2016.

Si parte dall'analisi del contesto internazionale per poi passare a valutazioni più dettagliate dei livelli a quest'ultimo collegati, cioè quello

nazionale e quello locale al fine di mettere in evidenza gli effetti delle interconnessioni . economiche. I principali indicatori che si presentano a livello internazionale sono: il prodotto interno lordo (di seguito PIL), il tasso d'inflazione e il tasso di disoccupazione. Per quanto riguarda, invece, il confronto tra l'Italia e la nostra regione si è preferito focalizzare l'attenzione su dati che pongono in evidenza l'entità dei consumi delle famiglie e gli investimenti fissi lordi realizzati dalle imprese.

Questo paragrafo si chiude con un *box* di approfondimento sullo stato attuale dell'andamento dell'economia a livello internazionale per offrire al Lettore la possibilità di un aggiornamento tempestivo rispetto agli ultimi avvenimenti che hanno interessato la sfera economica mondiale.

La Tabella I.1, posta alla fine del commento dei dati in essa evidenziati, riassume il quadro generale dell'andamento degli indicatori macroeconomici registrato nelle principali economie. Sono stati presi in considerazione, per ciascuna macro area geografica, i paesi più rilevanti, in ordine a due variabili: per il ruolo di primo piano in termini di politiche economiche e monetarie a livello globale e per i rapporti economici intrattenuti con l'Italia. Tale scelta è frutto di una valutazione combinata di una serie di parametri che investono anche altre aree di ricerca di questo Rapporto (si veda, ad esempio, il paragrafo relativo agli scambi commerciali).

¹ A cura di Simona Capece (Centro Studi Sestante srl) e Franco Bortolotti (IRES Toscana)

² Le Fonti dei dati di questo paragrafo sono: Fondo Monetario Internazionale (Word Economic Outlook), Ires su dati Prometeia, OECD.

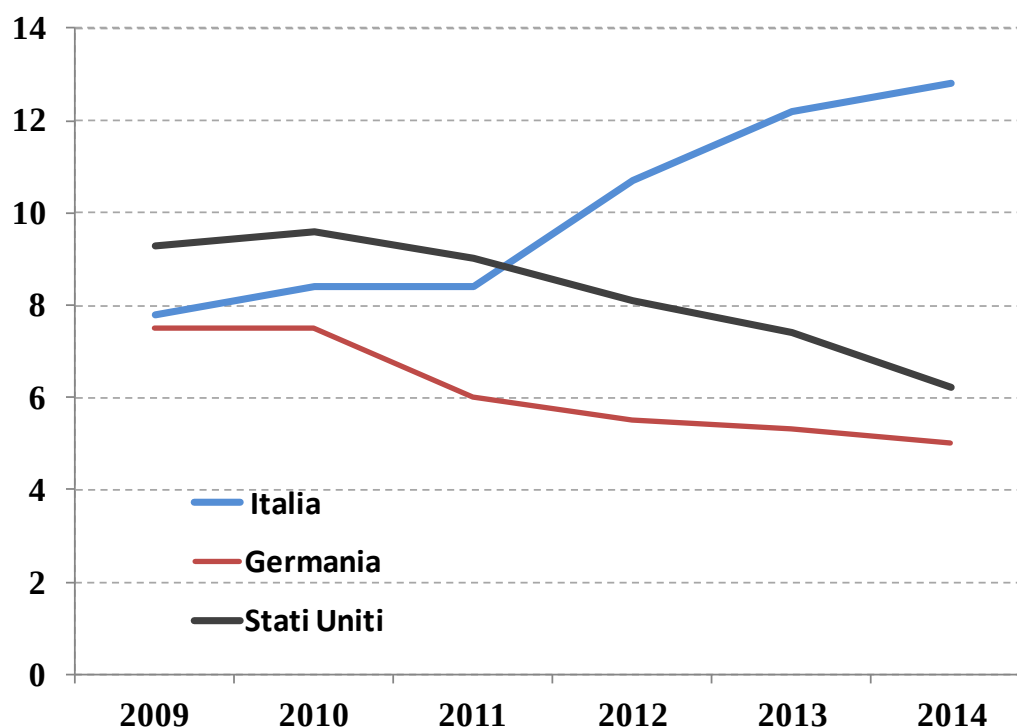


Partiamo dal **PIL**. Se si osserva il valore che questo indicatore registra in tutto il periodo considerato per ciascuna macro area (Eurozona, Asia, Nord e Sud America), risulta evidente come quest'ennesima crisi abbia prodotto effetti recessivi importanti soprattutto nel vecchio continente: il PIL dopo un importante calo del 4,1 per cento nel 2009 ha mostrato segnali di ripresa molto flebili e per un solo biennio (2010-2011); nel 2012 e nel 2013 torna ad assumere un valore negativo e solo nel 2014 tocca lo 0,9 per cento di variazione positiva. Se questo è l'andamento generale si consideri che a livello di singoli paesi è la Germania ad aver mantenuto sempre valori in crescita del PIL, seguita dalla Francia; fanalini di coda il nostro paese e la Spagna. Sempre in area europea, ma solo sotto il profilo geografico, si rileva un crollo importante del PIL (-4,9%) in Gran Bretagna nel 2009, ma la ripresa di questo indicatore è decisamente più rapida rispetto all'Eurozona e, soprattutto, con una marcata tendenza alla crescita in tutto il periodo successivo che, seppur bassa, è costante.

Rispetto all'Europa la crescita del PIL in Asia assume valori molto alti e la Cina rappresenta, sotto questo profilo e in tutto il periodo considerato, il soggetto trainante e non solo in rapporto ai paesi evidenziati in tabella ma rispetto a tutti i paesi asiatici il PIL cinese anche nel 2009 cresce del 9,1. Una nota a parte merita la Russia che, seppur fortemente penalizzata dal crollo del 7,9 per cento del PIL nel 2009, recupera negli anni successivi con incrementi abbastanza importanti (4% nel 2010, 4,3% nel 2011) fino al 2014 dove la crescita è molto contenuta: 0,6 per cento. Tra i paesi sviluppati, subito dopo l'Eurozona, anche il Nord America ha subito effetti negativi in termini di crescita dei beni e servizi prodotti anche se in maniera modesta: il PIL decresce del 3 per cento nel 2009 salvo poi registrare sempre valori positivi fino al 2014. Infine, il Sud America che manifesta, come tipico dei paesi che ne fanno parte, un andamento ciclico e contenuto nelle variazioni delle produzioni annuali. per quanto riguarda il **tasso di inflazione** risulta molto evidente l'impatto delle politiche monetarie attuate a partire dal periodo successivo al manifestarsi della crisi in alcune aree: Europa, Giappone, Stati Uniti e Gran Bretagna. In questi contesti, infatti, l'intervento delle Banche Centrali, per il tramite di politiche monetarie espansive, ha avuto importanti effetti in termini di contenimento dei prezzi e di riduzione dei tassi di interesse con l'obiettivo di sostenere la crescita economica o, almeno, limitare la recessione. Con la riduzione dei tassi di interesse, conseguente a manovre di politica monetaria espansiva attuate anche per il tramite di programmi di acquisto dei titoli pubblici e privati, si realizza una diminuzione del costo del finanziamento e ciò influenza le scelte di famiglie e imprese che sono incentivate a indebitarsi maggiormente (o a risparmiare di meno), aumentando i consumi: l'effetto complessivo è, o dovrebbe essere, un aumento della domanda aggregata. Infatti, lì dove è mancata un'azione coordinata da parte delle autorità monetarie si assiste a imponenti processi inflattivi; si osservino, a questo proposito i valori registrati in India dove il tasso di inflazione ha raggiunto addirittura il 12 per cento nel 2010 o il Sud America caratterizzato da un dato sempre molto alto e nel 2014 addirittura non rilevabile a causa di discrasie nella rilevazione dei dati da parte dei diversi paesi (analogo fenomeno si rileva anche per il calcolo del tasso di disoccupazione).

Per quanto riguarda, infine, il **tasso di disoccupazione**, notizie e informazioni anche statistiche sono state ampiamente divulgate negli ultimi anni proprio per la grande rilevanza che la crescita della disoccupazione ha ricoperto a livello globale. Da questa prospettiva bisogna considerare che le variabili che impattano sul tasso di disoccupazione sono molte e una valutazione esaustiva esula dallo scopo di questa analisi; tuttavia, è d'obbligo un cenno alla maggiore o minore vischiosità del mercato del lavoro a livello dei singoli paesi o Unioni di paesi. E' evidente che in caso di crisi economica, una maggiore vischiosità determina un incremento del costo del lavoro e una riduzione della produttività media per dipendente con conseguenze importanti anche per le imprese che si trovano a fronteggiare minore fatturato con costi stabili. Nei paesi dove la vischiosità è più bassa e la flessibilità del mercato lavorativo maggiore si assiste a un abbattimento del costo del lavoro che si realizza in concomitanza con la riduzione del fatturato e delle entrate in generale per le imprese. Questa minore vischiosità ha come diretta conseguenza una sopravvivenza maggiore delle imprese che riescono, abbassando i costi, a restare sul mercato.

GRAFICO I.1 "TASSO DI DISOCCUPAZIONE ITALIA, GERMANIA, STATI UNITI: 2009-2014"



Fonte: nostra elaborazione su dati FMI

Il Grafico I.1 mostra un dettaglio dell'andamento del tasso di disoccupazione confrontando due paesi con un mercato storicamente poco vischioso (Stati Uniti e Germania) e il nostro dove, di contro, la rigidità in entrata e in uscita del mercato è elevata. A partire dal 2009 il tasso di disoccupazione del nostro paese è costantemente aumentato raggiungendo il 12,8 per cento nel 2014, mentre quello degli altri due paesi, anche se con dinamiche leggermente differenti, si è ridotto a partire dal biennio 2010-2011.

TABELLA I.1 "PIL, TASSO DI INFLAZIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE 2009-2014 (VAR. TENDENZIALI %)"

Paesi	2009			2010			2011		
	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.
Eurozona	-4,1	0,3	9,4	1,8	1,6	10,1	1,4	2,7	10,2
Germania	-4,7	0,2	7,5	3,6	1,2	7,1	3,1	2,5	6
Francia	-2,5	0,1	9,4	1,4	1,7	9,8	1,7	2,1	9,6
Italia	-5	0,8	7,8	1,3	1,6	8,4	0,4	2,9	8,4
Spagna	-3,7	-0,2	18	-0,1	2	20,1	0,4	3,1	21,7
Regno Unito	-4,9	2,1	7,5	1,4	3,3	7,9	0,8	4,5	8
Asia	3,6	2	-	8,2	4,1	-	5,8	5	-
Giappone	-5,2	-1,4	5,1	4	-0,7	5,1	-0,8	-0,3	4,6
Cina	9,1	-0,7	4,3	10,3	3,3	4,1	9,2	5,4	4,1
India	5,7	10,9	-	10,1	12	-	6,8	8,9	-
Russia	-7,9	11,7	8,4	4	6,9	7,5	4,3	8,4	6,5
Nord America	-3	0,2	-	3,3	1,9	-	2	3,1	-
Stati Uniti	-2,6	-0,3	9,3	3	1,6	9,6	1,8	3,1	9
Sud America	-0,2	6,4	-	6,6	6,7	-	4,8	7,8	-
Brasile	-0,2	4,9	8,1	7,5	5	6,7	2,7	6,6	6
Paesi	2012			2013			2014		
	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.
Eurozona	-0,6	2,5	11,4	-0,4	1,3	11,9	0,9	0,4	11,6
Germania	0,9	2,1	5,5	0,5	1,6	5,3	1,6	0,8	5
Francia	0	2,2	10,3	0,3	1	10,3	0,4	0,6	10,2
Italia	-2,4	3,3	10,7	-1,9	1,3	12,2	-0,4	0,2	12,8
Spagna	-1,6	2,4	25	-1,2	1,5	26,1	1,4	-0,2	24,5
Regno Unito	0,2	2,8	8	1,7	2,6	7,6	2,6	1,5	6,2
Asia	5,1	3,6	-	5,5	3,8	-	5,6	3,2	-
Giappone	2	0	4,4	1,5	0,4	4	-0,1	2,7	3,6
Cina	7,7	2,6	4,1	7,7	2,6	4,1	7,4	2	4,1
India	3,2	10,4	-	5	9,5	-	7,2	6	-
Russia	3,4	5,1	6	1,3	6,8	5,5	0,6	7,8	5,1
Nord America	2,8	2,2	-	2,1	1,7	-	2,4	1,9	-
Stati Uniti	2,8	2,1	8,1	2,2	1,5	7,4	2,4	1,6	6,2
Sud America	2,6	6,8	-	3,2	8,5	-	0,7	-	-
Brasile	0,9	5,4	5,5	2,5	6,2	5,4	0,1	6,3	4,8

Fonte: nostra elaborazione su dati pubblicati dal FMI, World Economic Outlook, anni 2010-2015.

Ma quali sono le previsioni a livello internazionale per il prossimo futuro? Possiamo affermare di essere in una fase di ripresa economica effettiva anche se lenta? Prima di rispondere, in maniera più o meno esaustiva, a queste domande è opportuna una considerazione generale: la globalizzazione economico-finanziaria degli ultimi decenni rende complessa e aleatoria qualunque previsione sull'andamento delle variabili economiche nel medio - lungo periodo, sia per la vastità dei fenomeni di interconnessione tra le diverse variabili, sia per la possibilità che siano inficiate e/o stravolte da turbamenti economici e



geopolitici inattesi (guerre, calamità naturali gravi, avvenimenti politici, ecc.). Ciò non significa che le previsioni non abbiano più valore, ma che è necessario considerarle come indicazioni di massima e aspettative e non sicuramente come elementi di probabile accadimento.

A livello internazionale, per valutare le fasi di possibile crescita economica, l'OCSE ha creato degli indicatori denominati "Composite Leading Indicators", costruiti su una serie di dati rilevati per ciascun paese o aggregazione di paesi.³ (Figura I.1).

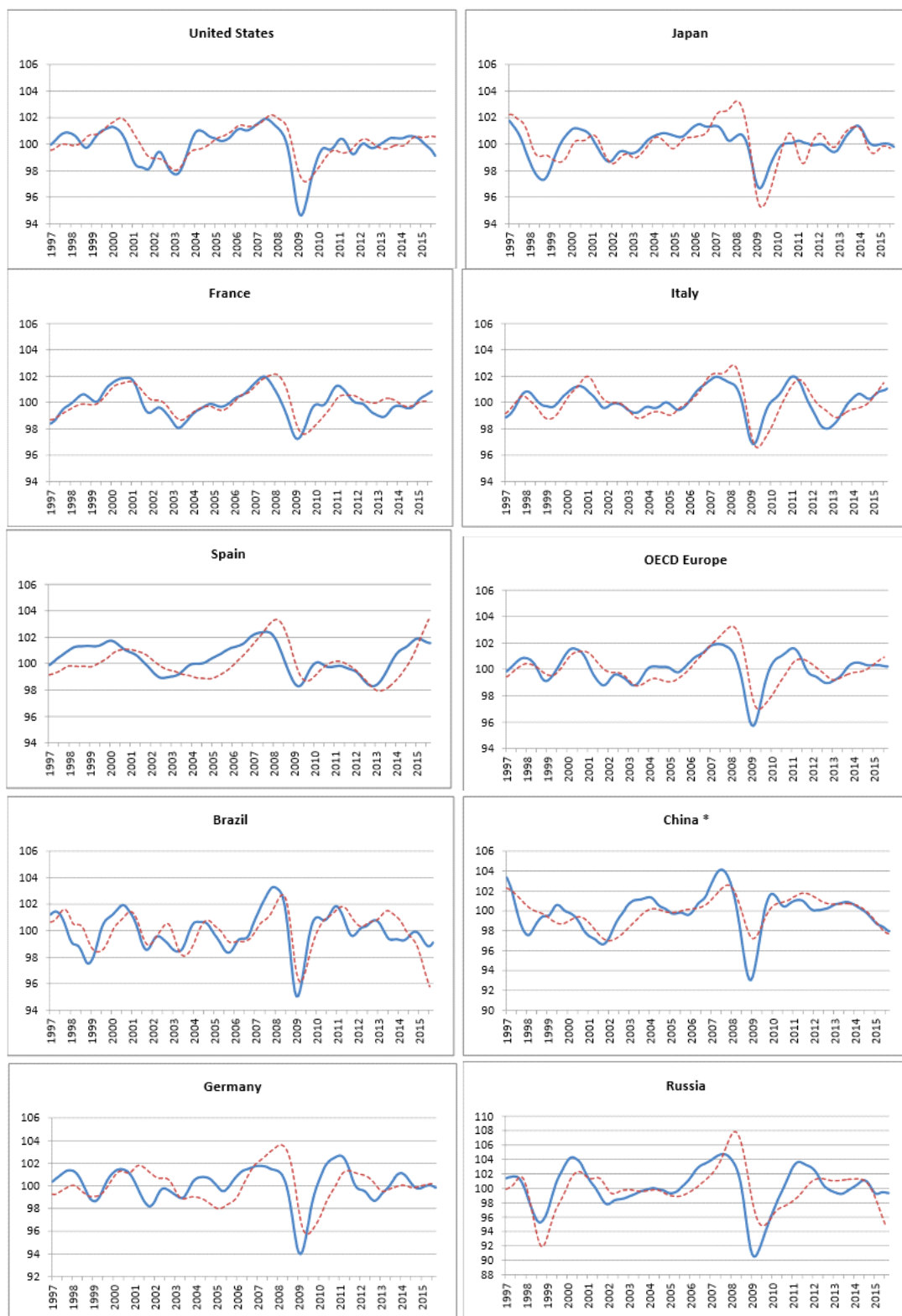
In maniera estremamente sintetica l'economia è: in espansione se l'indice ha valori superiori a 100 ed è crescente; in rallentamento se ha valori superiori a 100, ma è decrescente; in recessione se i valori sono inferiori a 100 e la tendenza è decrescente; in ripresa se i valori sono inferiori a 100 ma crescenti.

Dalla Figura 1 che raggruppa tutti i paesi fino ad ora già analizzati, emerge in maniera molto evidente la difficoltà della Cina che da gennaio 2014 presenta un indicatore in costante decremento con valori inferiori a 100, ovvero in recessione conclamata.

In area europea la Germania e la Francia mostrano segnali di ripresa abbastanza stabili e nel nostro paese la crescita sembra essere più lenta ma sicuramente più costante. Non può dirsi lo stesso per la Russia, per la quale si prevede un periodo di forte rallentamento economico, e per gli Stati Uniti, che continueranno nella ripresa dei principali indicatori economici, ma in misura molto più contenuta rispetto alle aspettative a oggi dichiarate.

³ Per l'Italia l'andamento del CLI si basa su una media ponderata dell'andamento dei seguenti indici: 1. Indice di fiducia dei consumatori (fonte ISTAT); 2. Tasso di interesse interbancario a 3 mesi (fonte Banca d'Italia); 3. Produzione: la tendenza futura (Fonte ISTAT); 4. Nuovi ordini netti deflazionati (Fonte ISTAT); 5. La domanda/ordini di afflusso: la tendenza futura (Fonte ISTAT); 6. Rapporto tra i prezzi delle merci esportate e i prezzi di quelle importate (2000 = 100) (Fonte ISTAT).

FIGURA I.1 "COMPOSITE LEADING INDICATORS – INDICATORI ANTICIPATORI DEL CICLO ECONOMICO SERIE STORICA E 2015"



Fonte: *OECD Composite Leading Indicators database*

Se si osservano, invece, i valori degli indicatori macroeconomici più familiari e già analizzati nella prima fascia temporale di analisi (Tabella I.2), cioè il PIL e i tassi di inflazione e disoccupazione a livello internazionale, che, si ricorda, non sono presi in considerazione direttamente per il calcolo degli indici anticipatori, emergono, in effetti, gli stessi segnali: il PIL della Cina è in decrescita con relativo incremento del tasso di inflazione, mentre tutta l'Eurozona sembra confermare un miglioramento di tutti i parametri. In particolare, per il nostro paese si prevede un incremento del PIL dello 0,5 per cento nel 2015 e dell'1,1 per cento nel 2016 con un decremento del tasso di disoccupazione che passa dal 12,6 al 12,3 per cento.

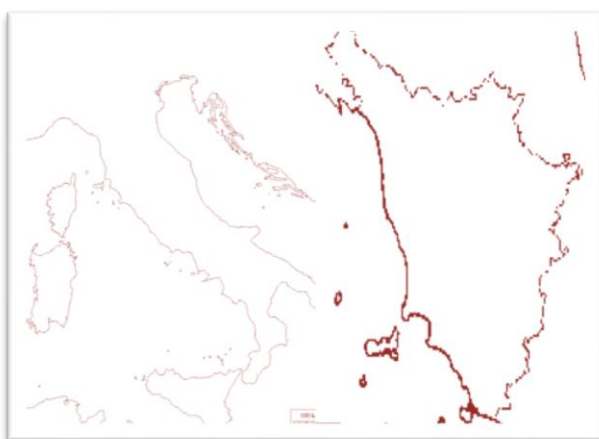
Anche per la Russia è confermato il periodo di difficoltà economica: il PIL da -3,8 per cento del 2015 migliorerebbe nel 2016 ma sempre con segno negativo (-3,1%).

Stabile nel complesso la situazione economica statunitense.

TABELLA I.2 "PIL E TASSO DI INFLAZIONE A LIVELLO INTERNAZIONALE PREVISIONI BIENNIO 2015-2016 (VAR. TENDENZIALI %)"

Paesi	2015			2016		
	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.
Eurozona	1,5	0,5	9,7	1,6	1,6	9,3
Germania	1,6	0,2	4,9	1,7	1,3	4,8
Francia	1,2	0,1	10,1	1,5	0,8	9,9
Italia	0,5	0	12,6	1,1	0,8	12,3
Spagna	2,5	-0,7	22,6	2	0,7	21,1
Regno Unito	2,7	0,1	5,4	2,3	1,7	5,4
Asia	5,6	2,6	-	5,5	2,8	-
Giappone	1	1	3,7	1,2	0,9	3,7
Cina	6,8	1,2	4,1	6,3	1,5	4,1
India	7,5	6,1	-	7,5	5,7	-
Russia	-3,8	17,9	6,5	-3,1	9,8	6,5
Nord America	3	0,5	-	3,0	1,7	-
Stati Uniti	3,1	0,1	5,5	3,1	1,5	5,1
Sud America	-0,2	&	&	1,3	&	-
Brasile	-1	7,8	5,9	1	5,9	6,3

Fonte: nostra elaborazione su dati pubblicati dal FMI, *World Economic Outlook*, 2015.



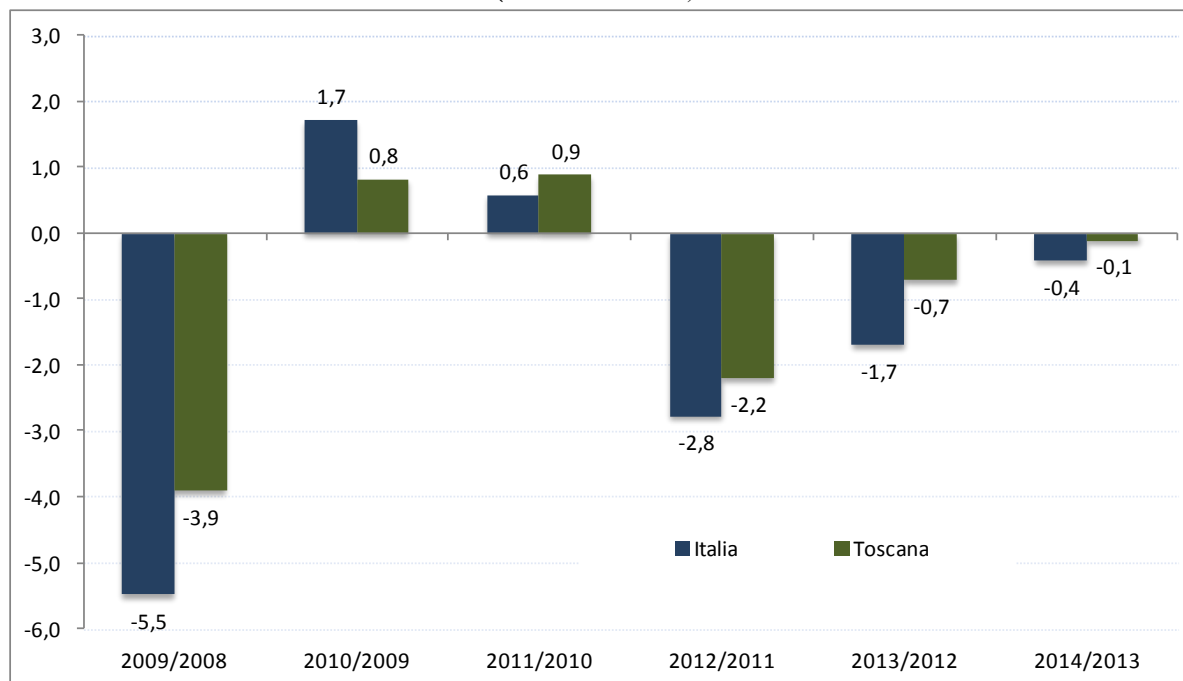
Consideriamo ora un livello di analisi basato sul confronto degli altri due livelli: nazionale e regionale.

Anche in questo caso il punto di partenza è rappresentato dall'andamento del PIL; il fine ultimo è quello di valutare se e quanto la Toscana abbia subito effetti negativi dalla crisi in termine di produzione di beni e servizi rispetto al resto del paese.

Dal Grafico I.2 emerge che il PIL regionale (che in media rappresenta il 6,5 per cento del PIL nazionale) reagisce meglio rispetto al resto del paese nel periodo più critico, cioè quando la crisi, ormai conclamata, mostra i suoi effetti; solo nel 2010 il dato è peggiorativo segnando un incremento dello 0,8 per cento del PIL rispetto all'1,7 per cento del paese.

In valori assoluti, milioni di euro, il PIL toscano raggiunge il picco nel 2011 con 106.731.

GRAFICO I.2 "PIL IN ITALIA E IN TOSCANA 2008/2014 (VAR. TENDENZIALI %)"



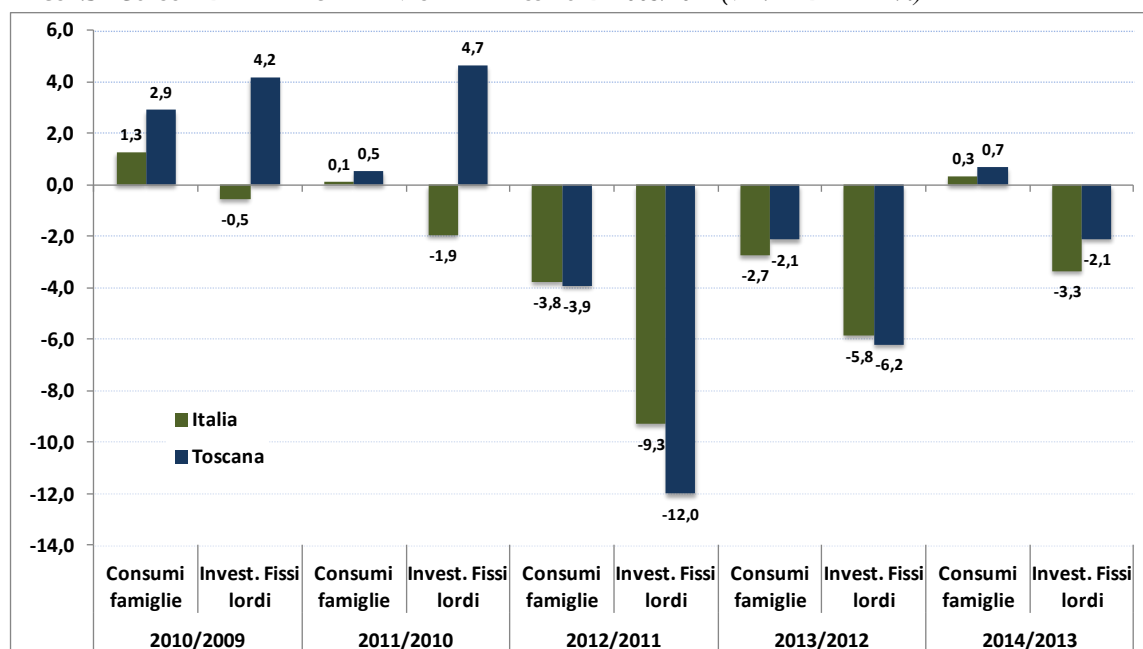
Fonte: elaborazione IRES Toscana su dati Prometeia

Nello stesso anno anche a livello nazionale il PIL raggiunge il suo valore massimo nel periodo considerato con 1.615 milioni di euro. L'effetto depressivo si evidenzia nel biennio successivo (2011-2012) con una riduzione in termini tendenziali del 2,8 per l'Italia e del 2,2 per la Toscana. Negli ultimi anni il PIL continua a ridursi rispetto al 2011 ma in misura via via minore.

Per quanto riguarda gli altri due indicatori, il Grafico I.3 mostra l'andamento, sempre tendenziale, dei consumi delle famiglie italiane e toscane e degli investimenti fissi lordi delle imprese (acquisti beni materiali durevoli nell'arco di un anno).

In questo caso emerge chiaramente che la Toscana dal 2009 al 2010 reagisce meglio rispetto al resto del paese all'effetto crisi con un incremento dei consumi e degli investimenti; nel periodo successivo, tuttavia, si nota un peggioramento: i consumi e gli investimenti regionali si contraggono in misura maggiore rispetto all'Italia; solo nel 2014 si manifesta nuovamente la tendenza a posizionarsi sopra la media nazionale.

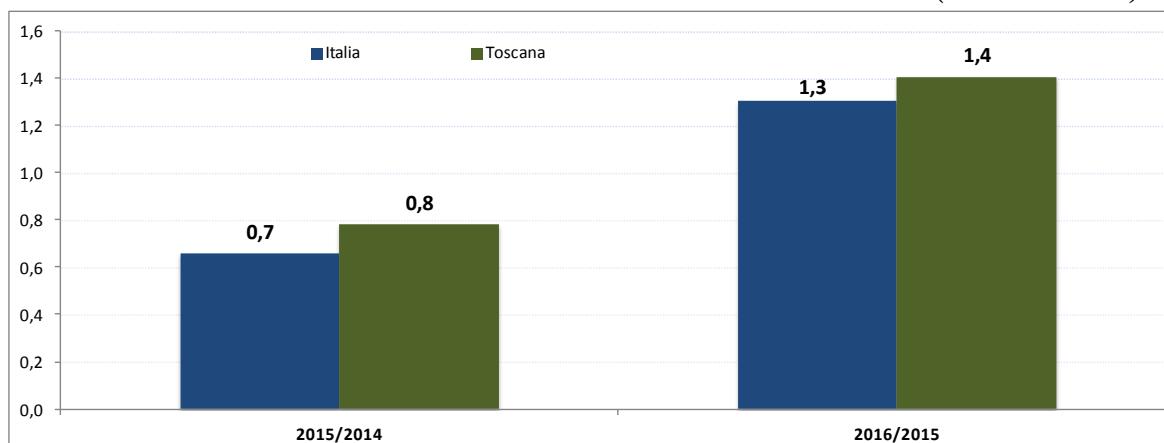
GRAFICO I.3 " CONSUMI DELLE FAMIGLIE E INVESTIMENTI FISSI LORDI 2009/2014 (VAR. TENDENZIALI %) "



Fonte: elaborazione IRES Toscana su dati Prometeia

In ordine alle previsioni sul prossimo futuro in termini di PIL il Grafico I.4 conferma che la nostra regione mostrerà una capacità superiore, anche se di poco, alla media nazionale. L'incremento del PIL rispetto al 2014 è dello 0,8 per cento e per il 2016 si ipotizza una crescita dell'1,4 per cento.

GRAFICO I.4 "PREVISIONI DELL'ANDAMENTO DEL PIL IN ITALIA E IN TOSCANA 2015-2014 E 2016-2015 (VAR. TENDENZIALI %)"



Fonte: elaborazione IRES Toscana su dati Prometeia

APPROFONDIMENTO – Gli sviluppi recenti



Il primo semestre del 2015 è caratterizzato da una forte instabilità dei mercati finanziari. La gestione globale della finanza pone molti interrogativi e spinge le principali autorità monetarie a continue manovre correttive sulla quantità di moneta in circolazione, sul controllo dell'inflazione e sull'attuazione di politiche per la ristrutturazione dei debiti pubblici nei vari paesi. In questo contesto, dove la crisi finanziaria partita nel 2008 semina ancora importati effetti, l'instabilità è una costante e anche moderati turbamenti economici che coinvolgono specifici paesi producono conseguenze importanti sui mercati finanziari. Da qualche anno si assiste, dunque, all'adozione di una politica monetaria ultra espansiva (Quantitative Easing) varata da molte banche centrali che si traduce nell'acquisto dei titoli di Stato e altre obbligazioni con moneta "nuova", per abbassare i tassi d'interesse, incrementare l'inflazione (troppo bassa rispetto agli equilibri ottimali) e deprezzare la moneta per agevolare le esportazioni. La crisi della Grecia ha scosso l'Europa facendo riemergere questioni ancora irrisolte sulla mancanza di una vera unità politica. Di recente, però, il rallentamento della crescita economica cinese, che rappresenta quasi un terzo della crescita globale, e lo scoppio della bolla finanziaria costringe la finanza globale ad un altro brusco risveglio: in Cina nel solo primo trimestre si è verificato un deflusso di capitali da parte delle banche pari a 109 mld di dollari e in meno di un mese (12 giugno-2 luglio) la borsa ha perso 2.400 mld di dollari, equivalente all'intera borsa di Parigi. Siamo di fronte ad uno dei più imponenti crac della storia finanziaria recente e le preoccupazioni sono connesse soprattutto all'incertezza sul se si tratti di aggiustamenti congiunturali del mercato o di destabilizzazione strutturale. La Cina, per il tramite del Ministro delle Finanze ha, in occasione del recente G20 d'inizio settembre, tentato di rassicurare i ministri finanziari affermando che quanto accaduto è imputabile ad una correzione finanziaria dovuta all'eccessivo incremento, il 70% fra marzo e giugno, della Borsa. Le misure intraprese hanno riguardato l'abbassamento del tasso di interesse e l'incremento della liquidità ma gli effetti non sono stati particolarmente efficaci. L'unica certezza è che, almeno per il momento, è stato tamponato il rischio sistemico, cioè la possibilità che questa instabilità si propagasse al resto del mondo in maniera incontrollata.

I.2 L'interscambio commerciale⁴



I dati analizzati in questo paragrafo riguardano i flussi degli scambi commerciali; a livello generale, le importazioni e le esportazioni quali elementi di valutazione della forza commerciale di un paese.

L'entità dell'interscambio commerciale è influenzata da una serie di variabili, come, ad esempio, l'andamento del tasso di cambio e del prezzo delle materie prime o anche dagli accordi commerciali sottoscritti tra paesi o gruppi di paesi, ecc.

E' evidente che se una valuta si apprezza rispetto a un'altra i beni prodotti ed espressi in quella valuta risultano meno convenienti e ciò potrebbe avere effetto sulle esportazioni complessive del paese.

In questo contesto, essendo l'obiettivo quello di mettere in evidenza le peculiarità commerciali riscontrate a livello regionale, si evita di approfondire taluni aspetti di carattere generale che un'analisi di questo tipo richiederebbe; tuttavia, per offrire un quadro d'insieme volto a contestualizzare meglio gli avvenimenti regionali si considerano alcuni dati che interessano il commercio mondiale e nazionale. In particolare, l'analisi che segue tiene conto anche dell'andamento del commercio mondiale e del posizionamento del nostro paese rispetto alle importazioni ed esportazioni registrate negli ultimi anni. Segue, poi, l'analisi sull'attività commerciale regionale e, nello specifico, si considerano le esportazioni dapprima in base ai paesi e successivamente in considerazione dei principali prodotti esportati.

Occorre precisare che non sono disponibili dati riferibili esclusivamente al settore artigiano e ciò deriva, plausibilmente, dall'esiguità delle imprese artigiane esportatrici rispetto al complesso delle imprese.

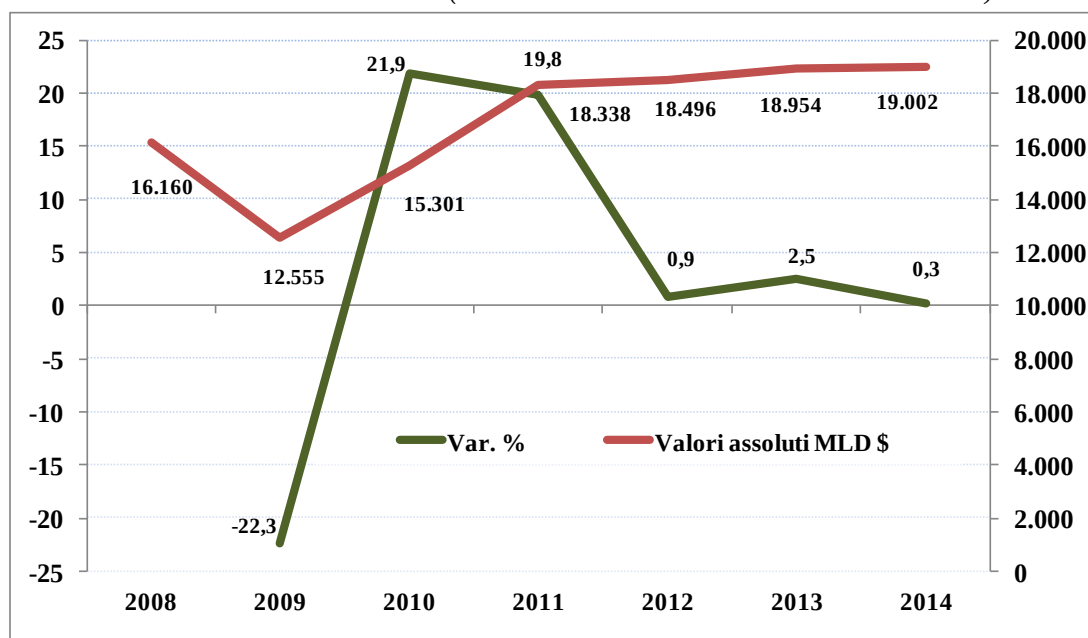
Il Grafico I.5 è dedicato al totale delle esportazioni mondiali nel periodo di riferimento 2008-2014, sia in valori assoluti, sia in variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. Dai dati emerge che il periodo di più grande impatto per effetti della crisi è l'anno 2009 in cui si riducono le esportazioni mondiali del 22,3 per cento, con una perdita di circa 3.600 mld di dollari.

Gli anni successivi sono caratterizzati da una ripresa del commercio con variazioni sempre positive, anche se nell'ultimo biennio la crescita è decisamente rallentata (2,5% nel 2013 e 0,3% nel 2014).

L'andamento delle esportazioni segue, sostanzialmente, quello delle importazioni con un decremento importante nel 2009 del 22,9 per cento (pari a circa 3.760 mld di dollari) e il periodo successivo con variazioni positive; anche in questo caso, gli ultimi due anni l'incremento non ha superato rispettivamente l'1,7 per cento e lo 0,3 per cento.

⁴ Le Fonti dei dati sono riferibili alla banca dati del World Trade Organization (WTO) e dell'ISTAT (Coweb).

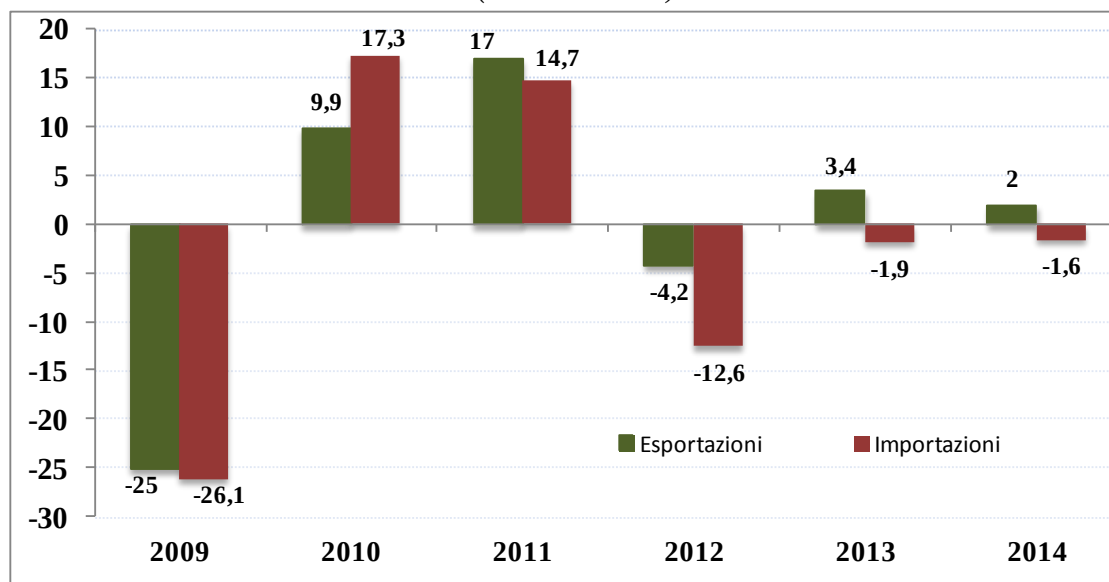
GRAFICO I.5 "ESPORTAZIONI MONDIALI DI MERCI (VAR % TENDENZIALI E VALORI ASSOLUTI IN MLD DI DOLLARI) "



Fonte: nostra elaborazione su dati del World Trade Organization

Anche per quanto riguarda il nostro paese (Grafico I.6) l'anno peggiore è il 2009 dove la riduzione delle esportazioni arriva al 25 per cento (in valori assoluti si perdono 135.839 mld di dollari); tuttavia, rispetto a quanto si verifica a livello mondiale, l'Italia presenta un'altra importante riduzione delle esportazioni nel 2012 (-4,2%). Questo andamento non deve essere letto in maniera negativa in senso assoluto perché a fronte di una riduzione delle esportazioni si riducono anche le importazioni e in alcuni anni, con decrementi ancor più significativi, ciò mitiga l'effetto depressivo sulla bilancia commerciale. Nel periodo considerato si riduce anche il peso percentuale delle nostre esportazioni a livello mondiale: se nel 2009 il peso delle nostre esportazioni sul totale esportato a livello mondiale era il 3,3 per cento nel 2014 si arriva al 2,8 per cento.

GRAFICO I.6 "ITALIA: ESPORTAZIONI-IMPORTAZIONI (VAR % TENDENZIALI) "



Fonte: nostra elaborazione su dati del World Trade Organization

Consideriamo ora in maniera più dettagliata gli scambi commerciali che hanno interessato la nostra regione. Bisogna innanzitutto considerare che dal 2009 le esportazioni della Toscana rappresentano circa l'8 per cento del totale esportato a livello nazionale: la nostra regione è, sempre dal 2009, al quinto posto per esportazioni complessive, preceduta da Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. Altra caratteristica è che il 98 per cento delle esportazioni sono relative a prodotti manufatti⁵ che nel 2014 ammontano a poco più di 31 miliardi di euro, valore cresciuto di quasi il 40 per cento rispetto a quello corrispondente del 2009.

Per quanto riguarda la dinamica per continenti e principali paesi delle esportazioni toscane (Tabella I.3) le esportazioni verso l'Africa sono diminuite del 14,6 per cento, sono cresciute quelle verso l'Europa (29%), ma soprattutto verso l'Asia (55%), l'America (77%) e l'Oceania (155%). L'Europa pur rimanendo lo sbocco prevalente delle esportazioni toscane (56% del totale, mentre ne costituiva il 61% nel 2009), a seguito della depressione che ha riguardato in particolare l'area euro, come mercato è cresciuto meno di altri.

Per ogni continente (eccettuata l'Africa, che ha un dato di minore rilevanza) abbiamo fatto seguire al dato complessivo il dato delle singole nazioni che registrano i maggiori valori di *export* toscano (fino al raggiungimento del 65% del totale continente).

Nei valori riportati si leggono “in controluce” alcune delle vicende macroeconomiche degli anni più recenti, come ad esempio la crisi delle importazioni dei paesi mediterranei (il nostro *export* verso la Spagna è incrementato del 17,2 per cento, al di sotto dell'*export* verso la Germania, che è cresciuto del 36%). Singolare la crescita del dato verso la Svizzera, 37,4 per cento, che però deriva da alcune vicende specifiche, come gli scambi commerciali che interessano l'oro (in particolare dalla provincia di Arezzo), che riflettono non tanto variazioni di “valore aggiunto” esportato quanto variazioni del prezzo del metallo; oppure si considerino le variazioni delle esportazioni di pelli e cuoio, determinate dal potenziamento del centro logistico, in Svizzera, di uno dei maggiori esportatori toscani del settore (che però poi viene presumibilmente riesportato in altri paesi).

Grazie anche a fattori di prezzo (cambio euro/dollaro), inoltre, nel corso degli anni della crisi, sono balzate in avanti le esportazioni verso il continente americano, cresciute del 77 per cento, e ancora di più verso i due paesi *leader*: gli Usa (81%), classico importatore di prodotti toscani verso cui si dirigono relativamente più della media dei prodotti italiani, e l'emergente Brasile, (105%).

In confronto sono meno dinamiche le esportazioni verso il continente asiatico; nel periodo 2009-14 le esportazioni verso alcuni mercati consolidati come il Giappone (50% in più) e lo spazio economico cinese (che comprende oltre alla Repubblica Popolare in senso stretto anche Hong Kong e Macao, cresciuti insieme del 65%), sono cresciute meno di quelle verso la Corea (238%) e gli Emirati Arabi Uniti (103%).

Quest'ultimo mercato ha adesso una dimensione circa quintupla, per il nostro *export*, dell'Arabia Saudita. Infine, è notevole la crescita del mercato australiano (171%), dove però le esportazioni toscane sono trainate dalle commesse della maggiore impresa metal-meccanica toscana.

⁵ Quote più ridotte sono rappresentate da esportazioni di prodotti agricoli o dell'industria estrattiva (come il marmo carrarino non lavorato).

TABELLA I.3 "DINAMICA PER CONTINENTI E PRINCIPALI PAESI DELLE ESPORTAZIONI TOSCANE 2009-2014 (VAR % TENDENZIALI E VALORI ASSOLUTI)"

PAESE	2009	2010	2011	2012	2013	2014 revisionato	var. 2009- 2014	composizione 2009	composizione 2014
Europa	13.653	16.238	19.177	19.521	17.697	17.623	29,1%	61%	56%
Francia	2.662	3.331	4.057	4.023	3.550	3.399	27,7%	12%	11%
Germania	2.022	2.543	2.687	2.685	2.717	2.748	36,0%	9%	9%
Svizzera	1.730	2.207	3.734	3.986	2.570	2.378	37,4%	8%	8%
Regno Unito	1.504	1.428	1.465	1.421	1.562	1.607	6,9%	7%	5%
Spagna	1.142	1.272	1.355	1.421	1.319	1.339	17,2%	5%	4%
Africa	1.393	1.543	1.189	1.225	1.562	1.189	-14,6%	6%	4%
America	2.753	3.095	3.848	4.033	4.150	4.872	77,0%	12%	16%
Usa	1.657	1.747	2.194	2.425	2.469	3.008	81,5%	7%	10%
Brasile	210	371	480	382	393	430	104,7%	1%	1%
Asia	4.273	4.765	5.022	6.089	6.348	6.626	55,1%	19%	21%
Cina *	1.212	1.546	1.643	1.797	1.940	1.996	64,7%	5%	6%
Emirati Arabi	572	733	809	1.121	1.296	1.162	103,1%	3%	4%
Rep.di Corea	205	242	350	387	445	693	237,8%	1%	2%
Giappone	341	369	406	492	506	512	50,1%	2%	2%
Oceania	350	237	294	798	840	894	155,0%	2%	3%
Australia	313	213	206	636	798	850	171,4%	1%	3%
Totale	22.421	25.879	29.531	31.664	30.596	31.203	39,2%	100%	100%

* Il dato cinese include le amministrazioni speciali di Hong Kong e Macao.

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT-Coweb

Nella Tabella I.4 sono elencati tutti i paesi che ricevono almeno l'1 per cento delle esportazioni toscane nel 2014 (dunque, i mercati più importanti). Il principale mercato di destinazione è la Francia (10,9% dell'*export* regionale), seguita molto da vicino dagli Stati Uniti (9,6%), dalla Germania (8,8%) e dalla Svizzera (7,6%). Altri quattro paesi ricevono almeno un miliardo di esportazioni toscane: Cina (6,4% del totale), Regno Unito (5,2%), Spagna (4,3%) ed Emirati Arabi Uniti (3,7%). Altri 12 paesi, prevalentemente europei, detengono una quota di almeno l'1 per cento delle esportazioni toscane. Nell'ultima colonna si osserva la quota di ogni paese sul totale della variazione (circa 8,2 miliardi di euro) dell'*export* toscano fra il 2009 e il 2014: in pratica si vedono quali sono stati i "nuovi mercati" più importanti nel periodo in questione. In questo caso i mercati che hanno assorbito di più le merci toscane (o meglio, il differenziale di incremento delle merci toscane) sono Stati Uniti (oltre il 15%) e la Cina (quasi il 9%).

Non è tuttavia da sottovalutare l'8 per cento di quota dell'incremento dell'*export* detenuta da Francia, e Germania (e il 7% della Svizzera) perché ciò indica che le esportazioni toscane hanno progredito anche in paesi in cui le nostre merci, denominate in euro, sono state sottoposte a una forte concorrenza di prezzo, che si è fatta sentire, insieme al rallentamento della domanda interna, in paesi come il Regno Unito, la Spagna e i Paesi Bassi, che hanno assorbito quote marginali del nuovo *export* toscano. Rivestono invece una certa importanza i mercati degli Emirati Arabi, australiano e coreano che hanno assorbito rispettivamente il 6,7 per cento, il 6,1 per cento e il 5,6 per cento del differenziale di *export* toscano (e, a livelli minori, si possono segnalare in questo gruppo di paesi anche Brasile e Portogallo).

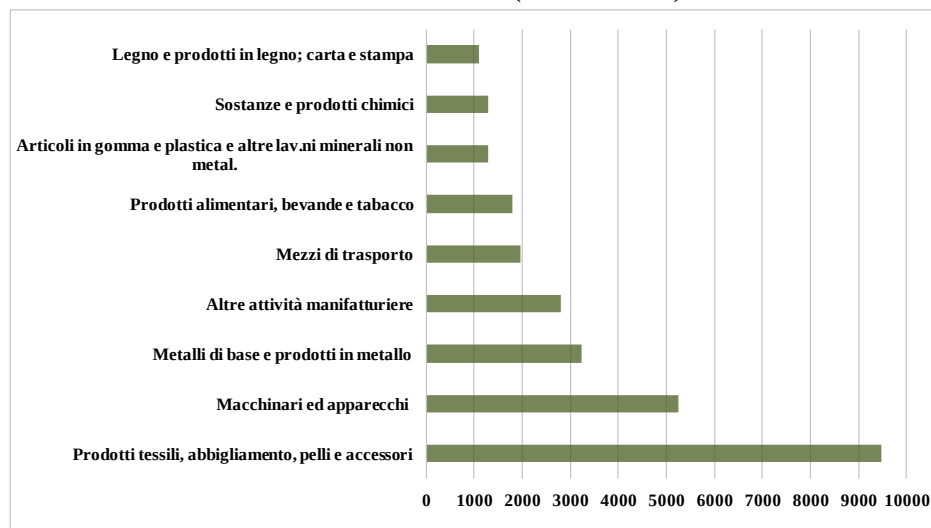
TABELLA I.4 "ESPORTAZIONI TOSCANE: PRINCIPALI MERCATI DI SBOCCO (VALORI IN % E VALORI ASSOLUTI)"

	Export Toscana 2014	Quota paese su export toscana 2015	Quota paese su incremento export Toscana 2009-15
Francia	3.399	10,9%	8,4%
Stati Uniti	3.008	9,6%	15,4%
Germania	2.748	8,8%	8,3%
Svizzera	2.378	7,6%	7,4%
Cina	1.996	6,4%	8,9%
Regno Unito	1.607	5,2%	1,2%
Spagna	1.339	4,3%	2,2%
Emirati Arabi Uniti	1.162	3,7%	6,7%
Australia	847	2,7%	6,1%
Corea del Sud	693	2,2%	5,6%
Turchia	568	1,8%	2,1%
Paesi Bassi	552	1,8%	0,3%
Russia	522	1,7%	1,7%
Giappone	512	1,6%	1,9%
Austria	459	1,5%	1,5%
Belgio	456	1,5%	1,1%
Brasile	430	1,4%	2,5%
Polonia	428	1,4%	1,1%
Romania	413	1,3%	1,8%
Portogallo	319	1,0%	2,5%

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT-Coweb

Come si può osservare dal Grafico I.7, le esportazioni toscane riguardano soprattutto (per oltre 9 miliardi di euro nel 2014) i settori del “sistema moda” o “TAC” (Tessile, Abbigliamento e Calzature, che comprende anche tutta la filiera del cuoio), seguiti da alcuni settori metalmeccanici come la costruzione macchine (oltre 5 miliardi), i prodotti in metallo (per circa 3 miliardi) le altre attività manifatturiere (meno di 3 miliardi) e i mezzi di trasporto (2 miliardi)

GRAFICO I.7 "TOSCANA: PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI (VALORI ASSOLUTI) "



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT-Coweb

Entrando nel dettaglio delle esportazioni toscane verso i paesi più rilevanti (Tabella I.5) emerge che in sette paesi su dieci il settore di punta del nostro *export* è costituito dal TAC che in tre paesi (Cina, Francia e Svizzera) supera il miliardo di euro. Negli Stati Uniti e in Germania le esportazioni del TAC si avvicinano al miliardo, e nel Regno Unito superano i 600 milioni. Solo negli Emirati il settore di esportazione più importante è costituito dalle “altre attività manifatturiere”, con 880 milioni di euro di valore dell’*export*, mentre in Australia e Corea il macchinario costituisce la principale voce di *export* (640 e 337 milioni di euro rispettivamente). Un mercato importante nell’*export* di macchinario è costituito anche dagli Stati Uniti, per 575 milioni di valore esportato.

TABELLA I.5 “*ESPORTAZIONI TOSCANE: PRINCIPALI PAESI E PRODOTTI ESPORTATI (VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO)*”

	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	Macchinari ed apparecchi	Metalli di base e prodotti in metallo	Altre attività manifatturiere	Mezzi di trasporto	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	In gomma e plastica e altre lav.ni minerali non metal.	Sostanze e prodotti chimici	Legno e prodotti in legno; carta e stampa
Francia	1135	174	651	285	234	108	144	160	192
Stati Uniti	921	575	219	198	108	475	231	50	38
Germania	804	263	217	107	279	300	100	136	155
Svizzera	1133	25	908	30	35	79	30	19	52
Cina	1147	240	21	184	41	48	24	86	9
Regno Unito	620	136	192	101	74	133	67	49	81
Spagna	394	88	235	62	152	31	60	120	88
Emirati Arabi Uniti	67	62	40	883	4	6	42	8	6
Australia	48	640	10	27	10	30	16	4	4
Corea del Sud	261	337	2	8	4	12	6	11	1

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT-Coweb

Infine, nella Tabella I.6 abbiamo, per i soli settori di *export* superiori a 200 milioni in un singolo paese, le concentrazioni prodotto/mercato di maggior rilevanza dell’*export* toscano. Ma è interessante anche osservare le trasformazioni del mercato dei prodotti toscani nel periodo 2009-2014, evidenziando il valore dei maggiori incrementi (superiori a 100 milioni) o decrementi (superiori a 50 milioni) dell’*export* toscano per singoli paesi. Risulta come il mercato di maggior spinta sia quello del TAC cinese (che comprende anche Hong Kong), in cui le esportazioni toscane sono cresciute di 621 milioni nei sei anni considerati, seguito da Stati Uniti e Svizzera (circa 500 milioni in più di esportazioni TAC). A proposito della Cina appare significativa la frenata nelle esportazioni di macchinari (oltre 70 milioni in meno esportati nel 2015, grazie anche allo sviluppo di un’industria cinese della produzione di beni capitali), l’articolazione fra Cina propriamente detta (che esporta molto in Toscana) e Hong Kong (che importa dalla Toscana molto più della madrepatria) ed anche il profilo sempre in *deficit* dell’interscambio TAC con quell’area, che però va recuperando terreno da parte della Toscana (sia per l’*export* di beni di lusso che per il minor *import* dovuto alla crisi).

TABELLA I.6 “CONCENTRAZIONI PRODOTTO/MERCATO DI MAGGIOR RILEVANZA DELL’EXPORT TOSCANO (VALORI IN MILIONI DI EURO)”

	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	Macchinari ed apparecchi	Metalli di base e prodotti in metallo	Altre attività manifatturiere	Mezzi di trasporto	Prodotti alimentari, bevande e tabacco
Francia	365	-	211	-	-	-
Stati Uniti	507	314	111	-	-	152
Germania	282	-	-	-	-	-
Svizzera	500	-	-	-	-	-
Cina	621	-72	-	-	-	-
Regno Unito	238	-	-170	-	-222	-
Spagna	-	-	152	-	-	-
Emirati Arabi Uniti	-	-	-	511	-	-
Australia	-	-	-	459	-	-
Corea del Sud	171	288	-	-	-	-

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT-Coweb

I.3 L'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana⁶

La numerosità delle imprese è notoriamente un indicatore in grado di evidenziare, soprattutto in caso di manifesta crisi economica, la forza del tessuto produttivo di un territorio, ma, a livello generale, analizzare l'andamento della numerosità delle imprese e i relativi settori di appartenenza è utile per avere una “fotografia” dello sviluppo delle imprese.



I dati disponibili consentono di offrire anche una valutazione specifica sul settore artigiano nazionale e regionale. In particolare, si considera, di seguito, l'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana dal 2009 al 2014, sia attraverso un'analisi comparativa anche in considerazione del totale imprese, sia in considerazione dei settori di attività economica.

⁶ I dati strutturali sul settore artigiano sono reperibili dalla consultazione della banca dati Stockview.

In questo caso si escludono dall'analisi i settori con presenza demografica inferiori al 3 per cento. Il nostro paese ha un tessuto produttivo importante (Tabella I.7), si tratta di più di 5 milioni di imprese distribuite in maniera molto varia su tutto il territorio nazionale. Nel periodo oggetto di valutazione, per quanto riguarda il totale delle imprese, si riscontra una diminuzione di 135.118 unità (-2,6%) a livello nazionale e di circa 9.000 imprese a livello regionale (-2,5%). L'anno più critico per il contesto italiano è il 2013 dove si riscontra una riduzione di imprese di 53.800, mentre in Toscana è l'anno successivo, il 2014, a registrare la riduzione più consistente (-3.680).

Passando a una valutazione complessiva del settore artigiano del periodo 2009-2014 la perdita di imprese a livello nazionale è 94.372 e a livello regionale di 9.352. Il 2013 per il nostro paese si conferma, anche per il settore artigiano, l'anno più critico con una perdita di 30.944 unità mentre a livello regionale la perdita maggiore si registra nel biennio 2012-2013 (rispettivamente -2.887 e -2877). Confrontando le variazioni tendenziali percentuali tra il contesto italiano e regionale delle imprese artigiane emerge che la Toscana perde più imprese artigiane (-7,9%) rispetto alla media nazionale (-6,4%).

TABELLA I.7 "LE IMPRESE IN ITALIA E IN TOSCANA 2009 - 2014 (VAR. IN % E VALORI ASSOLUTI)"

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	VA 2009/2014	Var. % 2009/2014
ITALIA								
Tot Imprese	5.283.531	5.281.934	5.275.515	5.239.924	5.186.124	5.148.413		
Variazioni tendenziali in VA		-1.597	-6.419	-35.591	-53.800	-37.711	-135.118	
Variazioni tendenziali in %		-0,03	-0,1	-0,7	-1,0	-0,7		-2,6
Tot Artigiane	1.465.949	1.458.922	1.449.566	1.426.995	1.396.051	1.371.577	-94.372	
Variazioni tendenziali in VA		-7.027	-9.356	-22.571	-30.944	-24.474	-94.372	
Variazioni tendenziali in %		-0,5	-0,6	-1,6	-2,2	-1,8		-6,4
TOSCANA								
Tot Imprese	365.373	366.558	366.121	363.410	360.031	356.351		-2,5
Variazioni tendenziali in VA		1.185	-437	-2.711	-3.379	-3.680	-9.022	
Variazioni tendenziali in %		0,3	-0,1	-0,7	-0,9	-1,0		-2,5
Tot Artigiane	118.233	117.592	116.264	113.377	110.500	108.881		
Variazioni tendenziali in VA		-641	-1.328	-2.887	-2.877	-1.619	-9.352	
Variazioni tendenziali in %		-1	-1	-2	-3	-1		-7,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Ciò può dipendere, in parte, anche dal maggiore peso di questo settore sul totale imprese che in Toscana è, nel 2014, del 30,6 per cento mentre in Italia è del 26,6 per cento (Figura I.2).

Da questo punto di vista la nostra regione è l'ottava, a livello nazionale, per presenza del settore artigiano sul territorio, le altre regioni sono la Valle d'Aosta (33,5%), la Liguria (32,7%), l'Emilia Romagna (32,5%), il Piemonte (31,7%), il Friuli Venezia Giulia (31,3%), la Lombardia e le Marche (31,2%).

Il fanalino di coda con un peso percentuale del 15,2 per cento delle imprese artigiane sul totale imprese è la Campania.

FIGURA I.2 PESO PERCENTUALE DEL SETTORE ARTIGIANO SUL TOTALE IMPRESE A LIVELLO REGIONALE



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Passando a una valutazione dei dati a livello provinciale per capire la ripartizione territoriale delle imprese artigiane (Tabella I.8) emerge che nel periodo 2009-2014 la provincia di Lucca subisce la perdita maggiore con una riduzione di 2.470 unità, a seguire la provincia di Firenze (-1.651) e Pistoia (1.091). Se si osservano le variazioni in termini percentuali, tuttavia, subito dopo Lucca è Siena la provincia che registra la perdita maggiore di presenza sul territorio del settore artigiano (-11%).

TABELLA I.8 "LE IMPRESE ARTIGIANE A LIVELLO PROVINCIALE 2009-2014 (VAR. IN % E VALORI ASSOLUTI)"

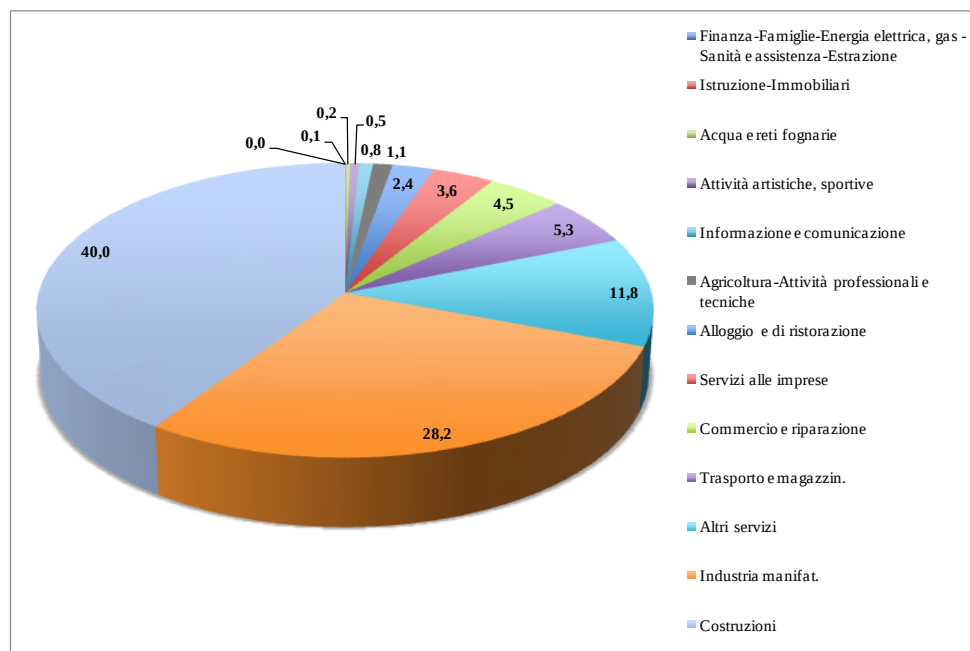
Province	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. VA 2009-2014	Var. % 2009-2014
AR	11.554	11.480	11.387	10.898	10.668	10.558	-996	-9%
FI	31.341	31.262	30.985	30.717	30.243	29.690	-1.651	-5%
GR	6.415	6.337	6.371	6.137	5.992	5.836	-579	-9%
LI	7.319	7.316	7.252	7.144	7.067	7.037	-282	-4%
LU	14.606	14.405	14.149	13.422	12.588	12.136	-2.470	-17%
MS	6.028	6.065	6.070	5.979	5.816	5.712	-316	-5%
PI	11.264	11.281	11.112	10.859	10.575	10.508	-756	-7%
PT	10.846	10.652	10.486	10.209	9.891	9.755	-1.091	-10%
PO	10.956	10.988	10.809	10.618	10.462	10.436	-520	-5%
SI	7.904	7.806	7.643	7.394	7.198	7.052	-852	-11%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Consideriamo ora, per approfondire ulteriormente l'analisi, cosa è cambiato in questo periodo rispetto alla numerosità delle imprese artigiane in base alla loro appartenenza a specifici settori di attività economica.

Si è optato per considerare solo quei settori di attività economica che nell'anno 2014 hanno registrato, sul totale delle imprese, un peso superiore al 3 per cento (Grafico I.8).

GRAFICO I.8 "PESO % DEI PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA SUL TOTALE IMPRESE ARTIGIANE NEL 2014"



Fonte: nostra elaborazione su dati Movimprese

Nella Tabella I.9, per i settori selezionati, sono stati evidenziati i dati relativi alla variazione percentuale tendenziale per ciascun anno, alla variazione in valori assoluti e tendenziale per tutto il periodo considerato. Nel settore più rappresentativo, quello delle costruzioni, la perdita di imprese raggiunge il 14 per cento (in valori assoluti si tratta di 7.333 imprese). Nell'industria manifatturiera, nonostante la consistente numerosità (peso % 28,2 per un totale di 30.733 imprese nel 2014), la riduzione è del 5 per cento. Importante anche il calo registrato nel settore dei trasporti. In controtendenza, invece, il settore dei servizi alle imprese dove si registra la nascita di 227 nuove unità, pari al 24 per cento.

TABELLA I.9 LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA 2009 - 2014 PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA RILEVANTE (VAR. IN % E VALORI ASSOLUTI)"

	2010	2011	2012	2013	2014	Var. VA	Var. %
Industria manifatturiera	-1,1	-1,4	-1,4	-1,0	-0,6	-1.760	-5
Costruzioni	-0,7	-1,3	-4,5	-5,1	-3,6	-7.333	-14,0
Commercio e riparazione	-0,9	-1,2	-1,7	0,6	0,1	-156	-3,0
Trasporto e magazzin.	-3,9	-4,5	-3,2	-3,5	-2,6	-1.136	-16,0
Servizi alle imprese	4,9	5,1	4,6	2,9	4,3	751	24,0
Altri servizi alla persona	0,5	-0,1	-0,7	-0,7	0,3	-86	-1,0
Altri settori	5,8	5,9	6,0	6,2	6,3	892	5,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Stockview.

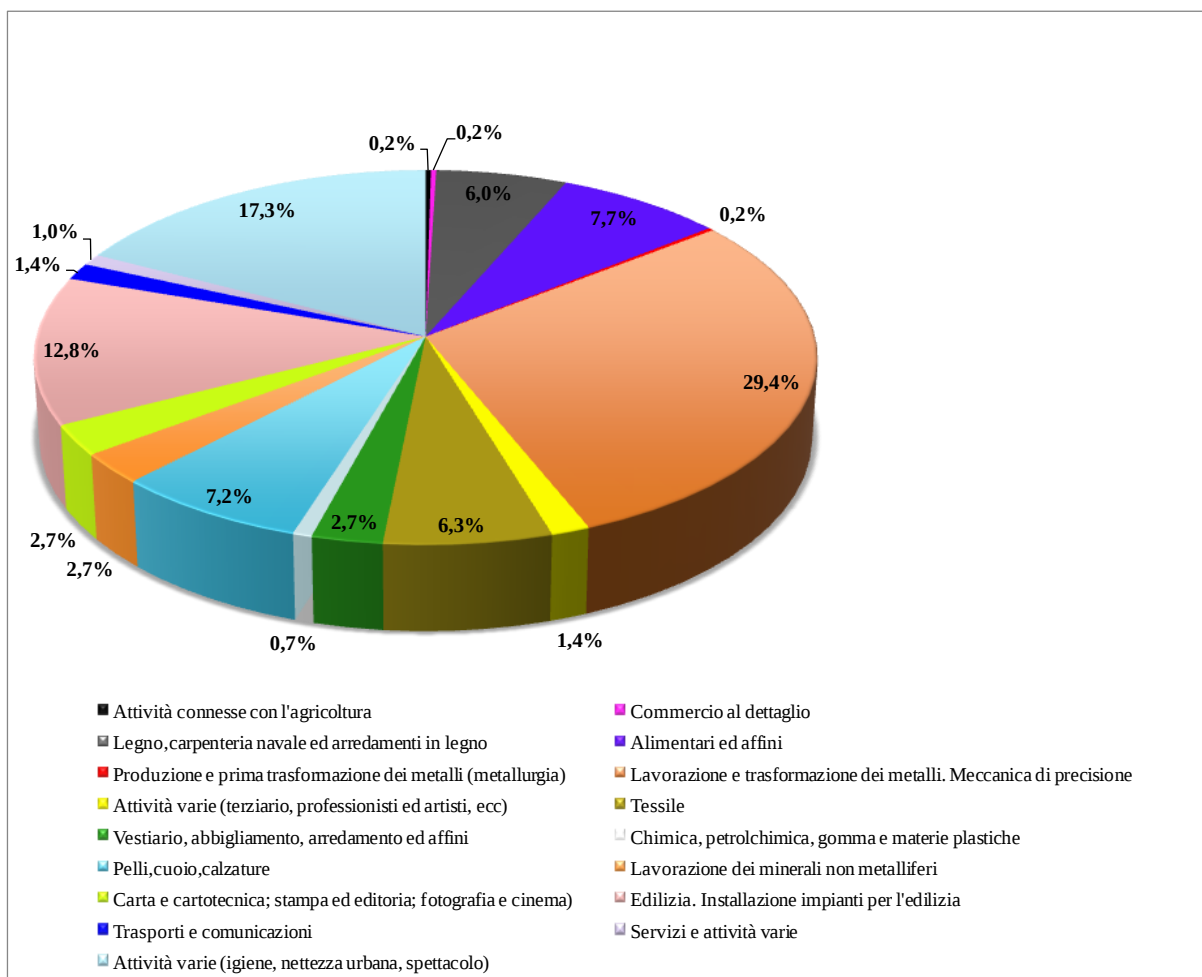
Per quanto riguarda l'ultimo periodo, i dati disponibili consentono di valutare l'andamento demografico registrato nell'ultimo anno e nello specifico tra il II semestre del 2014 e quello di quest'anno. A livello nazionale emerge che, purtroppo, il settore artigiano continua a registrare perdite in ordine alla presenza territoriale, si tratta di circa 21.500 imprese in meno (-1,6%), mentre, se si considera nel complesso il tessuto produttivo del nostro paese la riduzione delle imprese è sempre presente ma nell'ordine dello 0,3 per cento.

Anche a livello regionale la tendenza è in parte analoga: a livello complessivo la riduzione complessiva delle imprese è pari allo 0,2 per cento, mentre per quello artigiano la variazione negativa arriva all'1,1 per cento (-1.191 imprese).

I.4 L'andamento congiunturale: analisi degli indicatori economici delle imprese artigiane in Toscana

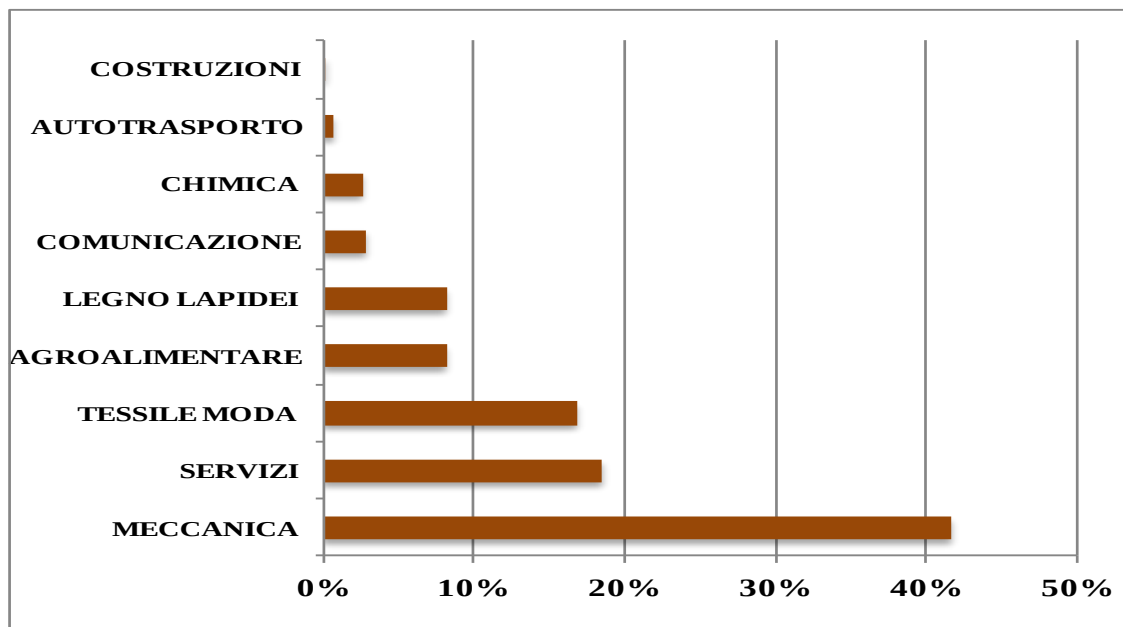
L'analisi congiunturale si basa su interviste condotte alle imprese artigiane regionali con il fine di comprendere la percezione dell'andamento del settore anche da parte di chi, tutti i giorni, opera e produce con la definizione di "imprenditore artigiano". Il campione è costituito da 415 imprese artigiane (Grafico I.9) suddivise in 17 settori di cui ai principali afferiscono: il 29,4 per cento di imprese operanti nel settore della lavorazione e trasformazione dei metalli; il 17,3 per cento attive nelle attività varie (igiene, nettezza urbana, spettacolo); il 12,8 per cento nel settore dell'edilizia; il 7,7 per cento negli alimentari e affini; il 7,2 per cento nel comparto pelli, cuoio e calzature; il 6,3 per cento nel tessile.

GRAFICO I.9 SUDDIVISIONE DEL CAMPIONE DELLE IMPRESE OGGETTO DELL'INDAGINE CONGIUNTURALE PER SETTORI DI APPARTENENZA



I contratti maggiormente rappresentativi (Grafico I.10) sono meccanica (41,7%), servizi (18,6%) e tessile-moda (16,9%).

GRAFICO I.10 SUDDIVISIONE DEL CAMPIONE DELLE IMPRESE OGGETTO DELL'INDAGINE CONGIUNTURALE PER CONTRATTO



I dati attinenti a questa prima parte della ricerca sono quelli riguardanti la variabile del fatturato per principale mercato di riferimento e per operatività strategica. Dall'indagine emerge che, in base a 362 risposte valide su 415, il 24 per cento delle imprese rientra nella fascia di fatturato tra 0 e 100 mila euro (Tabella I.10) e solo il 3,9 per cento presenta un fatturato oltre i 2 mln di euro.

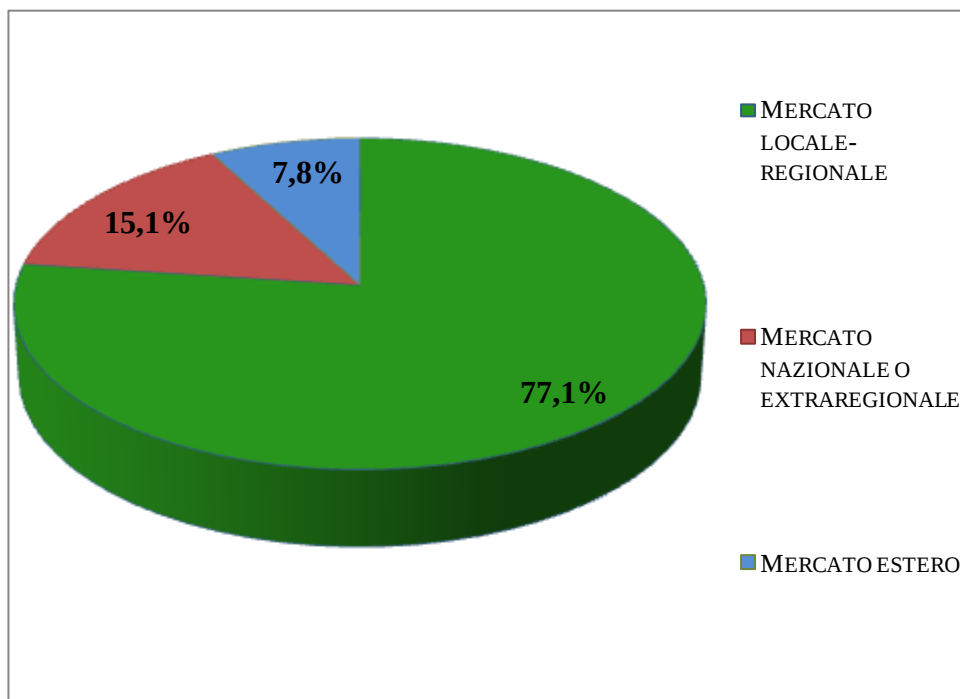
TABELLA I.10 QUOTA IMPRESE PER FASCIA DI FATTURATO (IN MIGLIAIA DI EURO)

Fatturato	Imprese in %
0-100	24
100-200	19,6
200-500	23,5
500-1000	20,7
1000-2000	8,3
oltre 2000	3,9

In termini settoriali le imprese che sono in grado di creare una ricchezza superiore ai 500 mila euro fanno riferimento al contratto della meccanica (43%), con un valore medio del fatturato pari a 611 mila e 400, insieme al contratto riguardante legno lapidei (38,2%), comunicazione e l'autotrasporto (per entrambi una quota del 33,3%); anche il settore legno e lapidei evidenzia un buon valore del fatturato medio ponderato, pari 546 mila e 700.

Per quanto riguarda il mercato di riferimento (Grafico I.11) poco più del 77 per cento del fatturato è realizzato in ambito locale/regionale e il 7,8 per cento riguarda il mercato estero.

GRAFICO I.11 RIPARTIZIONE FATTURATO 2014 PER PRINCIPALE MERCATO DI RIFERIMENTO



I settori contrattuali (Tabella I.11) con una maggior quota realizzata su scala locale sono: costruzioni (100%), servizi (97,6%), meccanica (76,7%) e agroalimentare (72,9%); le quote di incidenza più elevate per l'ambito extraregionale riguardano settori come autotrasporto (30%), legno-lapidei (25,9%) e chimica (22,3%). L'orientamento estero caratterizza principalmente legno- lapidei (21,5%), agroalimentare (11,2%), chimica (14,5%) e meccanica (7,7%).

TABELLA 11. DISTRIBUZIONE FATTURATO PER SETTORI CONTRATTUALI (IN %)

	Mercato locale- regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
AGROALIMENTARE	72,9	15,9	11,2	100
AUTOTRASPORTO	70	30	0	100
CHIMICA	63,2	22,3	14,5	100
COMUNICAZIONE	72,5	20,7	6,8	100
COSTRUZIONI	100	0	0	100
LEGNO LAPIDEI	52,6	25,9	21,5	100
MECCANICA	76,7	15,6	7,7	100
SERVIZI	97,6	2	0,4	100
TESSILE MODA	72,3	20,2	7,5	100
TOTALE	77,1	15,1	7,8	100

Infine, passando da una valutazione statica del fatturato a un'analisi della sua dinamica, almeno il 23,5 per cento degli imprenditori artigiani toscani intervistati ha dichiarato che questa variabile è aumentata nel corso del 2014 con una percentuale media di aumento del 12,4 per cento; all'opposto ciò non si sarebbe verificato per un 26,5 per cento generando così un saldo aumenti/diminuzioni negativo e una percentuale media di contrazione del 21.

I.5 Analisi interpretativa e prospettica

Questa prima parte della ricerca si conclude con alcune ultime brevi osservazioni su ciò che nel prossimo futuro è plausibile attendersi anche rispetto all'andamento di talune variabili che caratterizzano il settore artigiano. Tuttavia, essendo questa parte finalizzata a contestualizzare gli avvenimenti economici nazionali e regionali rispetto al più vasto quadro internazionale, è doverosa anche qualche considerazione non strettamente attinente al settore artigiano.

Valutando l'andamento delle principali variabili macroeconomiche è emersa una fase di generale ripresa, anche se priva di consistenti sviluppi sul fronte della produzione.

Purtroppo, la grande incognita rispetto alla prevedibilità dell'andamento economico, come emerso anche dall'approfondimento dedicato in particolare alla Cina, resta l'interconnessione economico-finanziaria globale. Gli effetti di taluni *shock* sul lato della domanda o dell'offerta a livello globale sono valutabili in maniera congrua solo su scala ridotta e parziale, lasciando all'aleatorietà qualunque ulteriore previsione a livello globale.

A titolo di esempio, rispetto quanto appena affermato, si consideri il crollo del prezzo del rame dovuto principalmente al rallentamento economico della Cina, primo paese consumatore di questo metallo (45% del rame mondiale).

Una diretta conseguenza è stato il crollo del 21 per cento del prezzo del metallo sui mercati finanziari e di percentuali altrettanto importati dei titoli delle società estrattive (Glencore multinazionale svizzera ha perso, ad esempio, il 30% sulla piazza di Londra e il titolo oggi vale meno di un quinto rispetto a 4 anni fa). Meno diretto, prevedibile e sicuramente meno quantificabile in termini di ripercussioni economiche e sociali, è l'effetto su paesi quali lo Zambia e la Repubblica Democratica del Congo che producono da soli il 2 per cento del rame mondiale e che hanno visto sospendere le attività minerarie in pochi mesi. Analogo discorso vale per il carbone che oggi sta subendo crolli estrattivi anche, e in questo caso grazie, a nuove politiche ambientali attuate proprio dalla Cina.

Al di là di questa generale precisazione interpretativa, dall'analisi è emersa una difficoltà importante del settore artigiano all'apertura a mercati non locali, ciò è confermato anche dall'esito dell'indagine congiunturale, e una scarsissima propensione all'*export*. E' evidente che il settore ha subito importanti effetti negativi a causa della crisi e la depressione demografica ne è una conferma. In prospettiva, considerando che il fatturato medio è inferiore di circa il 15 per cento per quelle imprese che si rivolgono al mercato locale rispetto a quelle che hanno come sbocchi commerciali il mercato nazionale ed estero, sarebbe auspicabile l'attivazione di politiche mirate a rendere più competitivo il settore anche attraverso un adeguato sostegno economico al ricambio generazionale e produttivo, almeno per quelle imprese che già oggi posseggono i requisiti di settore /prodotto atti a sviluppare un'operatività anche su scala nazionale e internazionale.

PARTE II⁷
IL MERCATO DEL LAVORO

II.1 Il contesto: il mercato del lavoro nazionale e regionale nel quadro europeo⁸

In questo paragrafo si riportano alcuni dati sui fondamentali indicatori del mercato del lavoro a livello europeo, nazionale e regionale. In particolare, si considerano i principali indicatori di variazione dell'occupazione nell'Unione Europea, considerando che una panoramica sulla disoccupazione a livello europeo e internazionale è già stata presentata nella Parte I di questa ricerca; a livello italiano e regionale, invece, consideriamo i dati delle rilevazioni Istat delle forze di lavoro senza tralasciare l'analisi relativa alla disoccupazione e all'occupazione. In generale l'idea sottostante è che i tassi caratteristici del mercato del lavoro (di attività, di disoccupazione e di occupazione), nonché le variazioni dell'aggregato degli occupati siano sufficienti per avere una precisa indicazione delle tendenze congiunturali di un mercato del lavoro.

Gli anni post-crisi sono, come da molti parti è stato rilevato, anni di crescente divergenza fra le economie europee (Tabella II.1): con grande continuità, rispetto sia al tasso di disoccupazione sia alla variazione percentuale degli occupati, la Germania di anno in anno ha migliorato la posizione, l'Italia, con la Spagna, l'ha peggiorata, e la Francia è in una posizione intermedia. La Gran Bretagna ha migliorato la sua posizione, anche se non in maniera accentuata come la Germania, pagandola però con uno straordinario volume di emissione monetaria, possibile solo ai paesi fuori dall'area Euro.

TABELLA II.1 "TASSI DI OCCUPAZIONE A LIVELLO EUROPEO"

Paese	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Unione europea (28 paesi)	-1,8%	-1,0%	-0,4%	-0,3%	-0,3%	1,2%
Euro area (19 paesi)	-2,0%	-0,6%	-0,5%	-0,7%	-0,6%	0,9%
Germania	-0,2%	0,7%	-0,1%	0,7%	0,8%	0,7%
Spagna	-6,7%	-2,0%	-1,6%	-4,3%	-2,7%	1,2%
Francia	-1,0%	0,1%	-0,1%	0,0%	-0,1%	2,3%
Italia	-1,6%	-0,8%	0,3%	-0,3%	-1,8%	0,2%
Regno Unito	-1,8%	-0,1%	0,4%	0,9%	0,9%	2,1%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Eurostat

⁷ A cura di Franco Bortolotti (IRES Toscana)

⁸ Per quanto riguarda i dati di livello europeo, essi sono tratti da Eurostat, Labour Force Survey e BCE. I dati sull'Italia, e quelli sulla Toscana, sono di fonte Istat, rilevazioni sulle forze di lavoro. I dati sulla Cig sono di fonte Inps.

In effetti, a livello europeo il 2014 è stato un anno di leggerissima ripresa occupazionale complessiva, con un profilo debolmente crescente (nel primo trimestre la variazione era dello 0,2% rispetto al primo trimestre 2013, nell'ultimo trimestre il tasso di crescita era cresciuto fino a 0,9%). Interessante notare che solo il settore dei servizi alle imprese cresce vigorosamente (2,5% nell'ultimo trimestre rispetto allo stesso periodo 2013), e crescono più dell'1 per cento anche i settori dei servizi alla persona, dell'informazione e comunicazione, del commercio, mentre la PA cresce circa dello 0,8 per cento; continuano a diminuire invece l'occupazione nelle costruzioni, nella finanza (questi due ultimi settori oltre -1%), e in generale, l'occupazione autonoma (-0,3%). L'occupazione manifatturiera, che scendeva ancora nel primo trimestre (-0,5%) nell'ultimo trimestre 2014 era in crescita dello 0,8%. Dunque, una situazione di debole ripresa, che non incide ancora in uno dei settori portanti degli investimenti, le costruzioni.

Per il nostro paese si è, invece, assistito a una certa vischiosità dell'occupazione che è diminuita, meno della media europea nei primi anni della crisi (e addirittura mettendo a segno uno 0,3% nel 2011). Il 2013 rappresenta invece un anno di grave crisi occupazionale in Italia (-1,8%), e il 2014 un anno di stazionarietà (0,2%). Il tasso di disoccupazione si è invece rapidamente e progressivamente portato al 12,7 per cento del 2014 rispetto al 7,8 per cento del 2009 (era un dato inferiore alla media europea), poiché non solo si sono persi molti posti di lavoro per la crisi, ma si è in modo concomitante bloccato il ricambio a causa dell'allungamento dell'età pensionabile.

Il 2014 segna un anno di sostanziale stabilizzazione della dinamica occupazionale, probabile premessa a una leggera ripresa. Gli occupati crescono, infatti, su base annua, in cifra assoluta, di 88 mila unità, con dati più positivi per quanto riguarda la componente femminile (0,6%, 57 mila in più), la componente immigrata (111 mila in più), quella del lavoro a termine (+79 mila), quella a tempo parziale (+124 mila, 3,1%), quella del Centro Italia (1,8%, soprattutto in Lazio e Marche). Questa debole ripresa tocca dunque solo parzialmente la componente maschile (+31 mila) e quella a tempo indeterminato (+18 mila) e non ha sin qui interessato il Meridione (-45 mila, -0,8%), gli italiani (-23 mila), i lavoratori autonomi (-Mila), i lavoratori *full time* (-35 mila). In sintesi possiamo dire che le componenti più strutturate del mercato del lavoro non hanno avvertito riflessi positivi della debole inversione di tendenza congiunturale, anche se alcuni segnali indicano qualche elemento di miglioramento più complessivo.

Da un punto di vista settoriale, è in ripresa il settore manifatturiero (+61 mila, +1,4%), oltre al terziario (+84 mila, +0,5%), in particolare nei comparti turistico, della sanità e dell'istruzione, con punti negativi nella PA, nella finanza e nel commercio; soprattutto appare in difficoltà (-4,4% occupati) il settore edile.

Le dinamiche riportate evidentemente derivano da una persistente depressione della domanda interna, specie per investimenti, e da una più soddisfacente condizione dei settori /attività esposti al mercato mondiale.

Fa riflettere tuttavia la composizione per età della dinamica degli occupati: a un aumento di quasi 400 mila unità degli occupati almeno cinquantenni fa riscontro un calo di circa 150 mila addetti ciascuna nelle due fasce dei 15-34enni e dei 34-49enni: è l'onda della riforma Fornero, che non ha ancora finito di produrre i suoi effetti sull'accesso dei giovani al lavoro.

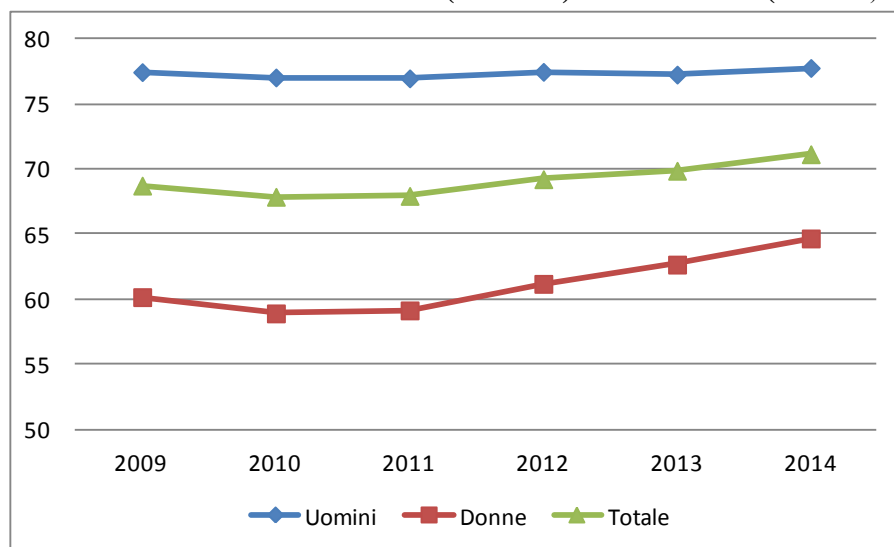
Sull'altro fronte della disoccupazione i dati non sono ancora positivi: la crescita complessiva è di 167 mila unità (+5,5%), crescita abbastanza omogeneamente diffusa sul territorio nazionale e per genere, ma che si innesta su persistenti differenze territoriali (nel Meridione il tasso di disoccupazione è del 20,7% (12,7% a livello nazionale), per età (la disoccupazione giovanile è al 42,7%).

Il fenomeno dell'inattività da una parte è ridotto dall'incremento forzato dell'occupazione più anziana, ma dall'altra tende a crescere fra i non occupati, anche per fenomeni di scoraggiamento fra i disoccupati.

Le ore di cassa integrazione a livello nazionale diminuiscono circa del 6 per cento rispetto al picco del 2013, ma rimangono a livelli mai raggiunti negli anni precedenti (oltre 1 miliardo). Rispetto alla Toscana, la tendenza di medio periodo del mercato del lavoro può essere ricostruita facendo ricorso ai canonici tassi fondamentali del mercato del lavoro: tasso di attività, tasso di disoccupazione, tasso di occupazione.

Contrariamente a quanto di solito avviene, dopo la crisi del 2008 il tasso di attività non ha manifestato una tendenza decrescente (ipotesi del “lavoratore scoraggiato”), anzi a partire dal 2013 ha presentato una chiara tendenza crescente. Ciò avviene non tanto per la componente maschile, tendenzialmente statica fra il 77 per cento e il 78 per cento, ma per la componente femminile che, dopo un primo periodo di discesa dal picco del 60 per cento del 2009 a valori intorno al 59 per cento del 2010-2011 (che confermava puntualmente l'ipotesi del “lavoratore scoraggiato”, particolarmente vera per la manodopera femminile, che nei periodi di crisi cessa di agire sul mercato del lavoro data la modesta probabilità di trovare lavoro, cresce poi nettamente fino al massimo del 64,7 per cento del 2014 (si tenga presente che ancora all'inizio degli anni Novanta i tassi di attività femminile erano inferiori al 50%). Naturalmente la causa di questa tendenza è l'entrata in vigore della “riforma Fornero” relativa ai trattamenti pensionistici, che ha trattenuto sul mercato del lavoro personale (soprattutto femminile) che in diverso contesto sarebbe andato in pensione. Poiché gli “occupati involontari” di età anziana permanevano sul lavoro, a essi si sono aggiunte le giovani generazioni di lavoratori che sono ugualmente affluite nel mercato del lavoro ma senza trovare occupazione.

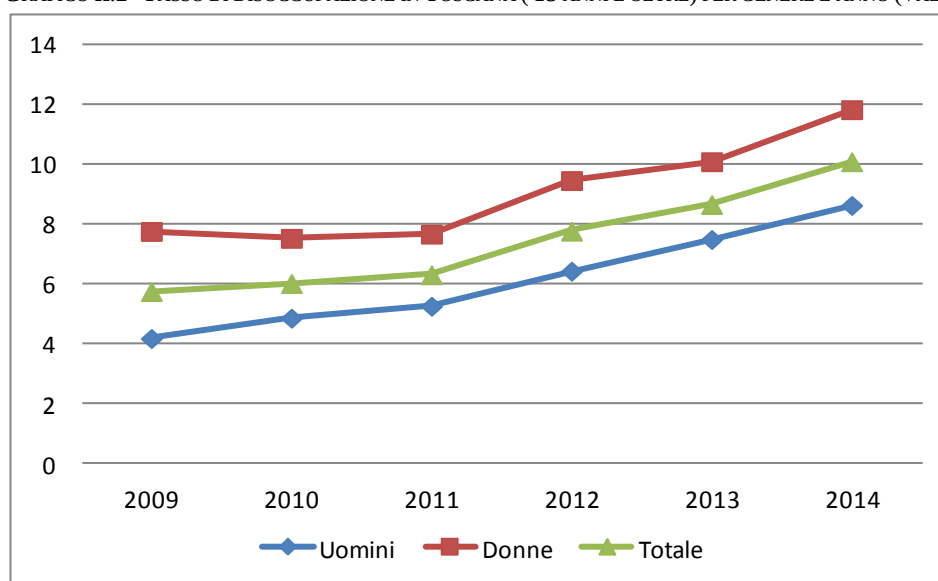
GRAFICO II.1 “TASSO DI ATTIVITÀ IN TOSCANA (15-64 ANNI) PER GENERE E ANNO (VALORI %)”



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

All'inizio del periodo apertosi con la crisi finanziaria avviata dai mutui *subprime* degli Stati Uniti, gli effetti diretti sull'occupazione sono risultati tutto sommato abbastanza modesti (in parte grazie però alla diminuzione del tasso di attività notata nella prima fase post-crisi); nei primi due anni post-crisi il tasso di disoccupazione toscano (Graf. II.2) è cresciuto lentamente dal 5,8% del 2009 al 6,3% del 2011, oscillando poi intorno al 6 per cento, valore non molto superiore al minimo storico del 4-5 per cento che ha caratterizzato la nostra regione fra il 2000 e il 2008. Dalla fine del 2011 però il tasso di disoccupazione è cresciuto rapidamente, fino a toccare il picco del 10,1 per cento nel 2014. Da notare che mentre nella prima fase della crisi (che si è abbattuta soprattutto sul settore industriale) il *gap* della disoccupazione fra maschi e femmine si è ridotto (perché l'occupazione terziaria femminile era più, come si dice, "resiliente"), nell'ultima fase, quando la crisi della domanda effettiva ha colpito i consumi delle famiglie, e quindi il settore terziario che li fornisce, la forbice fra disoccupazione maschile e disoccupazione femminile ha ricominciato ad allargarsi.

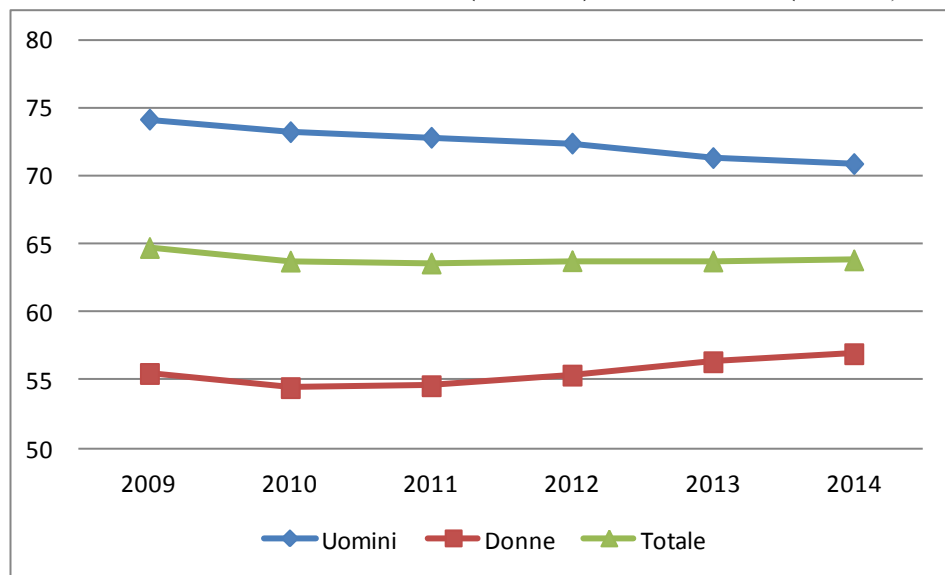
GRAFICO II.2 "TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA (15 ANNI E OLTRE) PER GENERE E ANNO (VALORI %)"



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Tutto sommato, considerata la pesantezza della crisi della domanda interna, l'occupazione, e quindi il tasso di occupazione che compara gli occupati con la popolazione in età da lavoro, mostra una relativa stabilità, poco al di sotto del 64 per cento, con una leggera tendenza decrescente, fino al picco inferiore del 2011 (63,6%) e un successivo impercettibile miglioramento, fino ai livelli di quasi il 64 per cento dell'ultimo anno e mezzo. Il rovescio della medaglia di questa relativa resistenza alla crisi è che presumibilmente non sarà facile ricominciare a creare nuova offerta di lavoro, giacché per tutta una fase si "svuoterà" il bacino della diminuzione delle ore lavorate (attraverso la cassa integrazione, ma anche con diminuzioni dell'orario di lavoro più o meno "volontarie"). Dal Grafico II.3 si può anche notare come, anche in questo caso, la differenza fra livelli di occupazione maschili e femminili si stia riducendo.

GRAFICO II.3 "TASSO DI OCCUPAZIONE IN TOSCANA (15-64 ANNI) PER GENERE E ANNO (VALORI %)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

II.2 Dinamiche settoriali dell'occupazione in Toscana⁹

Una visione panoramica delle trasformazioni settoriali e sezionali dell'occupazione è, in questo paragrafo, fornita sempre sulla base delle rilevazioni Istat delle forze di lavoro, con lo scopo di fornire gli elementi portanti della dinamica regionale del mercato del lavoro in cui si inserisce il cambiamento nel comparto artigiano.

Sempre a partire dai dati delle rilevazioni delle forze di lavoro, possiamo fare alcune riflessioni anche sui cambiamenti di medio periodo dell'occupazione per settore. Il processo di terziarizzazione pare essere proceduto in maniera rallentata, negli ultimi anni, senza dubbio per la grave crisi dei consumi delle famiglie. Agricoltura e costruzioni hanno perso circa il 10 per cento degli addetti; il settore delle costruzioni ha sofferto la diminuzione degli investimenti privati e pubblici, specie nel 2012 e nel 2014. L'industria manifatturiera invece ha perso molto terreno fra il 2008 e il 2012 (quasi 70 mila addetti in meno, -20%), ma negli ultimi due anni avrebbe recuperato circa 30 mila posti di lavoro. Il settore commerciale-turistico ha oscillato di anno in anno, come risultante di una perdita di posti di lavoro nella piccola distribuzione e di migliori *performance* del turistico, trainato ovviamente dalla domanda estera.

TABELLA II.2 "OCCUPATI PER SETTORE (VALORI IN MIGLIAIA)"

	2009	2014	Var. %
Agricoltura	51	46	-9,3%
Industria manif.	325	316	-2,7%
Costruzioni	129	115	-11,3%
Commercio, alberghi e rist.	331	340	2,6%
Altri servizi	716	718	0,3%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

⁹ In questo paragrafo vengono utilizzati ancora dati Istat provenienti dalle rilevazioni continue delle forze di lavoro,

Passando a considerazioni relative all'ultimo anno, l'occupazione complessiva è rimasta stabile a poco più di un milione e mezzo di unità (con un ulteriore slittamento fra occupazione maschile e occupazione femminile, cresciuta quest'ultima di 7 mila unità).

Tuttavia si verifica un altro slittamento interno al mondo del lavoro, fra lavoro autonomo (che perde circa 20 mila unità) e lavoro dipendente a tempo determinato (che ne guadagna quasi altrettanti), mentre rimane stabile (a 950 mila unità circa) il lavoro a tempo indeterminato.

Possiamo osservare con precisione anche lo spostamento del lavoro verso le fasce più anziane, fra le quali si contano ben 23 mila addetti in più, fra 55 e 64 anni, e cinquemila in più fra gli ultra sessantacinquenni. Ben 27 mila in meno sono invece gli occupati giovani, rispetto a un anno fa.

La crescita dei disoccupati è stata sensibile nell'arco dell'ultimo anno (18,3%), ed anche, dunque, quella del tasso di disoccupazione, passato da meno del 9 per cento a più del 10 per cento. La già segnalata tendenza a un incremento del tasso di attività, legata alla maggior permanenza di lavoratori anziani che sono obbligati a procrastinare il periodo pensionistico viene verificata anche a livello regionale (dal 69,9% al 71,2%).

Come risulta dalla Tabella II.3 è in atto uno spostamento di lungo termine dall'occupazione maschile a quella femminile, e da quella indipendente e dipendente a tempo indeterminato verso l'occupazione precaria, la disoccupazione e l'inattività.

TABELLA II.3 "PRINCIPALI DATI DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE 2009-2014 (VALORI IN MIGLIAIA)"

	2009	2013	2014	var.13-14 %
Occupati totali	1.552	1534	1535	0,0%
maschi	886	855	849	-0,8%
femmine	666	679	686	1,0%
Tipi di contratto				
dipendenti indeterminato	963	947	950	0,3%
dipendenti a termine	136	143	160	11,8%
autonomi	463	443	424	-4,3%
Fascia di età				
fino a 44 anni	918	810	783	-3,4%
45-54	417	460	460	0,0%
55-64 anni	185	226	249	10,3%
65 e oltre	31	37	42	13,6%
Disoccupati	95	146	173	18,3%
inattivi (15-64)	735	707	675	-4,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Dal punto di vista della fase congiunturale settoriale, i dati delle rilevazioni continue Istat segnalano nel 2014 un recupero dell'occupazione manifatturiera (+23 mila unità) e di quella turistico commerciale (+3500), mentre diminuiscono gli addetti all'agricoltura (-700), alle costruzioni (-Mila) e, fatto abbastanza singolare, negli altri servizi (circa -17 mila).

II. 3 Il mercato del lavoro in flussi: avviamenti e cassa integrazione¹⁰

L'analisi del mercato del lavoro, fin qui condotta in termini di *stock* esaminati secondo criteri di statica comparata, può essere utilmente condotta anche per flussi in ingresso/uscita dalle varie posizioni lavorative.

A tal fine utilizziamo dati di livello-nazionale e regionale, che purtroppo hanno il limite di non “isolare” il settore artigiano e di non essere sempre del tutto ben comparabili, e dati che riguardano un flusso particolare, quello della collocazione in cassa integrazione, che è un importante indicatore dello stato congiunturale, dato articolato nel tempo, sul territorio e per settori, ed anche distinto per le imprese artigiane.

Aggiungiamo infine alcune considerazioni sui principali flussi relativi al mercato del lavoro regionale fino al 2014, dedotti dagli archivi regionali IDOL sugli avviamenti (le cessazioni non sono ancora sufficientemente contabilizzate) e sull'utilizzo della cassa integrazione (che è un indicatore sensibile ma parziale dello stato dell'eccedenza di offerta sul mercato del lavoro); non consideriamo qui le serie di dati che recentemente l'Inps ha cominciato a diffondere su avviamenti e cessazioni poiché riteniamo non ancora sufficientemente assestati i dati in questione.

I numeri degli avviamenti, sulla base dei risultati del sistema regionale IDOL, tendono, negli anni, a lievitare; la valutazione di questo dato è però assai incerta, dato che crescono in maniera accentuata gli avviamenti relativi a un numero di giorni lavorativi molto modesto, al limite un solo *week end* o un solo giorno.

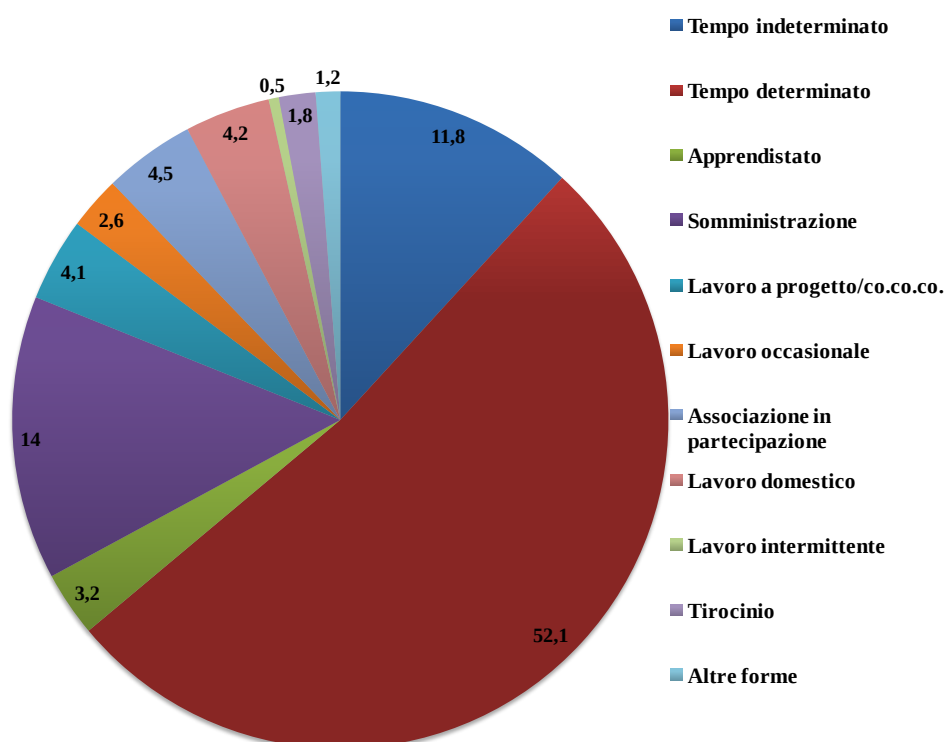
In cifra assoluta nel 2014 abbiamo avuto circa 719 mila avviamenti, pari a sette avviati ogni nove addetti dipendenti; ciò delinerebbe un mercato del lavoro ai massimi livelli della flessibilità in Europa, ma anche in questo caso tuttavia occorre una certa prudenza, anche perché una quota degli avviamenti è costituita da quelli a termine ripetuti delle stesse persone nelle stesse aziende.

Circa metà degli avviamenti (Graf. II.4) sono costituiti da contratti a termine (52%), seguiti dai contratti di lavoro in somministrazione (14%) e dal lavoro a tempo indeterminato (12%).

Complessivamente gli avviamenti a tempo indeterminato mantengono quasi il ritmo del totale degli avviamenti, con incrementi solo di poco inferiori alla media (2% nel lungo periodo e 5% nel breve, contro una media di 4% e 7%).

¹⁰ I dati relativi ai flussi sono dedotti dalle comunicazioni obbligatorie delle imprese, che vengono raccolti sia a livello regionale (dal 2009, Banca dati IDOL), sia a livello nazionale (ma solo dal 2013, e senza disaggregazione settoriale) dall'Inps. Si tratta in entrambi i casi di banche dati liberamente consultabili sul web. I dati relativi alla Cassa Integrazione Guadagni derivano dalla banca dati Inps, consultabile sul web. I dati relativi alle previsioni di avviamento sono elaborati a partire dal datawarehouse della banca dati Excelsior.

GRAFICO II.4 "AVVIAMENTI PER FORMA CONTRATTUALE 2014 (VALORI %)"



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana

Esattamente in linea con quelle medie sono invece le variazioni degli avviamenti a tempo determinato (Tab. II.4). In netto aumento invece sia il lavoro in somministrazione (59% e 19%) e i tirocini (22% e 24%), mentre si ridimensionano forme di avviamento quali le associazioni in partecipazione, il lavoro a progetto; in altri casi le tendenze sono meno nette, ma possiamo dire che quasi tutte le forme minori di lavoro flessibile tendono a ridimensionarsi nel lungo termine, anche alcune che recuperano nel breve termine (lavoro domestico, lavoro occasionale).

TABELLA II. 4 "AVVIAMENTI IN TOSCANA, VARIAZIONI %2009-2014 E 2013-2014"

	Var. % 2009- 2014	Var. % 2013- 2014
Altre forme	76	12
Apprendistato	-19	7
Associazione in partecipazione	-36	-21
Lavoro a progetto /co.co.co	-39	-1
Tempo determinato	4	7
Tempo indeterminato	2	5
Lavoro domestico	-11	7
Lavoro intermittente	1	-7
Lavoro occasionale	-25	12
Lavoro in somministrazione	59	19
Tirocinio	22	24
Totale	4	7

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Sono disponibili anche i dati relativi agli avviamenti nei primi sei mesi dell'anno, che segnalano un notevole incremento dei contratti a tempo indeterminato (44%), anche se è presto per valutare la temporaneità o stabilità di questo dato, la sua sostenibilità di lungo periodo, la misura in cui essi dipendano dall'incentivazione legata all'abbattimento degli oneri contributivi (Tab.II.5).

I contratti con maggior livello di precarietà segnalano invece, nel primo semestre 2015, un ridimensionamento (complessivamente del -9,1% rispetto allo stesso periodo del 2014).

TABELLA II.5 "AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE (VALORI CUMULATI AL PRIMO SEMESTRE 2014 E 2015)"

	2014	2015	Quota% 2014	Quota% 2015	Var% 2014/15
Lavoro dipendente					
Tempo indeterminato	65.827	94.815	11,7%	15,7%	44,0%
Tempo determinato	298.691	309.144	53,1%	51,3%	3,5%
Apprendistato	18.136	15.408	3,2%	2,6%	-15,0%
Somministrazione	74.048	87.321	13,2%	14,5%	17,9%
Totale lavoro dipendente	456.702	506.688	81,2%	84,0%	10,9%
Attivazione di altri contratti					
Lavoro a progetto/co.co.co.	24.676	20.858	4,4%	3,5%	-15,5%
Lavoro occasionale	13.149	9.997	2,3%	1,7%	-24,0%
Associazione in partecipazione	3.044	2.198	0,5%	0,4%	-27,8%
Lavoro domestico	24.793	24.852	4,4%	4,1%	0,2%
Lavoro intermittente	23.704	19.867	4,2%	3,3%	-16,2%
Tirocinio	9.906	12.051	1,8%	2,0%	21,7%
Altre forme	6.562	6.422	1,2%	1,1%	-2,1%
Totale altri contratti	105.834	96.245	18,8%	16,0%	-9,1%
Totale avviamenti	562.536	602.933	100,0%	100,0%	

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Toscana

Le ore di cassa integrazione possono essere utilizzate anche come un indicatore dello stato congiunturale della domanda di lavoro da parte delle imprese: al loro aumento corrisponde una diminuzione della domanda complessiva. A livello nazionale la cassa integrazione diminuisce le proprie erogazioni autorizzate nel 2014 del 6 per cento, anche se il livello assoluto delle ore integrate si mantiene superiore al milione, come in tutti gli ultimi anni a partire dal 2009. A livello regionale invece nel 2014 le ore integrate superano i 60 milioni, livello superiore a quello di tutti gli anni precedenti, in aumento del 5% rispetto al 2013.

In parte questo è vero anche per il settore artigiano; in questo caso però le ore integrate sono essenzialmente di "cassa integrazione in deroga".

Questa ha la particolarità (oltre che, nella logica del *jobs act*, di andare a sparire) di essere meno sottoposta ad automatismi della cassa integrazione ordinaria e straordinaria, e di dipendere, negli ultimi anni, dalla disponibilità di cassa messa dal governo a disposizione per il suo finanziamento: il carattere di indicatore dello stato di domanda di lavoro ne è inficiato, anche se il suo valore è significativo per quanto riguarda le persone investite dalle politiche del lavoro passive. A partire dai dati diffusi dall'Inps è comunque possibile analizzare il settore artigiano anche sotto il profilo dell'accesso alla cassa integrazione guadagni.

Mentre fino al 2008 le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps si aggiravano sul milione, (e non superavano i 10 milioni a livello nazionale), a partire dal 2009 si è avuto un netto incremento delle ore integrate: quasi tre milioni nel 2009, dieci nel 2010, quasi sette nel 2011, un nuovo picco a otto milioni nel 2012, e circa sei milioni sia nel 2013 sia nel 2014. In particolare l'ultimo anno ha visto ancora un incremento circa del 2 per cento sull'anno precedente. Il settore metalmeccanico ha un ruolo determinante, con circa 1,7 milioni di ore, poco meno che nel 2013, ma l'insieme dei settori TAC ha nello specifico artigiano un'incidenza ancora maggiore, giacché sommando tessile, abbigliamento e pelletteria-calzature si arriva a 2,3 milioni di ore integrate, in leggero aumento sull'anno precedente, grazie soprattutto all'aumento delle ore integrate nella pelletteria.

TABELLA II.6 "ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI, TOSCANA, SETTORE ARTIGIANO 2009-2014"

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Metalmeccanico	867.685	2.904.038	2.182.495	2.333.971	1.767.748	1.765.354
Tac	1.571.352	4.517.704	2.331.718	2.669.065	2.178.469	2.329.602
Legno	138.292	1.071.814	833.703	995.439	700.775	835.339
Edilizia	103.242	689.885	536.742	793.240	281.771	392
Altra industria	134.513	693.718	764.826	885.180	757.537	819.096
Terziario	53.920	325.331	222.132	391.026	330.699	396.743
Totale	2.869.004	10.202.490	6.871.616	8.067.921	6.016.999	6.146.526

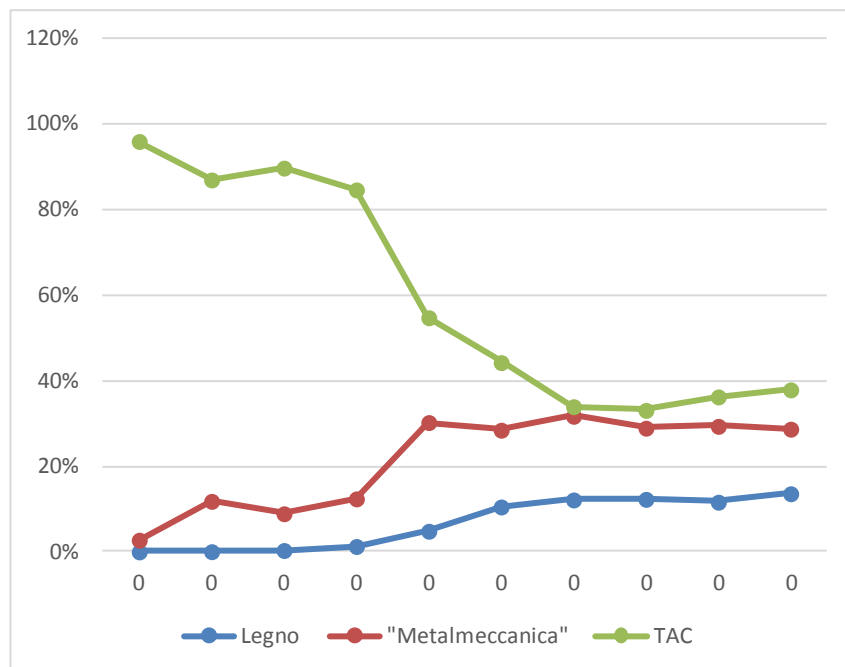
Fonte: nostra elaborazione su dati Inps

Un altro settore a forte incidenza di cassa integrazione è quello del legno e mobilio, con 835 mila ore nel 2014. L'incidenza sul totale nazionale delle integrazioni orarie in Toscana è crescente: dal 5 per cento del 2009 fino all'11 per cento del 2014 (era il 7% nel 2013), dati che sembrerebbero alludere a una maggiore persistenza nella crisi delle imprese artigiane della regione. Rispetto al totale delle ore di cassa integrazione a livello regionale, l'artigianato incide circa per il 10 per cento, negli ultimi due anni, in questo caso con un ridimensionamento rispetto al 19 per cento del 2010.

Va avvertito che le particolarità di erogazione della cassa "in deroga" potrebbero determinare alcune di queste dinamiche, ad esempio avendo soccorso per un periodo non troppo lungo (all'inizio della crisi) aziende che in seguito non sono sopravvissute.

E' comunque interessante notare come la CIG nell'artigianato, nata principalmente come supporto al settore tessile (che fino al 2008 assorbiva quasi l'80% delle ore integrate) sia in seguito passata ad avere un peso consistente negli altri due settori citati, intorno al 30 per cento nel metalmeccanico, e crescente dal 5 per cento (2009) fino al 14 per cento (2014) nel legno e mobilio.

GRAFICO II.5 "CIG PER SETTORI 2005-2014"



Fonte: nostra elaborazione su dati Inps

II.4 Il settore artigiano: andamento dell'occupazione e previsioni ¹¹

Per avviare alcune valutazioni sulle tendenze di insieme dell'occupazione nel comparto artigiano in Toscana, utilizziamo alcune fonti, di carattere tendenzialmente censuario, anche se non aggiornate con tempestività, ma che permettono di scandagliare alcuni caratteri dell'occupazione nel comparto artigiano.

Nel corso degli anni recenti la banca dati *Stockview* si è dimostrata uno strumento utile per valutare la dinamica, anche territoriale e di segmenti come quello artigiano del sistema delle imprese, delle aziende (tendenzialmente tutte) iscritte ai registri delle camere di commercio. Il miglioramento dei dati più recenti non comprende però tutti i dati antecedenti, e in particolare si reputa utile avviare l'analisi con l'anno 2010, giacché le cifre concernenti gli addetti del 2009 appaiono "fuori quadro" e subiscono forse gli effetti di qualche aggiustamento.

Nell'arco degli anni successivi alla crisi gli addetti delle imprese artigiane sono diminuiti di 12 mila unità (dati in base 2010).

TABELLA II.7 "IMPRESE ARTIGIANE, VARIAZIONE ADDETTI (VAR. % E VALORI ASSOLUTI)"

	2010	2011	2012	2013	2014	Var. 2010- 2014
Addetti	279.734	286.530	279.158	269.356	267.057	-12677
Var. % addetti	8,9%	2,4%	-2,6%	-3,5%	-0,9%	-4,5%

Fonte: nostra elaborazione su dati Stockview

¹¹ Questi dati strutturali sul settore artigiano sono reperibili nella banca dati *Stockview*, di fonte camerale, e nella banca dati "ASIA" dell'Istat, che fornisce dati di carattere pressoché censuario. Si noti che il dato dell'archivio ASIA consente anche elaborazioni per i soli lavoratori dipendenti dell'artigianato.

La distribuzione di questa tendenza è tutt'altro che omogenea sia sul piano territoriale sia su quello settoriale. A partire dal 2010, abbiamo un'occupazione in netta progressione nella provincia di Prato (15%), una stabilità nella provincia di Firenze, un leggero regresso nella provincia di Arezzo (-4%). Le province di Pisa, Siena, Pistoia e Massa segnalano un decremento occupazionale intorno al -9 per cento, in linea con la media regionale, e le province di Grosseto, Livorno, Lucca, riportano invece dati più negativi della media.

TABELLA II.8 "IMPRESE ARTIGIANE, ADDETTI PER PROVINCIA (VAR. % E VALORI ASSOLUTI)"

	Addetti 2010	Addetti 2011	Addetti 2012	Addetti 2013	Addetti 2014	var. addetti 2010-2014	var. % addetti 2010-2014
AR	31.247	32.020	31.163	30.252	29.956	-1.291	-4%
FI	72.203	74.603	73.511	72.494	72.302	99	0%
GR	15.125	15.291	14.596	13.297	13.535	-1.590	-11%
LI	17.904	17.925	17.143	16.363	15.922	-1.982	-11%
LU	31.330	31.482	30.170	28.623	27.234	-4.096	-13%
MS	13.870	13.673	13.350	12.749	12.417	-1.453	-10%
PI	28.986	29.122	28.157	27.291	26.610	-2.376	-8%
PT	23.970	24.159	23.491	22.317	21.769	-2.201	-9%
PO	25.816	28.965	28.923	28.073	29.742	3.926	15%
SI	19.283	19.290	18.654	17.897	17.570	-1.713	-9%

Fonte: nostra elaborazione su dati Stockview

A livello settoriale, si segnalano incrementi di un certo interesse nei servizi alle imprese (+1000, 12,6%), e nell'alloggio e ristorazione (+500, 6,6%); soprattutto però risulterebbe un'inaspettata crescita del settore manifatturiero, con oltre Mila addetti (5%). Quest'ultimo dato merita di essere maggiormente analizzato. Abbiamo infatti praticamente solo 4 province in cui l'occupazione artigiana manifatturiera aumenta sensibilmente: Prato (4500), Firenze (3500), Arezzo (500) e Siena (200), mentre due individuano alleggerimenti occupazionali sensibili (Lucca, -800 e Livorno, -500); le altre sono sostanzialmente stabili. Senza dimenticare possibili effetti ritardati del trasferimento "amministrativo" di aziende iscritte prima della fondazione della provincia di Prato da Firenze a Prato, l'elemento fondamentale che potrebbe determinare tali dati è costituito dalla presenza e dallo sviluppo di aziende cinesi, presenti soprattutto nella pelletteria e nelle confezioni.

TABELLA II.9 "ADDETTI DELLE IMPRESE ARTIGIANE PER SETTORE 2010-2014 (VALORI ASSOLUTI E VAR. %)"

	2010	2011	2012	2013	2014	Comp. % 2014	Var. add. 2010-2014	Var. % add. 2010-2014
Industria manif.	105288	111311	110162	108718	110558	41%	5270	5,0%
Costruzioni	95808	93851	88173	83112	78679	29%	-17129	-17,9%
Altri servizi alla pers	26079	26808	26359	25694	25325	9%	-754	-2,9%
Commercio e ripara	14652	15004	14827	14604	14424	5%	-228	-1,6%
Trasporto e magazzin.	12264	12154	11815	11421	11170	4%	-1094	-8,9%
Servizi alle imprese	7965	8618	8771	8192	8966	3%	1001	12,6%
Alloggio e di ristorazi	8042	8914	9428	9146	8576	3%	534	6,6%
Altri settori	9602	9834	9587	8432	9323	3%	-279	-2,9%
Totale	279700	286494	279122	269319	267021	100%	-12679	-4,5%

Fonte: nostra elaborazione su dati Stockview

Emerge allora una situazione abbastanza generalizzata di regresso occupazionale, che ha il suo epicentro nel settore edile (-18%), ma che incide anche sul commercio e riparazioni (-2%), i trasporti (-9%), gli altri servizi alla persona (-3%). Gli incrementi, su questa base temporale, riguardano soprattutto i servizi alle imprese (13%), le attività turistiche (7%), ma soprattutto, un po' inaspettatamente, l'attività manifatturiera (5%): ma in questo caso il dato rimanda allo sviluppo delle imprese cinesi di Prato e della Via Pistoiese.

Un breve inciso riguarda, a questo punto, coloro che lavorano come lavoratori autonomi: gli artigiani. Secondo i dati Inps, nel periodo considerato, gli artigiani registrati diminuiscono del 6 per cento; è interessante notare, comunque, come quelli in età inferiore ai 40 anni, siano diminuiti di ben il 24 per cento, mentre aumentano sia gli artigiani fra 40 e 54 anni (2%) che quelli più anziani (6%).

TABELLA II. 10 " ARTIGIANI PER CLASSI DI ETÀ (VALORI ASSOLUTI E VAR. %)"

Classi età	2009	2013	Var. % 2009-2013
fino a 39 anni	54.076	41.137	-24%
da 40 a 54 anni	70.157	71.873	2%
da 55 in poi	35.400	37.560	6%
Totale	159.633	150.570	-6%

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Nella tabella che segue, utilizziamo una fonte leggermente diversa (l'archivio delle imprese ASIA dell'Istat) per definire il numero degli addetti (sia dipendenti sia indipendenti) delle sole imprese che occupano almeno un dipendente (ossia abbiamo *escluso* i dati delle microimprese individuali e di quelle solo "familiari"). Questo dato¹² è utilizzato in particolare per fare emergere le diversità di struttura produttiva fra le varie province. Spicca in questo senso il dato pratese, unica provincia ad avere una concentrazione quasi mono settoriale (il settore aggregato del tac occupa oltre il 40% degli addetti) e che, con Arezzo e Firenze, è una delle province dove la maggioranza assoluta degli addetti dell'artigianato si colloca nel manifatturiero. Il peso del settore delle costruzioni, inferiore al 20 per cento solo nelle province di Prato e Arezzo, supera il 30 per cento a Livorno e Grosseto, e il 25 per cento anche a Lucca, Massa-Carrara e Siena: cioè nelle province di forte presenza turistica (dove la presenza di strutture turistiche e "seconde case" determina una certa continuità di lavori di edilizia); nelle stesse province anche le attività di commercio e riparazioni, congiuntamente al settore turistico hanno una quota superiore alla media regionale dei due settori (11%).

¹² Che, si noti, costituisce una ulteriore approssimazione allo spaccato delle imprese dell'Ebret.

TABELLA II.11 "OCCUPATI DELLE IMPRESE CON DIPENDENTI ANNO 2013,(VALORI ASSOLUTI E VAR. %)"											
	Totale Toscana	Massa- Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Prato
Industria manifatturiera	82156	2502	6631	6528	23661	2524	8180	11936	4540	2246	13406
Costruzioni	37710	2041	4444	2713	9189	2955	4228	3983	3341	2459	2356
Altri servizi alla persona	15314	722	1777	1377	4326	1180	1509	1359	1014	803	1248
Commercio e riparazione	14240	788	1500	1265	3499	1055	1536	1482	1143	880	1092
Servizi alle imprese	5332	306	376	333	1502	554	345	534	458	387	536
Trasporto e magazzinaggio	5008	260	589	485	1006	546	556	531	305	347	385
Alloggio e ristorazione	4706	489	767	319	863	520	474	334	264	305	372
Altri settori	3534	144	519	265	745	257	276	517	299	222	290
Totale	168000	7253	16602	13285	44792	9591	17104	20675	11363	7650	19685
	Totale Toscana	Massa- Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	Prato
Industria manifatturiera	49%	34%	40%	49%	53%	26%	48%	58%	40%	29%	68%
Costruzioni	22%	28%	27%	20%	21%	31%	25%	19%	29%	32%	12%
Altri servizi alla persona	9%	10%	11%	10%	10%	12%	9%	7%	9%	11%	6%
Commercio e riparazione	8%	11%	9%	10%	8%	11%	9%	7%	10%	12%	6%
Servizi alle imprese	3%	4%	2%	3%	3%	6%	2%	3%	4%	5%	3%
Trasporto e magazzinaggio	3%	4%	4%	4%	2%	6%	3%	3%	3%	5%	2%
Alloggio e ristorazione	3%	7%	5%	2%	2%	5%	3%	2%	2%	4%	2%
Altri settori	2%	2%	3%	2%	2%	3%	2%	2%	3%	3%	1%

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT-ASIA

II.5 Analisi interpretativa e prospettica

In questo paragrafo avvieremo alcune riflessioni sulle principali problematiche del settore artigiano, utilizzando alcuni dati relativi alle fonti utilizzate in precedenza. A essi si aggiungono alcune considerazioni avanzate sulla base delle proiezioni di fonte Prometeia, relative all'intera economia regionale

Come abbiamo visto nel primo paragrafo le prospettive di crescita occupazionale sono, negli anni prossimi, stentate, anche in caso di un'accelerazione della ripresa. E' vero che l'assetto demografico della regione, fortemente declinante, potrebbe aiutare l'occupabilità dei residenti (un moderato aumento di 10 mila occupati l'anno dovrebbe comportare l'abbattimento del tasso di disoccupazione dal 10% al 6% nel 2020), ma questo non garantisce dal ripresentarsi e ampliarsi di problemi di *mismatch* occupazionale (ovvero i posti di lavoro che si creano, di solito poco qualificati, non vengono incontro agli obiettivi di una leva di entranti nel mercato del lavoro sempre più qualificati).

Come si collocano, in questo ambito, la micro impresa, la piccola impresa e in particolare l'artigianato? Anche se non sono presenti dati che permettano una valutazione definitiva del ruolo dell'artigianato, questo ha senz'altro dato un contributo importante alla tenuta occupazionale della regione: nel 2010 il 18,2 per cento degli occupati toscani erano addetti dell'artigianato, nel 2014 il 17,4 per cento.

La tabella che segue disaggrega per provincia il dato dell'incidenza degli addetti all'artigianato per due periodi recenti (il triennio 2009-2011 e quello 2012-2014) presentandone i dati medi: si vede così che ci sono alcune province in cui la quota di dipendenti dell'artigianato è prevalentemente sotto la media regionale, e in cui essa si è ulteriormente ridotta (Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa e Siena), in prevalenza appartenenti all'area vasta costiera e meridionale, province in cui tale quota pare stabilizzarsi (Massa-Carrara, Arezzo, Pistoia e Firenze) e infine il caso pratese in cui l'incidenza complessiva degli addetti artigiani è aumentata.

TABELLA II.12 "PERCENTUALE ADDETTI ARTIGIANATO SU ADDETTI TOTALI"

	Media 2009-2011	Media 2012-2014
AR	21	21
FI	17	17
GR	16	15
LI	13	12
LU	20	19
MS	17	17
PI	17	16
PT	20	20
PO	24	27
SI	17	16

Fonte: nostra elaborazione su dati Stockview

I valori più alti di questo quoziente riguardano, si può notare, province (Arezzo, Prato e Pistoia) caratterizzate da un'economia più vicina alla matrice distrettuale dello sviluppo toscano.

Il dato pratese rimanda a un fenomeno con caratterizzazione ambivalente, quello dello sviluppo delle imprese cinesi: per un verso sintomo della nascita di un settore di "delocalizzazione interna" di attività povere di valore aggiunto, che riescono a crescere solo per i differenziali di costo del lavoro; ma anche sintomo di una perdurante esistenza di fattori di competitività che portano questa localizzazione di attività mature qui e non altrove (al tempo stesso la provincia pratese vede una crescita occupazionale maggiore della media regionale nei settori dei servizi, inclusi i servizi più qualificati).

Quale dunque può essere il significato di una tenuta occupazionale del comparto artigiano? Parte dello scivolamento dell'intero mercato del lavoro nazionale verso attività dequalificate (che è in fondo il ruolo cui l'Italia sembra designata, in un modo o nell'altro, nel nuovo ordine europeo), oppure componente di una *smart economy* che richiede caratteri di personalizzazione e contenuto simbolico in prodotti pregiati e sempre più "di nicchia" (si pensi a tutte le attività produttive evocative del territorio che possono essere mobilitate dai flussi turistici, o all'intervento sul costruito proprio del *green building*), e che la specificità di formazione delle competenze propria dell'artigianato può fornire?

I segni di evoluzione nell'una o nell'altra direzione sono molteplici e contraddittori, e richiedono proprio per questo un accurato monitoraggio non solo dei numeri degli occupati, ma anche della loro qualità e composizione interna, per aiutare a comporre un quadro interpretativo più preciso e favorire con competenza alcune traiettorie di sviluppo, a forte intensità di conoscenza, e non altre.

E' molto difficile avanzare ipotesi evolutive relative al settore artigiano, almeno finché non disporremo dei dati relativi alla rilevazione diretta che stiamo predisponendo e testando. E' però possibile tener conto delle previsioni di Prometeia, relative all'insieme dell'economia, che, nelle condizioni attuali, possono essere visti come una sorta di "tetto" all'evoluzione del comparto artigiano (tutte le indicazioni convergono nel determinare una minore "velocità" di sviluppo dell'artigianato rispetto al settore non artigiano e soprattutto alle grandi imprese).

Riportiamo alcune elaborazioni basate sulle proiezioni Prometeia relative alla Toscana e alle unità di lavoro (ossia i posti di lavoro *standard*, che ricalcolano prestazioni di lavoro straordinario o *part time* parificandole all'orario medio di lavoro settoriale). Per completezza abbiamo inserito anche i dati relativi agli anni precedenti, che si basano sulla contabilità nazionale, oltre alle stime degli ultimi anni e alle previsioni dei prossimi.

Nella speranza che gli *shock* passati non si ripresentino (2009, 2010 e 2013, in cui le unità di lavoro si sono contratte di più dell'1%), il profilo espansivo dovrebbe gradualmente consolidarsi leggermente al di sotto dell'1% (0,9%) nel 2015, poi leggermente al di sopra nei tre anni seguenti (1,2%, 1,3%, 1,4%). In particolare dovrebbe riprendere il ritmo espansivo del settore terziario, tornando a essere di 0,2-0,3 punti percentuali sopra di quello medio. L'edilizia continuerebbe una dinamica negativa fino al 2015 (-3,3%), ma negli anni seguenti dovrebbe ritrovare un profilo debolmente positivo. Le unità di lavoro nell'industria manifatturiera, cresciute di quasi il 7 per cento nel 2014, dovrebbero assestarsi su un 1,7 per cento nel 2015 e sullo 0,6-0,7 per cento negli anni successivi. Più positiva, ma con dinamica decrescente, la ripresa dell'impiego del volume di lavoro prevista in agricoltura. Occorre precisare che l'incremento delle unità di lavoro si tradurrà con lentezza in aumento occupazionale a causa del riassorbimento nelle imprese di occupati assistiti da ammortizzatore sociale.

TABELLA II.13 "VARIAZIONI PERCENTUALI PER SETTORI"

Anni	Var.% agric.	Var.% ar. % industri	Var. % edilizia	Var. % servizi	Var. % totale
2008-9	4,3%	-12,2%	-5,5%	0,6%	-2,7%
2009-10	4,1%	-9,0%	2,1%	0,4%	-1,4%
2010-1	-9,5%	1,5%	4,8%	0,2%	0,6%
2011-2	0,4%	-4,3%	-12,9%	2,2%	0,0%
2012-3	5,1%	2,2%	-1,2%	-3,0%	-1,8%
2013-4	2,8%	6,9%	-9,7%	-0,7%	0,4%
2014-5	2,2%	1,7%	-3,3%	0,9%	0,9%
2015-6	1,8%	0,7%	0,0%	1,4%	1,2%

Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

Il recupero dei livelli occupazionali “prima della crisi” si allontana nel tempo. Per quanto riguarda l’industria manifatturiera forse alla fine del decennio si recupereranno i livelli occupazionali del 2009; quelli del 2008 difficilmente saranno mai recuperati; per quanto riguarda l’edilizia alla fine del decennio potrebbero lentamente esser raggiunti i livelli occupazionali del 2000 (sensibilmente inferiori a quelli degli anni di boom successivi); specularmente, in agricoltura un lento recupero dovrebbe restituire, dopo anni di oscillazioni prima in alto, poi in basso, i livelli di inizio millennio. Nel terziario il volume di lavoro del 2008 dovrebbe essere raggiunto intorno al 2018, per poi riprendere un trend del tutto espansivo. Non prima della fine di questo decennio, infine, dovrebbe essere raggiunto il livello di creazione netta di posti di lavoro che si verificava prima della crisi.

IL SISTEMA DEL CREDITO IN TOSCANA

III.1 Il contesto internazionale e nazionale: analisi delle variabili finanziarie¹⁴

Le variabili finanziarie impattano sull'andamento di quelle macroeconomiche e una lettura congiunta, anche in base all'analisi effettuata nella Parte I, può consentire una visione più completa sulla situazione internazionale. Di seguito si focalizzerà l'attenzione solo su alcune variabili finanziarie e in particolare sui tassi di interesse.

Questa scelta deriva dalla considerazione generale che in un'economia di mercato capitalistica il tasso di interesse determina il livello dell'attività produttiva influenzando le decisioni di investimento degli

imprenditori.

E' ovvio che il tasso di interesse influisce anche sulla formazione del risparmio privato delle famiglie. In altri termini, considerando la sua dimensione strettamente monetaria, l'interesse orienta la scelta tra liquidità (detenere denaro) e attività finanziarie (investire in obbligazioni o azioni) che sono per intrinseca natura meno liquide o non liquide.

La domanda e l'offerta di moneta, di obbligazioni e di azioni sono direttamente dipendenti dai tassi di interesse: se i tassi sono alti può convenire investire nelle attività finanziarie per avere una remunerazione maggiore; se i tassi sono bassi detenere moneta, e dunque, liquidità, è una scelta migliore rispetto a investire in attività finanziarie che rendono poco e hanno un margine di rischio maggiore. È importante, tuttavia, distinguere tra tassi a breve e lungo termine. I tassi a breve sono governati dalle Banche centrali che intervengono con operazioni di acquisto e vendita dei titoli (pronti contro termine o di mercato aperto) che rientrano nell'ambito della politica monetaria convenzionale¹⁵. I tassi a medio e lungo termine sono definiti dalla domanda e l'offerta di titoli, così come avviene per qualunque altro bene. Se le Banche centrali si impegnano all'acquisto/vendita di titoli a medio e lungo termini (ipotesi rara ma di recente applicazione – *Quantitative Easing*) si fa riferimento a una politica monetaria non convenzionale¹⁶.

¹³ A cura di Simona Capece

¹⁴ Le Fonti dei dati contenuti in questo paragrafo sono: Banca d'Italia, FMI, MEF Dipartimento del Tesoro e varie pubblicazioni economiche riportate come riferimento alle tabelle e grafici presenti.

¹⁵ Se compro titoli, per la legge della domanda e dell'offerta, il prezzo sale e il rendimento (tasso) scende (c'è una relazione inversa tra prezzo e rendimento di un'obbligazione). Se vendo titoli il prezzo si riduce e il rendimento aumenta; in questo modo le Banche centrali influenzano i tassi di interesse a breve termine.

¹⁶ Il *quantitative easing* si traduce in italiano con il termine "alleggerimento quantitativo" ed indica la creazione di moneta da parte della Banca centrale; è, in definitiva, il processo attraverso cui si aumenta la base monetaria con l'immissione di nuova moneta (oggi in forma elettronica in passato attraverso la vera e propria stampa di moneta). In genere le Banche centrali promuovono/scoraggiano la creazione di offerta di moneta tramite tassi di interesse più bassi o più alti e ciò rientra nelle politiche convenzionali; ma quando si ricorre al *quantitative easing* per il salvataggio di un istituto di credito, per esempio, per eliminare dal mercato e dai bilanci delle banche "titoli tossici" e per fornire liquidità al sistema quando le banche non si prestano denaro e famiglie e imprese subiscono una stretta creditizia, si fa riferimento a politiche non convenzionali. Si tratta di politiche monetarie aggressive non prive di effetti collaterali.

Il tasso di interesse, in particolare quello a medio e lungo termine, impatta in maniera diretta anche sul PIL perché a una riduzione della crescita economica, le autorità monetarie tenderanno a far ridurre il livello dei tassi di interesse (come le operazioni sui titoli appena descritte) per ridare stimolo all'economia e fare in modo che ritorni a crescere.

Le variabili finanziarie oggetto di analisi sono, dunque, relative ai tassi di interesse interbancari (breve termine) a livello internazionale. Un approfondimento specifico di questi indicatori (tassi a medio e lungo termine e tassi sui depositi) riguarda il nostro paese che, rispetto ad altri, è stato soggetto a effetti derivanti non solo dalla crisi internazionale, ma anche da una crisi interna dei fondamenti economici.

Prima di entrare nel dettaglio dell'analisi, segue qualche considerazione generale sul recente scenario economico finanziario riguardo alla crisi mondiale che ha conquistato le cronache dei giornali economici e non, condizionando la vita di milioni di cittadini, modificando abitudini, stili di vita e prospettive di crescita future.

Le origini e gli effetti della crisi non sono sintetizzabili in poche righe, tuttavia, un tentativo di schematizzazione può essere utile al fine di comprendere l'attuale situazione in cui versa l'economia mondiale e gli eventuali meccanismi di ripresa. Nel *box* di approfondimento si riporta in maniera sintetica la cronistoria della crisi in base ai principali avvenimenti che ne hanno caratterizzato l'evoluzione.

Per quanto riguarda i tassi a breve termine, la Tabella III.1, è dedicata all'andamento del tasso interbancario a 3 mesi dal 2007 al 2014. Dalla lettura dei dati emerge in maniera evidente il calo registrato dai tassi a seguito della crisi e delle relative politiche monetarie espansive attuate dalle principali Banche Centrali (BCE, Federale Reserve, BOJ) di cui si è discusso in apertura.

TABELLA III.1 "TASSO INTERBANCARIO A 3 MESI 2007-2014"

	Area Euro	USA	Giappone
2007	4,28	5,3	0,79
2008	4,64	2,93	0,93
2009	1,22	0,69	0,47
2010	0,81	0,34	0,23
2011	1,39	0,34	0,19
2012	0,57	0,43	0,19
2013	0,22	0,27	0,15
2014	0,21	0,23	0,13

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Per il nostro paese, si consideri la Tabella III.2: anche in questo caso la riduzione dei tassi anche sul fronte dei depositi è stata importante rendendo, di fatto, poco conveniente altre forme di investimento. Inoltre, come anticipato, è necessario considerare che l'Italia ha subito, oltre agli effetti della recessione dovuta alla crisi finanziaria internazionale (riduzione del PIL di circa il 6,5 per cento nel biennio 2008-2009), anche la recessione derivante dall'ampliarsi dalle tensioni sul debito sovrano e dall'acuirsi delle preoccupazioni degli investitori circa la solidità e il mantenimento della struttura europea.

Per tale ragione dopo una breve ripresa nella prima parte del 2011 l'attività economica nel nostro paese è tornata a scendere a ritmi sostenuti, si è ulteriormente ridotta la fiducia delle famiglie e il tasso di disoccupazione ha ripreso ad aumentare. Alla fine del 2013 i dati sul PIL indicavano livelli più bassi di oltre l'8 per cento rispetto ai valori del 2008 e gli investimenti più bassi del 26 per cento.

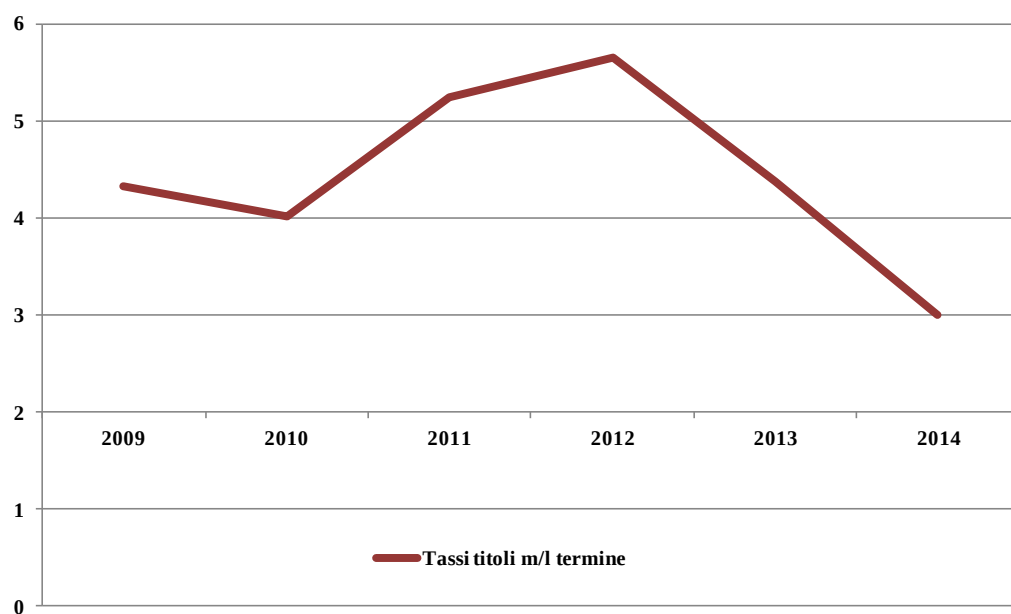
TABELLA III.2 "TASSO DI INTERESSE SUI DEPOSITI IN EURO 2007-2014"

	Totale	Famiglie	Società non finanziarie
2007	2,06	1,28	2,69
2008	1,99	1,23	2,44
2009	1,68	0,92	1,83
2010	0,69	0,28	0,62
2011	1,07	0,41	1,21
2012	1,25	0,36	1,09
2013	0,97	0,29	0,77
2014	1,09	0,86	0,75

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Il rischio sovrano nell'area dell'euro è avvertito dagli investitori istituzionali in particolare quando nel 2010 la Grecia, in forte crisi debitoria a causa del dissesto dei conti pubblici e dell'impossibilità di ricorrere a prestiti obbligazionari, accetta l'aiuto dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale. In rapida successione la crisi debitoria si estende, per motivi diversi, prima all'Irlanda (novembre 2010) e poi al Portogallo (aprile 2011), a loro volta destinatarie del medesimo tipo di programmi di aggiustamento macroeconomico. Durante questa prima fase della crisi il nostro paese non risente in maniera diretta di quanto si verifica a livello europeo e ciò è confermato dalla stabilità del rendimento dei nostri titoli di Stato rispetto al noto parametro di riferimento rappresentato dai corrispettivi titoli tedeschi (Graf. III.1).

GRAFICO III.1 "TASSI TITOLI DI STATO (BTP DECENNALI) 2009-2014"



Fonte: nostra elaborazione su dati MEF, Dipartimento del Tesoro

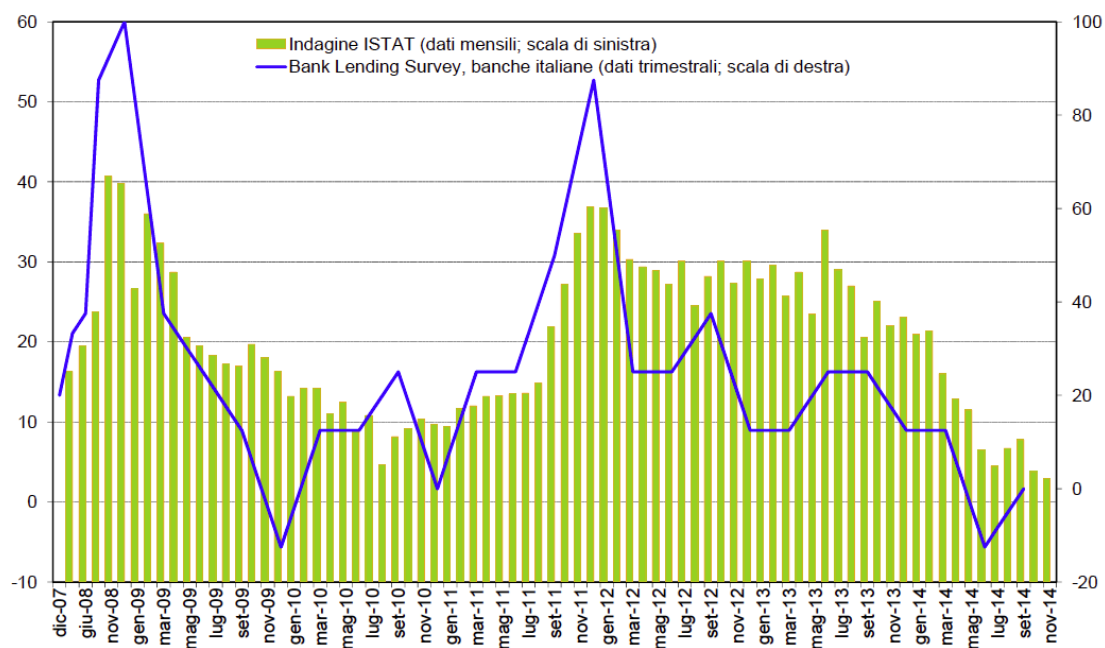
Tuttavia, a luglio del 2011 si presenta la necessità di intervenire con un successivo piano di assistenza alla Grecia e ciò determina un inasprimento della crisi con il conseguente incremento degli *spread* rispetto alla Germania di tutti i paesi economicamente meno forti, tra cui anche il nostro. In particolare in Italia, pesano due componenti, ovvero l'elevato debito pubblico e le basse prospettive di crescita. Nell'autunno del 2011 il differenziale con i titoli di stato tedeschi sale in maniera esponenziale e i tassi di interesse che il nostro paese è costretto a pagare per collocare i titoli di stato oltrepassano il 7 per cento per le scadenze annuali o superiori.

Nel II semestre del 2011 il nostro paese entra in una forte recessione con effetti negativi importanti sulla capacità di raccolta e sulle condizioni del credito, ciò comporta un abbassamento del *rating* (merito creditizio, ovvero capacità di un soggetto di rimborsare i propri debiti) delle principali agenzie internazionali (Standard & Poor's, Moody's e Fitch Ratings) e l'irrigidimento dei criteri di erogazione dei prestiti alle imprese (Fig. III.1). Si presenta, a questo punto, un importante rischio di liquidità al quale il nostro Governo risponde con due manovre correttive dei conti pubblici.

Il PIL scende nel III e IV trimestre del 2011 rispettivamente dello 0,3 per cento e dello 0,8 per cento e le condizioni sul mercato del lavoro peggiorano ulteriormente bloccando il recupero dell'occupazione in atto nel IV trimestre del 2010.

FIGURA III. 1 "RESTRIZIONI NELLE CONDIZIONI DI ACCESSO AL CREDITO 2007-2014"

(Fonte: Banca d'Italia "Gli effetti della crisi sul potenziale produttivo e sulla spesa delle famiglie in Italia" n.18, Dicembre 2014)

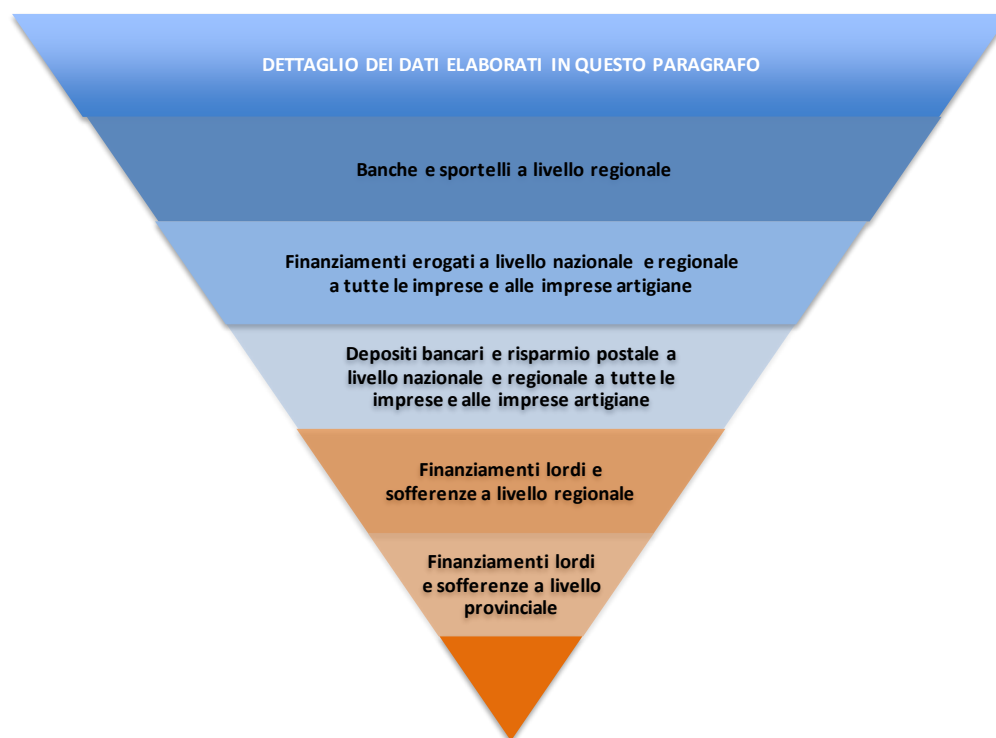


Nulla muta nel nostro paese nella prima parte del 2012, nonostante, come già accennato, gli interventi dell'Europa a sostegno della liquidità. Le banche italiane continuano ad avere difficoltà nella raccolta e il deterioramento del credito s'inasprisce ulteriormente con conseguente incremento dei premi per il rischio che le banche sono costrette ad applicare ai finanziamenti richiesti dalle imprese. Il PIL scende ancora del 2,3 per cento e i consumi si contraggono del 4,1 per cento mentre gli investimenti arrivano addirittura a ridursi del 7,5 per cento. Tuttavia, nella seconda parte del 2012 si raggiunge una certa stabilità delle condizioni di accesso al credito del settore privato. Anche il 2013 si apre con una contrazione dell'attività economica anche se con intensità minore rispetto alla media registrata nel 2012 e il PIL stenta a crescere, anzi, fino al 2014 continua a ridursi sebbene con ritmi decisamente più bassi.

L'impatto della crisi del debito sovrano sull'economia italiana nel 2013 può essere valutato confrontando gli andamenti effettivamente osservati con quelli che si sarebbero registrati in un ipotetico scenario alternativo, costruito utilizzando il modello econometrico della Banca d'Italia a partire da ipotesi coerenti con le previsioni formulate dalle principali organizzazioni internazionali nella primavera del 2011, ovvero prima dell'inasprirsi delle tensioni.

Secondo questo esercizio, in assenza della crisi del debito sovrano, nel 2013 la crescita del PIL dell'Italia sarebbe stata di poco superiore all'1 per cento, più elevata di oltre tre punti percentuali rispetto a quanto effettivamente osservato. L'impatto della crisi sulla domanda dei nostri principali *partner* commerciali, in particolare nell'area dell'euro, avrebbe sottratto quasi un punto percentuale alla dinamica del PIL nel 2013; di entità analoga sarebbero stati gli effetti delle manovre di correzione dei conti pubblici adottate nel biennio 2012-2013, che si sono trasmesse gradualmente alla spesa.

III.2 Il sistema del credito in Italia e in Toscana: rapporti con il settore artigiano¹⁷



¹⁷ Le fonti dei dati utilizzati in questo paragrafo sono di provenienza Banca d'Italia e Artiginacassa.

I dati elaborati in questo paragrafo concernono due livelli di analisi; il primo è relativo ai livelli nazionale e regionale per quanto riguarda la rilevazione dei prestiti (o finanziamenti) e dei depositi considerando il sistema bancario nel suo complesso e il dettaglio del solo settore artigiano¹⁸; il secondo livello di indagine è quello regionale e provinciale relativamente ai dati sulle sofferenze bancarie in confronto ai prestiti.

Il punto di partenza è, però, rappresentato dalla “fotografia” del 2014 della struttura del sistema bancario toscano nel suo complesso al fine di comprendere la presenza territoriale e, di conseguenza, la capacità di questo sistema di supportare il sistema produttivo regionale.

Alla fine del 2014 il territorio è caratterizzato dalla presenza di 47 banche, con la sede amministrativa nella regione, e 2.297 sportelli. La diramazione territoriale delle banche è un elemento importante al fine del sostegno all’imprenditoria regionale e soprattutto delle micro, piccole e medie imprese che rappresentano il panorama di riferimento del settore artigiano.

Da questa prospettiva, riprendendo i dati analizzati nella prima parte di questo *report*, la caratterizzazione regionale del comparto imprenditoriale è fortemente artigiana: alla fine del 2014, su un totale di 356.351 imprese, il 30,6 per cento (108.881 imprese) è costituito da imprese artigiane. La più alta concentrazione a livello provinciale si rileva a Firenze che con 29.690 rappresenta l’8,1 per cento delle imprese artigiane sul totale imprese; a seguire Lucca con 3,3 per cento (12.136), Pisa e Arezzo con il 2,9 per cento (rispettivamente 10.508 e 10.558).

Al maggior numero di imprese artigiane rilevate nelle quattro province appena citate corrisponde anche una maggiore presenza di sportelli bancari (Figura III.2): Firenze con il 27 per cento (621 sportelli); Pisa con il 12 per cento (276 sportelli); Lucca con il 10,8 per cento (248) e Arezzo con il 9,4 per cento (216).

FIGURA III.2 “BANCHE E SPORTELLI PER PROVINCIA RISPETTO AL TOTALE BANCHE E SPORTELLI PRESENTI A LIVELLO REGIONALE 2014 VALORI %” (Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d’Italia)



La densità, intesa come presenza territoriale degli sportelli bancari in rapporto alla numerosità del totale delle imprese, mostra a livello regionale un dato abbastanza omogeneo: dallo 0,4 per cento allo 0,8 per cento. Analoga evidenza emerge anche nel caso della numerosità degli sportelli in rapporto alle sole imprese artigiane, dove i valori oscillano dall'1,1 per cento al 2,8 per cento (Tabella III.3). Da ciò si evince che a livello regionale a prescindere dalla differenza, talvolta anche sostanziale, nel numero di sportelli bancari per provincia, c'è una distribuzione omogenea per l'accesso ai servizi bancari.

TABELLA III.3 "BANCHE E SPORTELLI RISPETTO AL NUMERO DI IMPRESE TOTALI E ARTIGIANE 2014 (IN VALORI ASSOLUTI E IN %)"

	Banche	Sportelli	% Sportelli per impresa artigiana	% Sportelli per totale imprese
Toscana	47	2297	2,1	0,6
Arezzo	4	216	2,0	0,6
Firenze	14	621	2,1	0,7
Grosseto	3	145	2,5	0,6
Livorno	2	198	2,8	0,7
Lucca	3	248	2,0	0,7
Massa	1	105	1,8	0,6
Pisa	5	276	2,6	0,7
Prato	1	117	1,1	0,4
Pistoia	8	172	1,8	0,6
Siena	6	199	2,8	0,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Passando a una valutazione più specifica sui principali indicatori del settore creditizio, si consideri che nel periodo 2010-2014 la contrazione dei finanziamenti a livello nazionale e per l'intero sistema imprenditoriale è stata di 74 mld di euro (-3,9% in valori assoluti da 1.898 a 1.824 mld); tale decremento ha riguardato il settore artigiano per più di 10 mld di euro (-17,6%). Valutando a livello comparativo il livello nazionale e regionale si considerino i dati riportati nel Grafico III.2 relativi ai finanziamenti lordi.

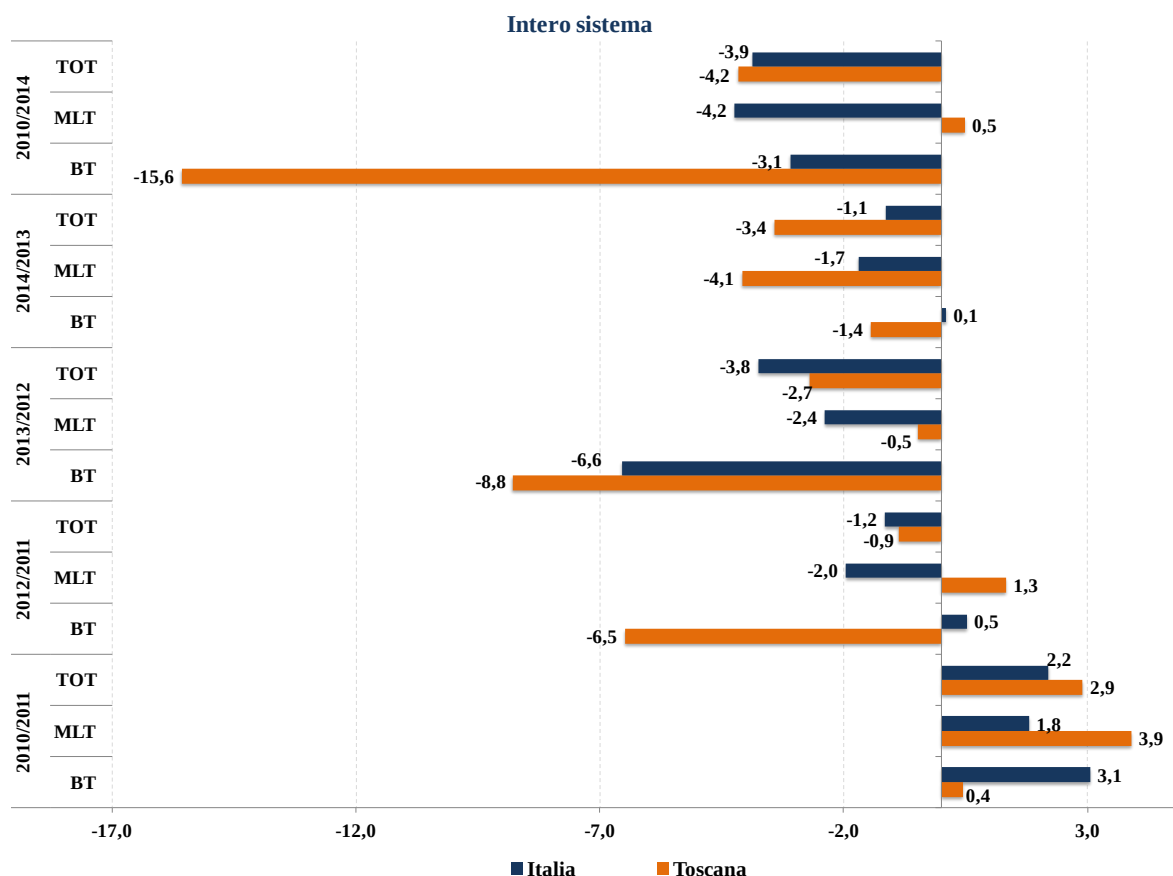
La prima parte del grafico rileva i valori nazionali e regionali per l'intero sistema imprenditoriale e la seconda parte del grafico è riferita esclusivamente ai dati sul settore artigiano¹⁹. Si consideri, innanzitutto, il dato riguardante i finanziamenti erogati all'intero sistema: a livello regionale dal 2010 al 2014 le erogazioni si contraggono del 4,2 per cento (-4.864 mld) mentre la media nazionale si arresta al -3,9 per cento (-73.579 mld).

La riduzione a livello regionale è imputabile esclusivamente alla contrazione dei finanziamenti a breve termine (-15,6%, ovvero, 5.266 mld) mentre quelli a medio e lungo termine aumentato dello 0,5 per cento (402 mln). A livello nazionale, invece la riduzione dei finanziamenti a breve termine è del 3,1 per cento, mentre quelli a medio e lungo termine si contraggono del 4,2 per cento.

Le banche, sembra, abbiano sostenuto più la parte degli "investimenti" rispetto alle esigenze di liquidità. Considerando che i finanziamenti a medio e lungo termine rappresentano i due terzi del totale finanziamenti si può affermare che c'è una migliore qualità del credito poiché i soggetti che ne fanno ricorso possono programmare in maniera più adeguata gli investimenti.

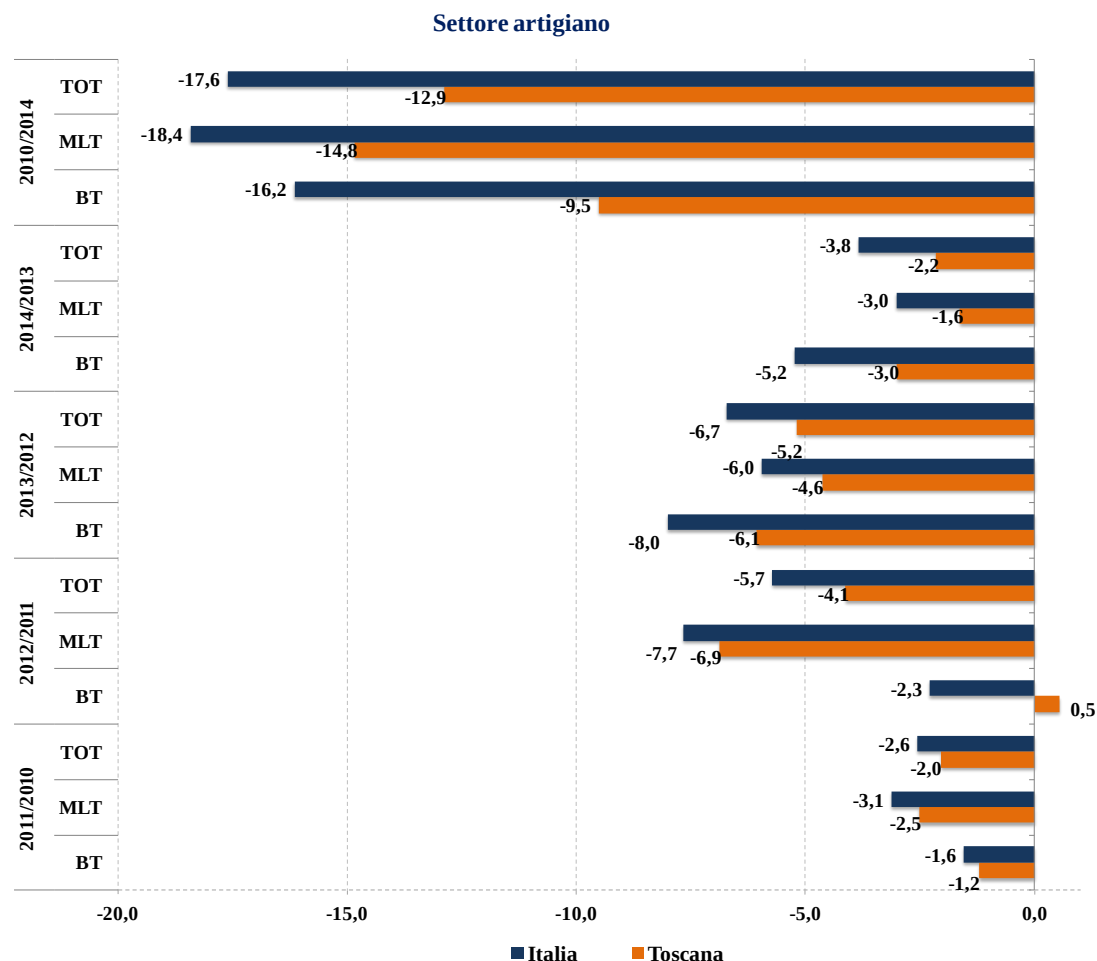
¹⁹ Nel grafico si riporta anche la suddivisione tra i finanziamenti a breve e a medio e lungo termine.

GRAFICO III. 2 FINANZIAMENTI EROGATI: INTERO SISTEMA E SETTORE ARTIGIANO A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE 2010-2014
(VAR. TENDENZIALI %) PARTE PRIMA



Per quanto riguarda, invece, il settore artigiano (seconda parte del grafico) si evidenzia una riduzione a livello nazionale dei finanziamenti pari al 17,6 per cento e a livello regionale del 12,9 per cento (618 mln). Nello specifico della suddivisione tra finanziamenti a breve e medio lungo termine i dati indicano, sia a livello nazionale, sia regionale una riduzione maggiore dei finanziamenti a medio e lungo termine rispetto a quelli a breve termine; più in dettaglio: in Italia i finanziamenti a medio e lungo termine al settore artigiano si contraggono del 18,4 per cento (6.752 mld) e in Toscana del 14,8 per cento (450 mln) mentre per il breve termine i dati indicano rispettivamente una riduzione del 16,2 e del 9,5 per cento.

Da ciò si evince, anche considerando il commento sopra riferito ai dati relativi all'intero sistema imprenditoriale, che il settore artigiano ha subito le maggiori contrazioni percentuali rispetto alle altre tipologie di imprese risentendo maggiormente della stretta creditizia operata dalle banche.

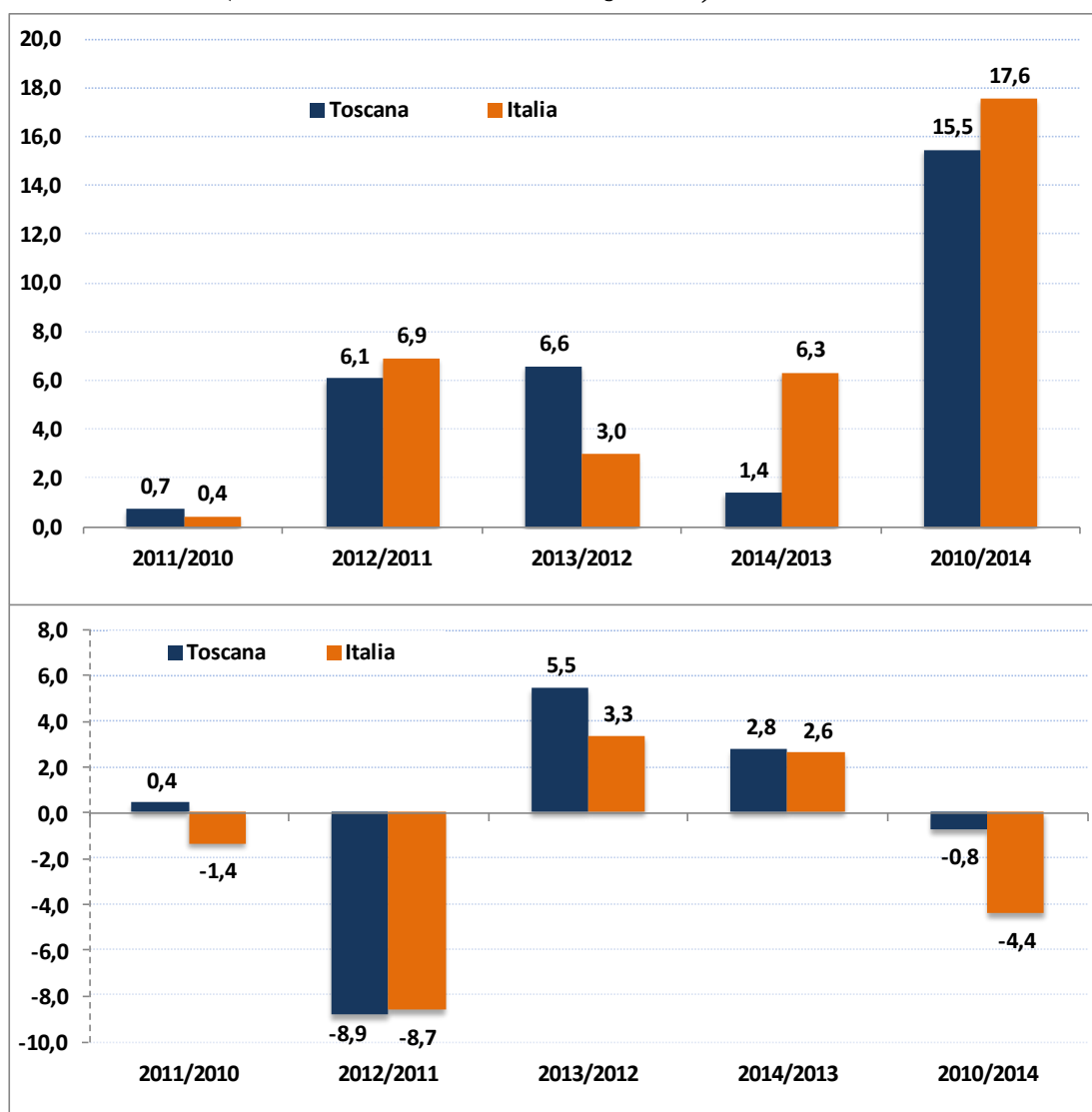


Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia e Artigiancassa

Sul fronte opposto dei depositi bancari e del risparmio postale, ovvero la capacità complessiva di “risparmio” delle imprese, i dati evidenziati dal Grafico III.3 sono riferiti, nella prima parte, ai depositi a livello di intero sistema e nella seconda alle imprese artigiane, sempre considerando il doppio livello di analisi nazionale e regionale.

A livello nazionale i depositi per il totale del sistema aumentano dal 2010 al 2014 di 200 miliardi di euro con una crescita del 17,6 per cento (da 1.138 a 1.338 miliardi di euro in valori assoluti). Per le imprese artigiane, invece, si rileva una diminuzione pari a 671 milioni di euro (-4,4%). Unica nota positiva è quanto accade a livello regionale: in tutto il periodo considerato i depositi per il totale sistema incrementano del 15,5 per cento, di poco sotto la media nazionale, e per il settore artigiano il decremento è solo dello 0,8 per cento contro il 4,4 per cento a livello nazionale

GRAFICO III. 3 DEPOSITI BANCARI E RISPARMIO POSTALE: INTERO SISTEMA E SETTORE ARTIGIANO A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE 2010-2014 (Fonte: nostra elaborazione su dati Artigiancassa)

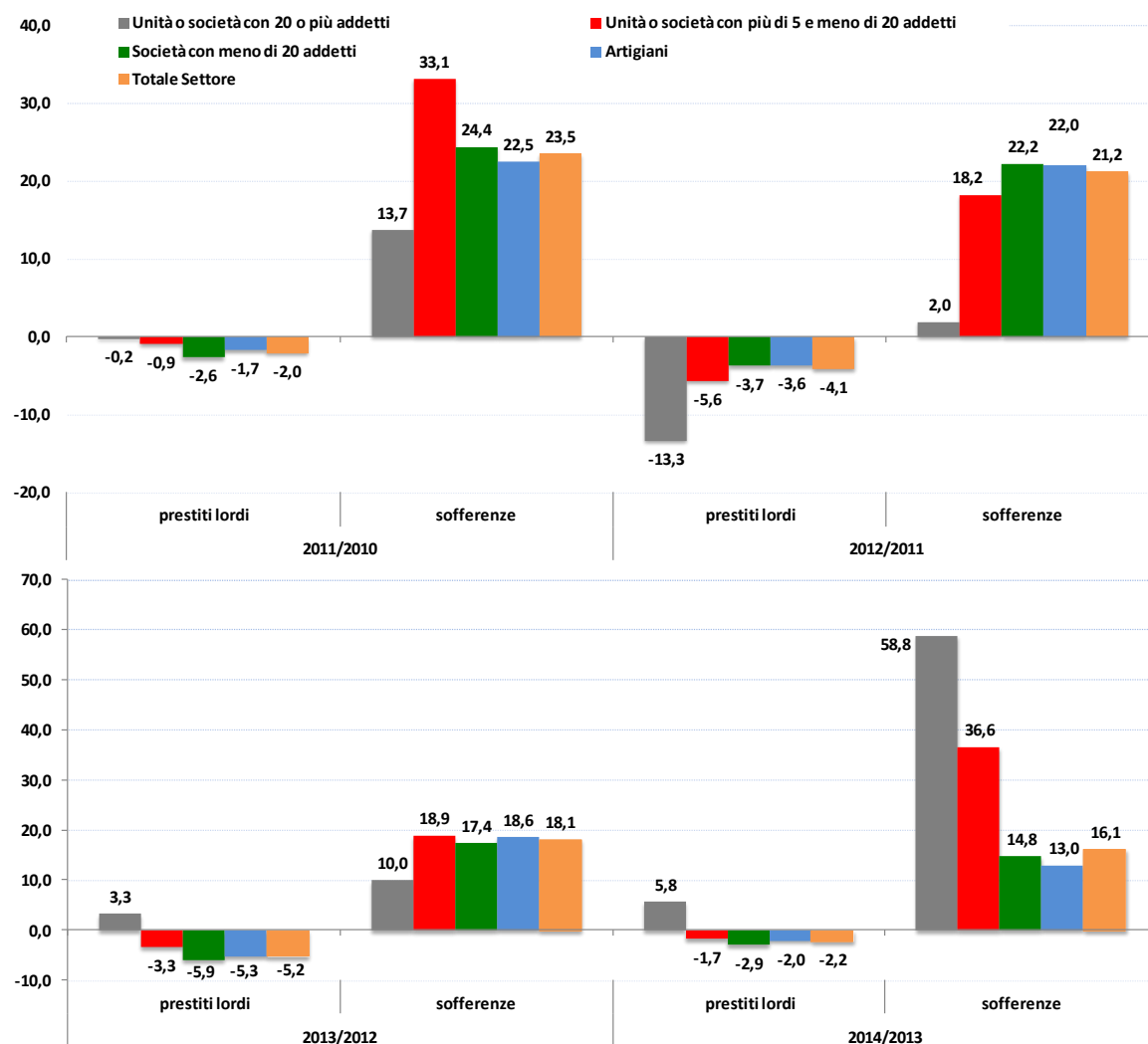


Approfondendo ulteriormente l'analisi a livello regionale si consideri la suddivisione del settore artigiano in base alle diverse categorie di soggetti che vi afferiscono²⁰; il Grafico III. 4 contiene i dati relativi alle variazioni registrate dai finanziamenti lordi e dalle sofferenze nel periodo 2010-2014: i finanziamenti si riducono per tutte le categorie di imprese artigiane e solo nell'ultimo biennio si registra un dato positivo rispettivamente del 3,3 e del 5,8 per cento a favore delle società che hanno meno di 20 addetti.

²⁰ Più in dettaglio (Circolare Banca d'Italia n.140), si consideri che la rilevazione che le banche effettuano sul territorio per il settore artigiano riguarda: le unità o società con 20 o più addetti; le unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti; le società con meno di 20 addetti e le famiglie produttrici, nello specifico del sottogruppo Artigiani. Si tratta, ovviamente, sempre del settore artigiano ma in base alla numerosità degli addetti presenti nelle singole unità produttive. A livello provinciale il dato disponibile riguarda il complesso del settore artigiano (Totale settore) senza specifiche suddivisioni in merito alla dimensione delle imprese e/o il numero di addetti.

Le sofferenze, invece, incrementano per tutte le categorie di imprese artigiane e nell'ultimo anno in maniera consistente proprio per le società con meno di 20 addetti (58,8%). Inoltre, l'incremento delle sofferenze dal 2010 al 2014 supera per tutte le categorie il 100 per cento arrivando, per le società con dipendenti tra 5 e 20, al 155 per cento.

GRAFICO III. 4 FINANZIAMENTI LORDI E SOFFERENZE PER IL SETTORE ARTIGIANO A LIVELLO REGIONALE 2010-2014 (VAR. TENDENZIALI %)



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Infine, sempre per quanto concerne i prestiti e le sofferenze, si osservino i dati della Tabella III.4 relativi all'ulteriore approfondimento a livello provinciale. Si tratta di variazioni tendenziali, cioè calcolate di anno in anno, e i dati relativi ai finanziamenti lordi sono sempre negativi tranne rare eccezioni (2010 Massa 1,6% e Prato 1,1%; 2014 Livorno 1,1%). Le sofferenze, al contrario aumentano sempre e in tutte le province con punte massime davvero importanti come, ad esempio, l'incremento del 50,2 per cento nella provincia di Siena e il 36,4 per cento di Pistoia nel 2011 rispetto al 2010.

TABELLA III. 4 “FINANZIAMENTI LORDI E SOFFERENZE A LIVELLO PROVINCIALE 2010-2014 (VAR. TENDEZIALI IN %)”

	2011/2010		2012/2011		2013/2012		2014/2013	
	prestiti lordi	soff.	prestiti lordi	soff.	prestiti lordi	soff.	prestiti lordi	soff.
Firenze	-2,9	22,4	-4,5	12,3	-6,3	17,5	-1,0	9,4
Massa Carrara	1,6	20,1	-4,8	20,1	-5,5	15,9	-4,6	21,7
Lucca	-2,4	23,7	-6,4	21,2	-5,5	20,8	-1,5	20,3
Pistoia	-1,9	34,3	-5,2	36,4	-3,5	12,5	-4,0	19,5
Livorno	-3,8	35,4	-2,9	32,8	-1,6	21,6	1,1	14,3
Pisa	-2,2	22,6	-3,6	10,3	-3,8	9,1	-1,5	14,7
Arezzo	-2,3	21,5	-1,4	20,0	-7,3	20,9	-4,0	22,1
Siena	-2,6	22,7	-3,9	50,2	-3,9	29,9	-1,2	21,3
Grosseto	-1,0	22,0	-4,5	14,4	-4,3	27,0	-1,9	21,9
Prato	1,1	15,6	-5,5	17,1	-7,3	12,4	-5,0	1,9

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

III.3 Politiche regionali per l'agevolazione al credito²¹

Per “politiche di agevolazione pubblica al credito” si fa riferimento a tutti gli interventi realizzati dai soggetti pubblici e a partecipazione pubblica rivolti al sostegno dell'accesso al credito del settore imprenditoriale nel suo complesso.

L'analisi che segue è riferita al periodo 2010-2014 anche in considerazione degli interventi effettuati rispetto al POR FESR 2007-2013²².

Oltre ai dati dei Confidi sono stati presi in considerazione anche quelli relativi alle società di diretta propagazione della Regione Toscana che hanno attuato interventi di agevolazione e, in particolare, l'operatività in tal senso attuata da Fidi Toscana. Nella raccolta dati non sempre è stato agevole scindere il settore artigiano dal resto del mondo imprenditoriale, a causa dell'utilizzo di forme di archiviazione dati differenti tra i diversi soggetti coinvolti, per tale ragione nell'approfondimento che segue l'obiettivo perseguito è quello di offrire un quadro generale delle agevolazioni erogate a livello del complessivo sistema imprenditoriale regionale e, dove possibile, presentare il dettaglio delle agevolazioni rivolte al solo settore artigiano²³. In particolare, nella lettura dei dati che seguono occorre considerare che rispetto al complesso delle concessioni/erogazioni effettuate sul territorio regionale dal 2010 al 2014, deve essere considerato un margine di oscillazione dei dati rispetto ai valori effettivi poiché ciascun soggetto opera secondo specifiche linee di intervento che non sempre sono rivolte al solo settore artigiano. Tale settore è, invece, oggetto esclusivo degli interventi attuati da Artigiancredito Toscano; per tale ragione i dati a esso riferiti possono e devono essere letti come un interessante spaccato sugli interventi a favore del settore artigiano.

²¹ Le Fonti dei dati di questo paragrafo sono state rese disponibili grazie alla partecipazione dei principali soggetti coinvolti nelle politiche regionali di agevolazione pubblica al credito. Si ringrazia vivamente la Regione Toscana, Sviluppo Toscana SPA, Artigiancredito Toscano e Fidi Toscana per aver fornito il supporto necessario all'elaborazione di questo approfondimento.

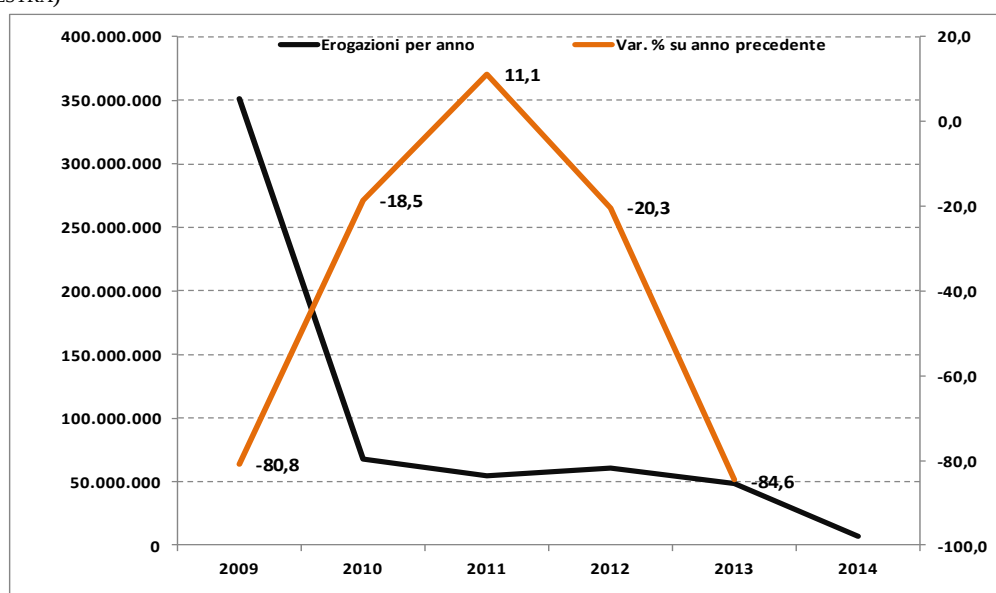
²² Per POR si intende il Programma Operativo Regionale, ovvero il documento di programmazione che definisce la strategia e gli interventi di utilizzo delle risorse comunitarie assegnate alla Regione dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), nel quadro della politica di coesione, per la crescita economica e l'attrattività del territorio. I dati relativi all'anno 2014 sono riferibili alle risorse ancora disponibili del POR FESR 2007-2013.

²³ Tuttavia, nel prossimo futuro, si provvederà all'aggiornamento di questa parte della ricerca considerando che si continuerà a lavorare sull'omogeneizzazione dei diversi database, sull'aggregazione dei dati e sul loro aggiornamento anche tramite un maggiore coinvolgimento a livello regionale.

Si consideri che con l'avvicinarsi dell'apertura del nuovo settennio dei Fondi Strutturali europei, la Regione Toscana si è orientata nell'individuare un unico soggetto cui delegare la gestione intersettoriale della quasi totalità degli incentivi pubblici, compresi ovviamente quelli rivolti all'artigianato. Nella seconda parte del 2013, è stato pertanto emanato un apposito bando di gara che si è aggiudicato il raggruppamento denominato "Toscana Muove", composto da Fidi Toscana, Artigiancredito Toscano e Artigiancassa. Tale raggruppamento, che ha iniziato la propria operatività alla fine del 2014, gestirà molte delle incentivazioni pubbliche regionali fino al 2022. Occorre precisare che i dati sulle agevolazioni pubbliche possono essere riferiti sia alle concessioni, ovvero importi deliberati, sia alle erogazioni, nel qual caso si tratta di importi effettivamente resi disponibili alle imprese. E' ovvio che c'è una discrasia tra gli importi concessi e quelli erogati a causa dei tempi di erogazione, eventuali revoche legate a diversi motivi, rinunce al finanziamento da parte delle imprese, ecc. I dati trattati in questo paragrafo sono riferiti al periodo 2009-2014, anche se in taluni casi l'anno di partenza è il 2010 e/o il 2011. Per quanto riguarda la fonte dei dati si considera dapprima la Regione Toscana con i dati sulle erogazioni effettuate nel periodo 2009-2014. A seguire si offre uno spaccato degli interventi effettuati dagli altri soggetti succitati considerando la loro capacità operativa individuale ed evitando confronti tra gli stessi in virtù della stretta collaborazione che c'è proprio a livello operativo e che, in caso di aggregazione, porterebbe alla duplicazione dei dati²⁴.

A livello complessivo dal 2009 al 2014 sono stati erogati a livello regionale finanziamenti per un importo pari a 590.574 mln di euro; i valori assoluti e le variazioni percentuali contenute nel Grafico III.5 mettono in evidenza una contrazione importante delle erogazioni tra il 2009 e il 2010 di circa 283 mln di euro. In termini di variazione percentuale si registra, di anno in anno, sempre un decremento con l'eccezione del 2011 in cui le erogazioni aumentano di 6 mln di euro (11,1%) rispetto all'anno precedente.

GRAFICO III.5 "TOTALE EROGAZIONI PUBBLICHE 2010-2014 (VALORI ASSOLUTI ASSE SINISTRA E VAR. TENDENZIALI IN % ASSE DESTRA)"



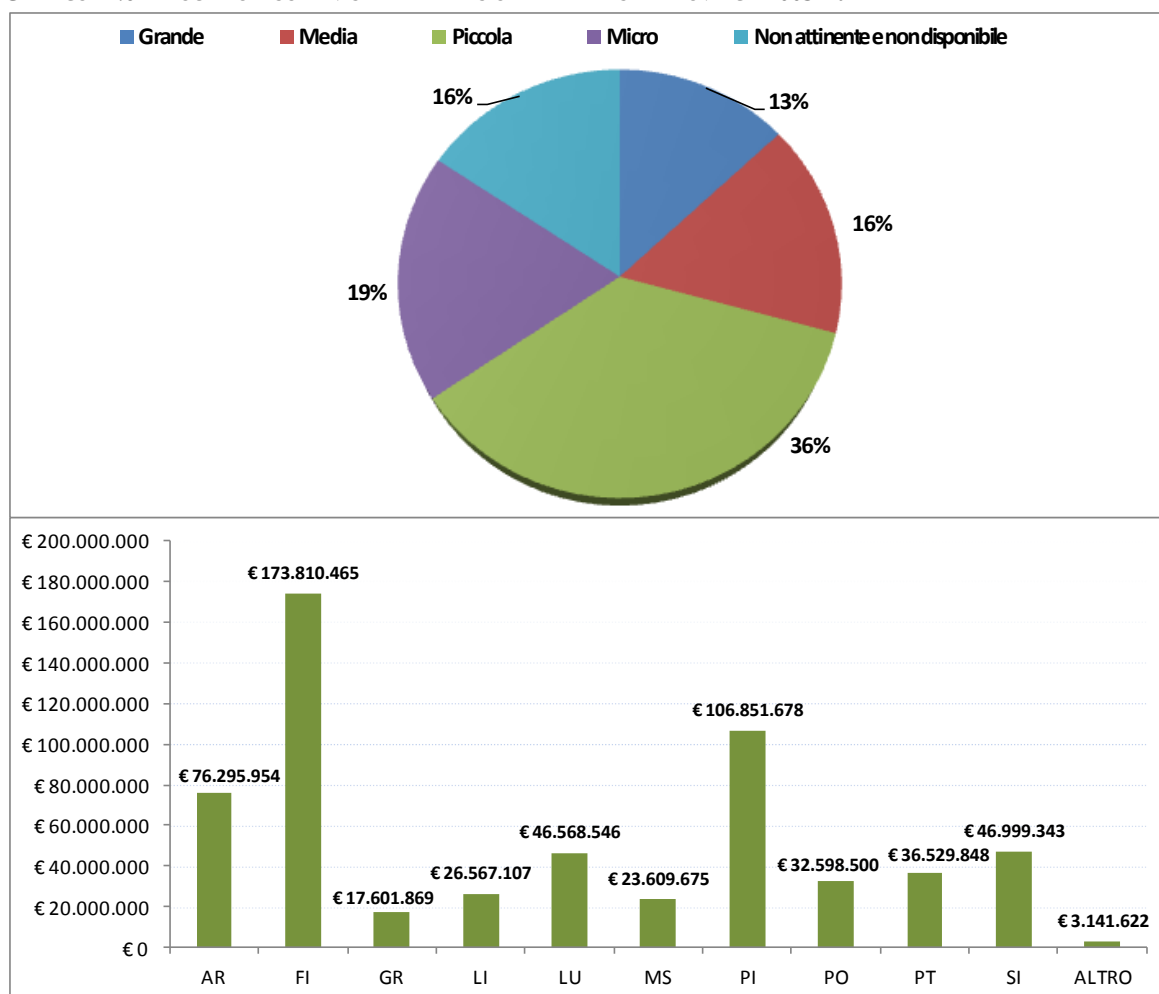
Fonte: nostra elaborazione su dati forniti da Artiginacredito Toscano, Sviluppo Toscana SPA e Fidi Toscana

²⁴ Ad esempio, taluni interventi gestiti da Sviluppo Toscana Spa

Rispetto alla dimensione aziendale e alle erogazioni suddivise per le diverse province toscane si osservi il Grafico III.6 dedicato ai dati complessivi dal 2009 al 2014. La piccola impresa, con 214.657 mln di euro di erogazioni (36%) è la dimensione che ha usufruito della maggior quota di agevolazioni pubbliche rispetto alle altre; segue la micro impresa con 110.835 mln di euro, pari al 19% delle erogazioni, la media con 95.268 mln di euro e, infine, la grande impresa con 77.260 mln di euro (13%). Una quota pari al 16 per cento (92.554 mln) è erogata a favore di soggetti che non hanno una forma giuridica privata o il cui dato dimensionale non è disponibile.

Per quanto riguarda, invece, le erogazioni suddivise a livello provinciale, Firenze e la sua provincia beneficiano di 173.810 mln di euro (29,4% sul totale) a seguire Pisa con 106.852 mln di euro (18,1%) e Arezzo con 77.296 mln (12,9%). La provincia di Grosseto è l'ultima con 17.602 mln di euro (3%). La categoria altro in questo caso riguarda agevolazioni concesse a imprese toscane per partecipazione a congressi, fieri e convegni al di fuori del territorio regionale.

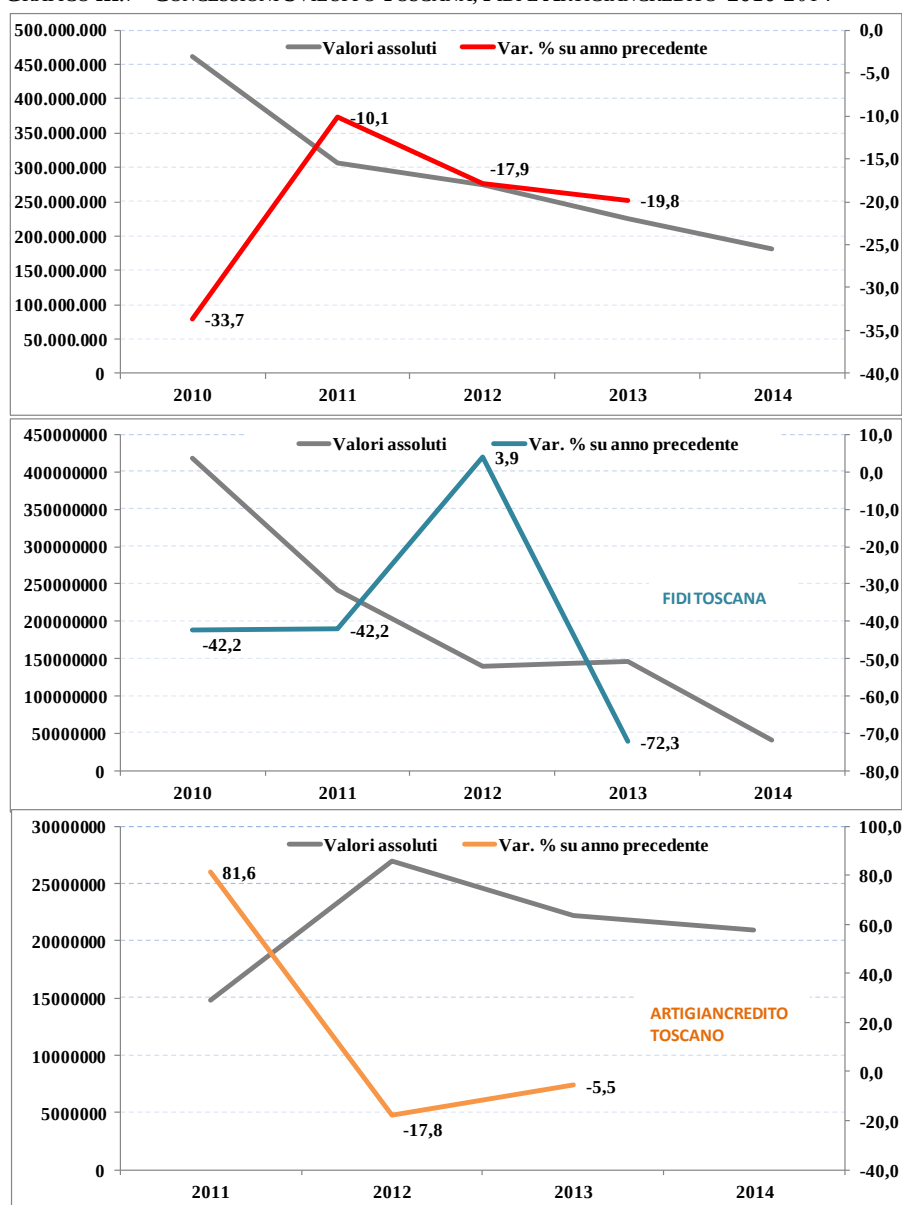
GRAFICO III.6 "EROGAZIONI SUDDIVISE PER DIMENSIONE DI IMPRESA E PROVINCE 2009-2014"



Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dalla Regione Toscana

Passando ad una valutazione dei dati non sugli importi erogati, bensì su quelli concessi, si osservi il Grafico III. 7. Sono stati riportati i valori assoluti e le variazioni percentuali tendenziali per ciascuno dei soggetti operativi sul fronte delle agevolazioni pubbliche. Nella prima parte si prende in considerazione Sviluppo Toscana Spa che si ricorda essere totalmente partecipata dalla Regione Toscana e, per tale motivo, i dati relativi a questa società sono direttamente riconducibili all'attività posta in essere dalla Regione. Il totale di importi concessi dal 2010 al 2014 ammonta a poco meno di 1 miliardo e mezzo di euro (1.451 mld)²⁵ con un deciso decremento di concessioni pari al 33,7 per cento (-155.741 mln di euro) nel 2011 e riduzioni più esigue negli anni successivi.

GRAFICO III.7 “CONCESSIONI SVILUPPO TOSCANA, FIDI E ARTIGIANCREDITO 2010-2014”



Fonte: nostra elaborazione su dati forniti da Sviluppo Toscana, Fidi Toscana e Artigiancredito Toscano

²⁵ Il totale effettivo di concessioni deliberate ammonta a 1.520.262.000, tuttavia, da questo dato sono stati eliminati gli importi deliberati a favore di enti pubblici, enti associativi, ecc.; si è cercato, in altri termini, di considerare l'impatto delle agevolazioni solo sulle imprese.

Altra parte del grafico è dedicata ai dati di Fidi Toscana²⁶ che, insieme a Artigiancredito Toscano, opera per il tramite dello strumento della concessione delle garanzie per facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese.

Il valore complessivo delle concessioni di Fidi Toscana ammonta a 986.584 mln di euro e in questo caso la contrazione si registra nel biennio 2010-2012.

Si consideri, infine, il dato generale riferito ad Artigiancredito Toscano che si ricorda essere riferito non all'intero sistema imprenditoriale, ma al solo settore artigiano.

Inoltre, il periodo preso in considerazione va dal 2011 al 2014 in considerazione dell'inizio dell'operatività dell'Ente rispetto alla programmazione comunitaria. In questo caso il totale concesso ammonta a 84.922 mln di euro con un incremento dell'81,6 per cento nel 2012 rispetto al 2011 (12.119 mln di euro), mentre negli anni successivi si registrano decrementi ma non di particolare significatività.

Volendo focalizzare l'attenzione sul solo il settore artigiano si approfondiscono i dati di Artigiancredito Toscano in relazione: al numero dei progetti per dimensione delle imprese, per anno (Graf. III. 8) e per settore di attività e (Graf. III.9); all'ammontare di concessioni per dimensione delle imprese e per anno di concessione (Graf. III.10).

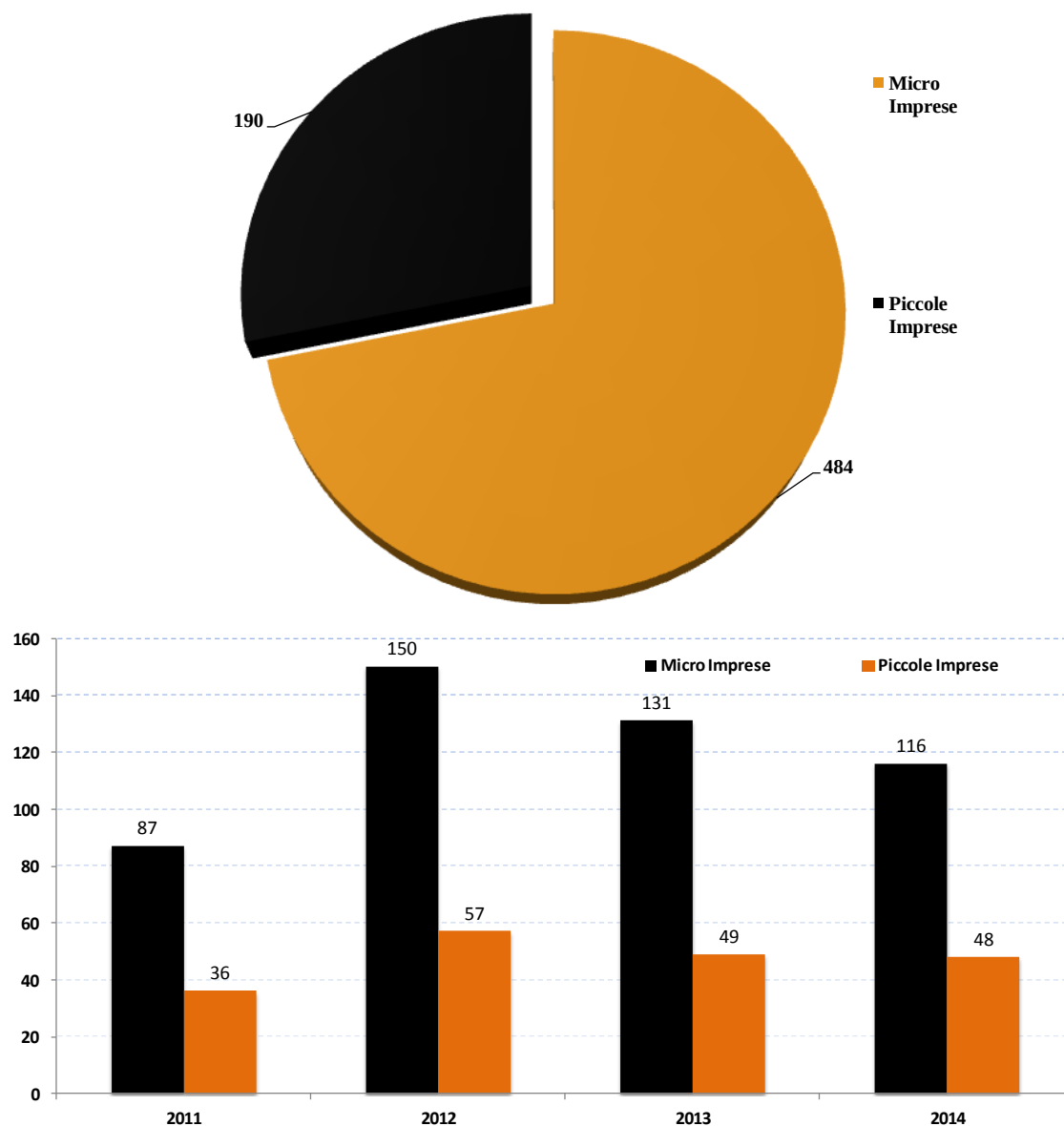
Per quanto riguarda le concessioni rispetto alla dimensione delle imprese²⁷ il 71,9 per cento dei progetti finanziati nell'intero periodo (479 su 666) ha riguardato le micro imprese (Graf. III.8); in particolare, l'analisi dei dati concernenti i progetti finanziati in ogni anno rileva, per quanto riguarda le micro imprese, un picco nel 2012 con 150 progetti e un decremento nei due anni successivi.

Anche per le piccole imprese il 2012 ha visto il maggior numero di progetti finanziati (57) mentre nei due anni seguenti il dato subisce un leggero decremento.

²⁶ Si consideri, a tal proposito, che i dati sono riferiti alle concessioni relative a specifiche misure: Misura Investimenti Imprese Femminili; Misura Investimenti, Misura liquidità PRSE 2007-10, Fondo di Garanzia DGR 431/2012, Promozione dell'imprenditoria giovanile femminile e dei lavoratori già destinatari di ammortizzatori sociali ex L.R. 21/2008. E' ovvio che le politiche di agevolazione di Fidi Toscana sono state molto più ampie delle cifre sopra riportate.

²⁷ I parametri dimensionali presi in considerazione sono Micro Impresa e Piccola Impresa e fanno riferimento alla Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003 che definisce le dimensioni delle imprese e alla Legge nazionale n. 443 dell'8 agosto 1985 Legge Quadro per l'Artigianato che definisce i requisiti dimensionali per le imprese artigiane.

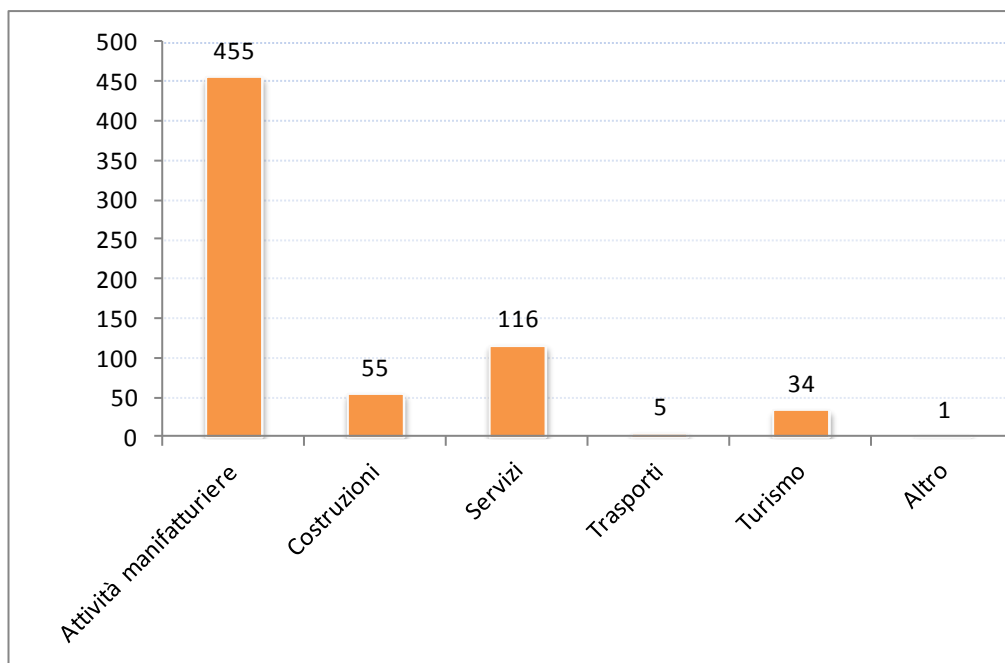
GRAFICO III.8 NUMERO PROGETTI FINANZIATI IN TOSCANA PER DIMENSIONE DELLE IMPRESE NELL'INTERO PERIODO (2011-2014) E PER ANNO (Fonte: nostra elaborazione su dati forniti da Artigiancredito Toscana)



Per quanto riguarda i settori di attività²⁸ (Graf. III.9) si nota con immediata evidenza la netta prevalenza del settore delle Attività Manifatturiere (455 progetti finanziati) rispetto a tutti gli altri; segue quello dei Servizi con 116 progetti finanziati e quelli delle Costruzioni e del Turismo rispettivamente con 55 e 34 progetti.

GRAFICO III. 9 “NUMERO PROGETTI FINANZIATI IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL PERIODO 2011-2014”

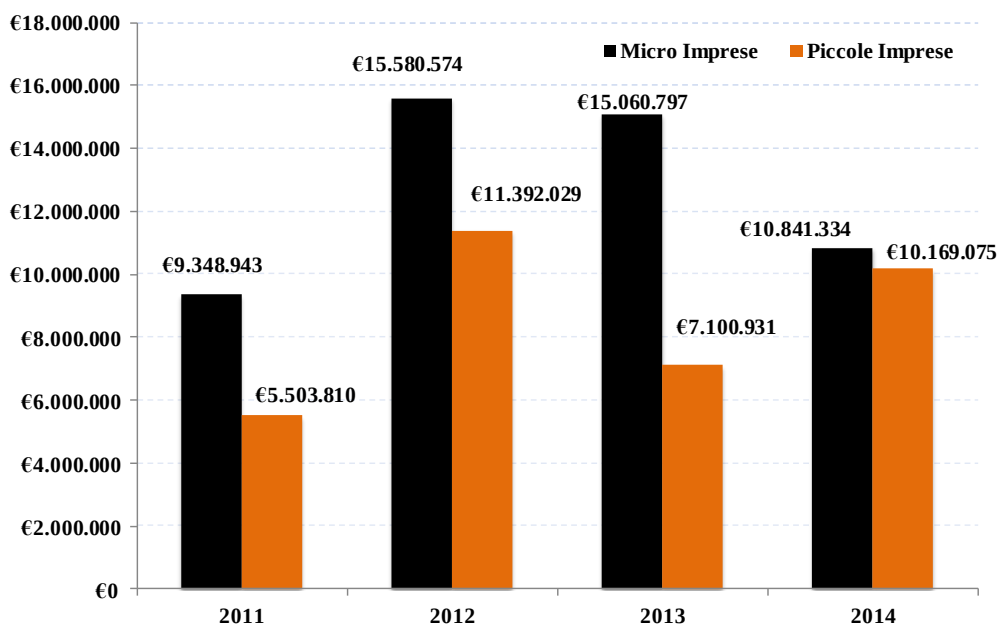
²⁸ La suddivisione delle imprese artigiane per attività è stata effettuata prendendo come riferimento il codice ATECO delle imprese e la classificazione ATECO 2007 dell'Istat. Dopo una prima suddivisione per categorie secondo i parametri della classificazione ATECO 2007, si è effettuata una ulteriore riclassificazione per restringere ulteriormente i raggruppamenti al fine di evitare un dato troppo frammentato e arrivando ad ottenere le 6 classi di attività considerate in questo paragrafo.



Fonte: nostra elaborazione su dati forniti da Artigiancredito Toscano

Gli importi concessi in relazione alla dimensione imprenditoriale (Graf. III. 10) registrano un forte incremento per entrambe le tipologie di imprese nel biennio 2011-2012, raddoppiando, per le piccole imprese, da 5,5 milioni di euro a 11,4 milioni di euro, cui segue, negli anni successivi, un decremento diversificato a seconda della dimensione delle imprese. Gli importi concessi alle micro imprese subiscono una flessione molto lieve nel 2013 con un totale di 15 milioni di euro per poi ridursi del 27 per cento nell'anno successivo (11 milioni di euro circa). Al contrario, le piccole imprese, dopo un decremento abbastanza importante subito nel 2013 con un ammontare concesso di 7 milioni di euro, registrano una crescita del 40 per cento nell'anno successivo con quasi 10 milioni di euro concessi.

GRAFICO III.10 "IMPORTI CONCESSI PER ANNO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE (VALORI ASSOLUTI)"



Fonte: nostra elaborazione su dati forniti da Artigiancredito Toscano

III.4 Le politiche di promozione finanziaria: l'attività dei confidi

Qualche considerazione introduttiva e la peculiarità della Toscana

Le evenienze contenute in questo paragrafo riguardano dati di carattere qualitativo relativi all'elaborazione dei risultati delle interviste condotte a esperti e esponenti di rilievo dei Confidi e della finanziaria regionale Fidi Toscana.

E' opportuno, prima di entrare nel dettaglio dei dati qualitativi e come sorta di premessa generale, offrire una panoramica di valutazione sulle peculiarità del sistema toscano dei Confidi rispetto alle altre regioni. Innanzitutto, è da precisare che i Confidi (Consorzi di Garanzia collettiva dei Fidi) sono una realtà orientata al raggiungimento di una missione rinvenibile nella massimizzazione dei benefici per le imprese associate, offrendo migliori condizioni di accesso al credito e di assistenza per una gestione finanziaria più consapevole. Nati inizialmente come manifestazione delle associazioni di categoria negli anni Cinquanta, basano la propria operatività su principi mutualistici e solidaristici. Il loro sviluppo è direttamente connesso all'espansione economico-sociale e all'intensificarsi delle interconnessioni finanziarie tra i vari paesi che ha condotto all'applicazione di normative condivise, volte ad omogeneizzare gli scambi al fine di garantire maggiore stabilità finanziaria. I Confidi, dunque, sempre più hanno assunto il ruolo di soggetti dediti a svolgere una funzione creditizia fondamentale attraverso il rilascio di garanzie per agevolare le imprese nell'ottenimento di affidamenti bancari, consentendo, al contempo, alle banche di ridurre il rischio di solvibilità in relazione al finanziamento concesso.

Il loro doppio ruolo di ente garante per la minimizzazione del rischio di credito per le banche e di diminuzione delle asimmetrie informative, grazie alla conoscenza delle imprese e ad un comprovato sistema di ulteriore istruttoria basato su rigidi protocolli interni, è un punto di forza dei Confidi nel nostro paese che risulta, molto più che in altri contesti europei, caratterizzato da un tessuto produttivo composto prevalentemente da micro e piccole imprese. Proprio nel recente periodo appena trascorso di grave crisi finanziaria la presenza e l'attività dei Confidi è stata determinante nella diminuzione di probabilità delle imprese di sperimentare una forte tensione finanziaria, definita in relazione al rapporto tra credito utilizzato e accordato di sistema.

Passando alla valutazione del sistema dei Confidi nella nostra regione il punto di partenza è la Legge Bassanini²⁹ e l'analisi delle controgaranzie che rappresentano una peculiarità della Toscana³⁰.

²⁹ Legge 15 marzo 1997, n. 59 "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa".

³⁰ Molto brevemente, per quanto riguarda l'aspetto legislativo, è necessario considerare dapprima la Legge n. 662, art.2, comma 100, lettera a), del 23 dicembre 1996; tale previsione normativa ha previsto che il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) destinasse parte delle risorse statali inutilizzate alla costituzione di un Fondo Centrale di Garanzia presso il Mediocredito Centrale SpA introdotto per tutto il territorio nazionale allo scopo di garantire una parziale assicurazione ai crediti concessi dagli istituti di credito a favore delle piccole e medie imprese. La presenza del Fondo Centrale di Garanzia è stata sempre di più apprezzata dal sistema bancario e dagli intermediari finanziari in quanto, oltre a limitare il rischio (l'intervento può arrivare a coprire l'80% del fido garantito) comporta benefici patrimoniali indiscutibili con la cosiddetta "ponderazione zero", cioè il non assorbimento patrimoniale secondo le norme di Basilea II.

Con il decentramento amministrativo attuato con la Legge n. 59 del 15 marzo 1997 (cosiddetta Legge Bassanini) ed in particolare con il successivo D.lgs. n. 112 del 31 marzo 1998³¹, più precisamente lettera r, art. 18, si stabilisce che la gestione del Fondo Centrale di Garanzia (di seguito FCG) rimane materia dello Stato, ma *"con delibera della Conferenza Unificata delle Regioni vengono individuate ... le regioni sul cui territorio il fondo limita il proprio intervento alla controgaranzia dei fondi regionali e dei consorzi di garanzia collettiva fidi"*.

In sostanza, in conformità a questa disposizione, l'accesso al FCG è possibile solo attraverso i fondi regionali e i consorzi fidi invece che attraverso il sistema bancario. Le Regioni Toscana e Lazio, negli anni successivi chiedono ed ottengono dalla Conferenza Unificata delle Regioni la possibilità di poter operare in tal senso. Di conseguenza in Toscana, l'accesso al Fondo è possibile solo attraverso Fidi Toscana e i Confidi intermediari finanziari di cui all'art 107 del Testo Unico Bancario (di seguito, T.U.B.)³², i soggetti cioè abilitati a rilasciare la garanzia "a prima richiesta"³³. Progressivamente, tutti i Confidi operanti nel territorio toscano hanno ottenuto l'iscrizione come intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia e conseguentemente hanno richiesto di poter operare con il FCG.

Alcuni intermediari (Fidi Toscana e Artigiancredito Toscano) hanno operato anche con la controgaranzia del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) ed in questo momento è in corso la rinegoziazione per rinnovare l'operatività anche nell'attuale programmazione comunitaria 2014-2020.

Il FCG con il tempo, e soprattutto con l'aumento esponenziale delle sofferenze bancarie, è diventato il principale strumento di controgaranzia³⁴, basti pensare che anche il più grande Confidi italiano (Eurofidi) opera oggi concedendo garanzia alle sole operazioni contro garantibili al FCG.

³¹ "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59".

³² Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 "Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia".

³³ L'escussione da parte delle banche può avvenire in due modi diversi a seconda della tipologia di garanzie emesse dal Confidi a loro favore; i Confidi possono emettere garanzie che prevedono due diverse modalità di escussione da parte delle banche; si tratta, in particolare delle garanzie sussidiarie, che in caso di default dell'impresa, è accantonata dalla banca e definitivamente incassata dopo aver escusso, in via prioritaria, il debitore principale ed i suoi eventuali fideiussori. La banca convenzionata ha, in altri termini, il diritto di accedere al fondo del Confidi, in via sussidiaria, per la quota di garanzia prevista negli accordi. Con le garanzie "a prima richiesta", invece, il Confidi risponde delle obbligazioni assunte (garanzie rilasciate) al momento del verificarsi del default dell'azienda, e viene escusso a semplice richiesta della Banca garantita. Le azioni di recupero sull'obbligato principale e sui contro garanti sono a carico del confidi.

³⁴ Si consideri la peculiarità della controgaranzia del FCG la quale è assistita dalla garanzia ad ultima istanza dello Stato italiano. Questo permette ai Confidi di applicare, ai fini del calcolo del coefficiente per il rischio di credito alle garanzie contro garantite dal FCG, lo stesso coefficiente di ponderazione assegnato allo Stato italiano e pari allo 0%. In altre parole, un Confidi che ricorre a questa forma di mitigazione del rischio può decurtare dal proprio rischio di credito complessivo l'intero ammontare delle garanzie contro garantite dal Fondo stesso.

Ciò ha determinato un rinnovato interesse del sistema bancario a poter operare direttamente con il FCG, e ciò ha comportato non poche pressioni affinché le due regioni ancora interessate a questo tipo di operatività provvedessero alla revoca dell'adesione concessagli dal succitato art. 18, lettera r. Nel caso del Lazio, essendo poco significativa la struttura e la presenza dei Confidi, la Regione ha deciso lo scorso anno la revoca del provvedimento; in Toscana, di contro, la Regione ha confermato di voler operare attraverso l'attuale modalità, motivandola con il fatto che il ricorso al FCG da parte del sistema toscano è di gran lunga superiore a quello di tutte le altre Regioni italiane: quindi è un modello la cui funzionalità ed efficienza è comprovata e suffragata da una serie di dati molto positivi e, per tale motivo, sarebbe controproducente modificarlo. La Toscana si contraddistingue pertanto nel panorama nazionale come l'unica Regione che ha dato piena operatività alla norma prevista dalla Legge Bassanini, registrando una forte operatività da parte di tutti i Confidi che sempre più limitano il rilascio di nuove garanzie alla possibilità di essere contro garantite delle stesse.

La prospettiva di valutazione degli esperti del settore³⁵

Il contributo degli esperti e dei professionisti ha consentito una maggiore comprensione del mondo artigiano nel suo complesso, delle possibilità di accesso al credito tramite i Confidi e soprattutto delle importanti modifiche che l'intero contesto ha subito negli ultimi anni, anche a seguito dell'introduzione di specifiche normative comunitarie.

Le interviste sono state eseguite attraverso la somministrazione di un questionario a domande aperte finalizzate ad evidenziare, quattro differenti aree di indagine da una duplice prospettiva, ossia quella dei Confidi e quella del settore artigiano nel suo complesso. Più in dettaglio le aree di indagine sono relative alle dinamiche economico-sociali che hanno comportato trasformazioni più o meno rilevanti sotto il profilo strutturale, operativo ed economico; alle normative a supporto dell'attuale contesto e volte a disciplinare anche le nuove dinamiche operative; all'effetto della crisi finanziaria e alle azioni correttive a seguito della stessa attuate; alle politiche future previste o auspicabili da adottare in considerazione della mutevolezza degli scenari economico-finanziari.

A seguire si riporta l'elaborazione delle risposte relative all'area di indagine ad oggetto i Confidi e, più in generale, gli intermediari finanziari di cui all'art. 107 del T.U.B., mentre la valutazione prospettica sul comparto artigiano costituirà oggetto dell'ultimo paragrafo.

Per quanto riguarda la prima area di indagine, a livello nazionale emerge che i Confidi rappresentano il maggior sistema delle garanzie in Europa; se si osservano i dati relativi ai Confidi di altri paesi europei caratterizzati da questo sistema, emerge che l'incidenza delle garanzie in essere concessa dai Confidi italiani è più che doppia rispetto alla Francia e sei volte quella di Germania e Spagna: Il nostro paese esprime il rapporto più elevato tra le garanzie in essere ed il proprio PIL (2,3% a fine 2012).

³⁵ Si ringraziano per il supporto, le idee, la disponibilità e la passione dimostrata: Simonetta Baldi (Responsabile di settore politiche orizzontali di sostegno alle imprese della Regione Toscana); Alessandro Carpinella (Partner Corporate Finance KMPG); Orazio Figura (Amministratore Unico Sviluppo Toscana SpA); Gabriella Gori (Direttore Generale Fidi Toscana); Paolo Pasqualetti (Direttore Generale Artigiancredito Toscano).

Il comparto dei Confidi italiano è stato interessato da un decennio di turbinosa riorganizzazione caratterizzata da due grandi direttrici, di cui una esterna e l'altra interna al sistema. Quella esterna concerne le massicce operazioni di fusioni che hanno ridotto di circa 800 unità i Confidi realmente operativi (dai quasi 1000 di inizio millennio ai 200 attuali). Una lunga fase di razionalizzazione ed aggregazione dei Confidi dovuta sia alla necessità di adeguamento alle normative emanate, sia all'effettivo bisogno di accrescere i volumi operativi, cercando di ottenere economie di scala e migliorie in termini di efficienza e qualità dei servizi forniti. Tutto ciò ha condotto alla riorganizzazione interna attraverso ingenti investimenti volti a trasformare le organizzazioni aziendali, in genere ben professionalizzate su aree di *business* ben definite, ma in parte carenti rispetto all'operatività tipica degli intermediari finanziari.

Rispetto al processo di riorganizzazione e professionalizzazione, la Toscana è stata capofila e può contare, oggi, su Confidi mediamente più grandi, professionali e razionalizzati rispetto alle altre grandi regioni italiane. Sul mercato regionale operano, inoltre, a differenza di altre regioni, sostanzialmente una o al massimo due strutture di garanzia afferenti ad ogni comparto produttivo oltre alla finanziaria regionale, anch'essa attiva nella prestazione di garanzia.

I processi aggregativi regionali hanno consentito di creare strutture di dimensioni tali da consentire la trasformazione a tutti gli effetti di questi Confidi in intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia e la maggiore peculiarità operativa è rappresentata proprio dall'attuazione di quanto disposto dall'art. 18, comma 1, lettera r, del D.lgs. n. 112 del 1998 succitato. L'adesione a questa disposizione normativa ha un beneficio in termini di risparmio di risorse pubbliche, ben rappresentato dal raffronto tra il tasso medio di sofferenza sulle operazioni garantite dal FCG sull'intero territorio nazionale, dove le banche possono accedere quasi ovunque direttamente alla garanzia del FCG (4,94% al 31/03/2015), e il dato riferito alla operazioni del FCG garantite in Toscana, dove le banche sono "costrette" a transitare tramite i Confidi³⁶.

In definitiva, pur nelle difficoltà generali del settore creditizio in Italia, i Confidi toscani stanno puntando su strategie ben chiare e riconoscibili, e in taluni casi anche sviluppando un'operatività fuori regione.

In Toscana i Confidi sono considerati dalle banche, dal settore pubblico e dalle imprese, come un'opportunità e non come un problema economico e patrimoniale da risolvere. Rispetto alla seconda area di indagine dedicata all'impatto di specifiche normative sul settore emergono diversi aspetti di rilievo.

Innanzitutto il processo di armonizzazione dei sistemi bancari e creditizi, recentemente recepito anche in Italia, in tema di antiriciclaggio, segnalazioni di vigilanza, controllo dei rischi, ecc. ha introdotto maggiori vincoli e controlli imponendo un rafforzamento delle strutture dedicate a tali funzioni; ciò ha comportato l'incremento dei costi fissi di base in questo ambito costringendo le strutture a ricercare una dimensione maggiore e questa spinta può avere talvolta indotto a una minore selettività nella selezione delle imprese da garantire, con impatti negativi sulla qualità delle garanzie e di conseguenza sullo stato economico-patrimoniale dei Confidi.

³⁶ Nel caso particolare di Artigiancredito Toscano tale dato, riferito al 31/03/2015, scende all'1,52%, evidenziando un risparmio di risorse pubbliche di circa il 65%.

In altri termini, la sempre più stringente regolamentazione connessa anche ai mutamenti normativi del settore promossi dall'Unione europea, se da una parte tende a rafforzare il sistema bancario e finanziario nel suo complesso, dall'altra comporta, per gli operatori minori, oneri sempre più gravosi che impattano a livello di conto economico in termini di maggiori costi di struttura.

L'impatto sull'equilibrio economico deriva anche dalla ridefinizione delle regole di funzionamento del FCG che, se da un lato ha consentito a tutti i Confidi di contro garantirsi migliorando i coefficienti patrimoniali, dall'altro ha creato maggiore competitività.

Per quanto concerne la terza area di indagine dedicata alla valutazione dell'impatto della crisi finanziaria sull'attività dei Confidi è, forse, abbastanza scontato l'esito delle risposte. Tale comparto, come d'altra parte qualunque altro settore produttivo, è stato fortemente colpito; in particolare, nel primo triennio della crisi si è assistito a una crescita consistente di attività da parte dei Confidi che si è rivelata, in alcuni casi, superiore alle forze patrimoniali dei Confidi stessi. Nel triennio successivo, si è verificata una sorta di riflusso economico connesso ai patrimoni erosi a causa dell'incremento delle sofferenze e alla contemporanea riduzione del sostegno pubblico. Tuttavia, si rileva come le buone politiche di bilancio attuate da questi intermediari finanziari, improntate a principi di prudenza e di rafforzamento patrimoniale dell'azienda, hanno consentito, da una parte, di far fronte alle notevoli perdite causate dall'esplosione delle sofferenze bancarie e dall'altra di supportare in maniera massiccia le imprese consentendo di alleviare in qualche misura le strette creditizie.

III.5 Analisi interpretativa e prospettica

L'analisi condotta sul settore creditizio ha messo in luce una serie di problematiche a livello complessivo importanti. La contrazione economica ha generato anche per il sistema bancario delle difficoltà in termini finanziari e ciò si è ovviamente riversato sul sistema imprenditoriale che ha subito una stretta creditizia importante. La contrazione del credito, come è emerso dalla valutazione compiuta dall'analisi sulle variabili finanziarie, rappresenta per il sistema economico in generale la classica spirale negativa: l'economia si contrae, i prestiti si trasformano in sofferenze a causa dell'incremento dell'insolvibilità delle imprese, i bilanci delle banche peggiorano e ciò determina la stretta creditizia che peggiora ulteriormente lo sviluppo/ripresa economica.

Le Autorità monetarie sono intervenute nei modi descritti, ma gli effetti ancora non sono pienamente visibili se non nei termini di una generale incrementata stabilità del mercati e una leggera ripresa economica.

Se questa è una prospettiva generale di valutazione, è evidente che le dinamiche cambiano dal contesto internazionale a quello nazionale e ancor di più se si scende a valutare il mercato regionale. Come già sottolineato a livello nazionale, le condizioni complessive non sono state particolarmente favorevoli a causa della fragile struttura economica del nostro paese che risente della mancanza di politiche strutturali programmate in maniera efficiente. Ciò ha portato l'Italia ad arrivare ad un livello di indebitamento importante che ha rappresentato la causa principale del posizionamento economico del nostro paese tra gli ultimi posti rispetto agli altri paesi europei.

A livello regionale, tuttavia, il sostegno che nel complesso è stato offerto al sistema imprenditoriale non è marginale; dalle analisi svolte, infatti, è emerso in maniera evidente che la struttura bancaria ha una presenza territoriale adeguata e un'offerta di servizi consoni con le imprese toscane. Inoltre, l'attività svolta dai Confidi, e più in generale da tutti gli enti che operano utilizzando lo strumento delle agevolazioni pubbliche sia sotto forma di garanzia sia in altre forme, ha giocato un ruolo importante nel sostegno agli imprenditori.

Questa evenienza è confermata anche dal risultato dell'indagine congiunturale che ha riguardato, oltre che il sistema delle imprese e il mercato del lavoro, anche il settore creditizio. In particolare per il settore artigiano, dall'indagine emerge che almeno il 28 per cento delle imprese ha avuto la possibilità di accedere a forme di finanziamento e, nel complesso, i due terzi delle imprese intervistate ha dichiarato una certa facilità di accesso alle varie modalità di credito. L'ammontare di finanziamento medio, richiesto in particolare per la gestione ordinaria nell'arco dell'ultimo anno, è superiore ai 42 mila euro e solo il 25,2 per cento delle imprese ha richiesto finanziamenti per un importo maggiore di 60 mila euro (il 44% ha richiesto, di contro, un credito compreso tra i 10 mila e i 30 mila euro). Tra i vari settori merceologici, invece, il finanziamenti più elevati sono stati richiesti dalle imprese del tessile e della moda mentre quelli più bassi dalle imprese afferenti al settore delle comunicazioni.

contratto	10000-20000€	20000-30000€	30000-40000€	40000-60000€	oltre 60000€	Totale
AGROALIMENTARE	16,7%	16,7%	0,0%	41,7%	25,0%	100,0%
AUTOTRASPORTO	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	100,0%
CHIMICA	0,0%	50,0%	0,0%	25,0%	25,0%	100,0%
COMUNICAZIONE	33,3%	16,7%	33,3%	0,0%	16,7%	100,0%
LEGNO LAPIDEI	5,9%	23,5%	29,4%	23,5%	17,6%	100,0%
MECCANICA	24,5%	22,6%	13,2%	9,4%	30,2%	100,0%
SERVIZI	71,4%	14,3%	0,0%	14,3%	0,0%	100,0%
TESSILE MODA	33,3%	0,0%	16,7%	0,0%	50,0%	100,0%
TOTALE	23,4%	20,6%	14,0%	16,8%	25,2%	100,0%

Di là del sostegno creditizio alle imprese artigiane, a livello prospettico emerge un'ulteriore necessità: intervenire in modo mirato sul settore attraverso specifiche politiche di sviluppo e innovazione. Dallo studio delle variabili finanziarie, dai risultati complessivi dell'indagine congiunturale (che per necessità di sintesi sono stati in parte omessi) e dalla lettura combinata di tutte e tre le parti di questa ricerca emerge una generalizzata disorganicità e mancanza di reperibilità dei dati che si presta ad una sola interpretazione: al settore artigiano, se non per l'interessamento di organismi direttamente coinvolti e di talune politiche di agevolazione creditizia, non è attribuito il ruolo che merita. Se solo si considerasse l'aspetto demografico, che ha messo in rilievo l'imponente peso di questo settore rispetto al complessivo mondo imprenditoriale (sia a livello nazionale sia regionale), sarebbe necessario strutturare interventi per il sostegno dell'artigianato molto più consistenti; si renderebbe, anzi, necessario individuare una programmazione politica ad *hoc* per lo sviluppo, l'innovazione e il generale sostegno al settore utilizzando strumenti atti a valorizzarne le specificità, ma anche le tante sfaccettature imprenditoriali che lo compongono: dall'artigianato artistico, a quello classico di impiego di lavoro in proprio per la produzione di beni e l'erogazione di servizi.

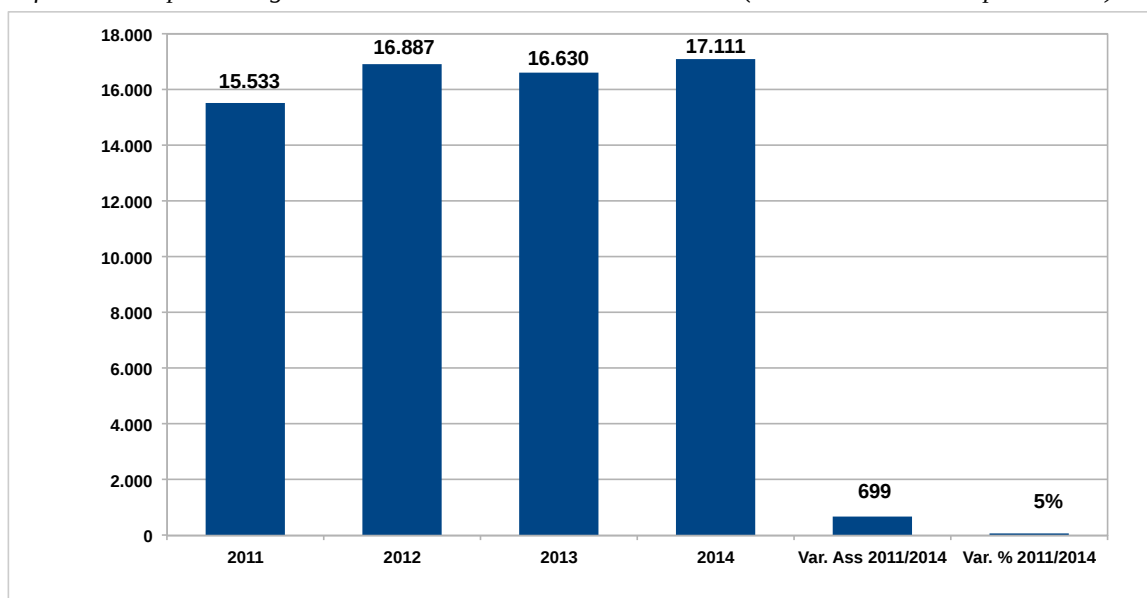
FOCUS SULL'EBRET

I dati elaborati in questo paragrafo si riferiscono alle adesioni delle imprese artigiane afferenti all'EBRET (Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano) in Toscana da Marzo 2011 a Marzo 2014 con un particolare focus a Marzo 2015 per Provincia e per settore merceologico di appartenenza. La fonte di tutti i dati è di provenienza EBRET.

La bilateralità in Toscana³⁷

Dal 2011 al 2014 le imprese artigiane aderenti all'EBRET (in Toscana sono cresciute di 1.578 unità (10%), passando da 15.533 nel 2011 a 17.111 nel 2014.

Grafico 1. Le imprese artigiane aderenti all'EBRET dal 2011 al 2014 (Variazioni assolute e percentuali)



Dal punto di vista territoriale, le province di Siena³⁸ (471%), Firenze (9%) e Arezzo (7%) registrano una crescita in termini di adesioni, mentre quelle di (-4%) e Lucca (-3%) subiscono una decisa diminuzione.

³⁷ In questo paragrafo si utilizza la banca dati EBRET.

² Questo perché in data 18.07.2014 EBRET e CIA hanno sottoscritto un accordo di armonizzazione delle prestazioni che ha consentito la regolarizzazione delle aziende del senese nei confronti dell'EBNA (Ente Bilaterale Nazionale Artigianato). In base a tale accordo, a partire dalla competenza agosto 2014, le aziende della provincia di Siena hanno iniziato a versare mensilmente il contributo EBNA. Ciò ha portato ad un netto e stabile aumento delle adesioni. Fonte: EBRET.

Tabella 1. Le imprese artigiane aderenti all'Ebret in Toscana per Provincia dal 2011 al 2014 (Variazioni assolute e percentuali)

	2011	2012	2013	2014	Var. Ass. 2011 - 2014	Var. % 2011 - 2014
AR	1.990	2.153	2.156	2.128	138	7%
FI	4.627	5.168	5.092	5.043	416	9%
GR	814	862	840	785	-29	-4%
LI	864	924	892	882	18	2%
LU	1.736	1.823	1.758	1.685	-51	-3%
MS	467	527	469	484	17	4%
PI	1.567	1.677	1.707	1.650	83	5%
PT	1.579	1.700	1.684	1.590	11	1%
PO	1.698	1.825	1.822	1.774	76	4%
SI	191	228	210	1090	899	471%
Totale	15.533	16.887	16.630	17.111	1.578	10%

Nel periodo 2011-2014 crescono i settori della meccanica (243 aziende, 4%), dei servizi (240 aziende, 9%), del tessile moda (203 aziende, 8%), del settore agroalimentare (139 aziende, 11%).

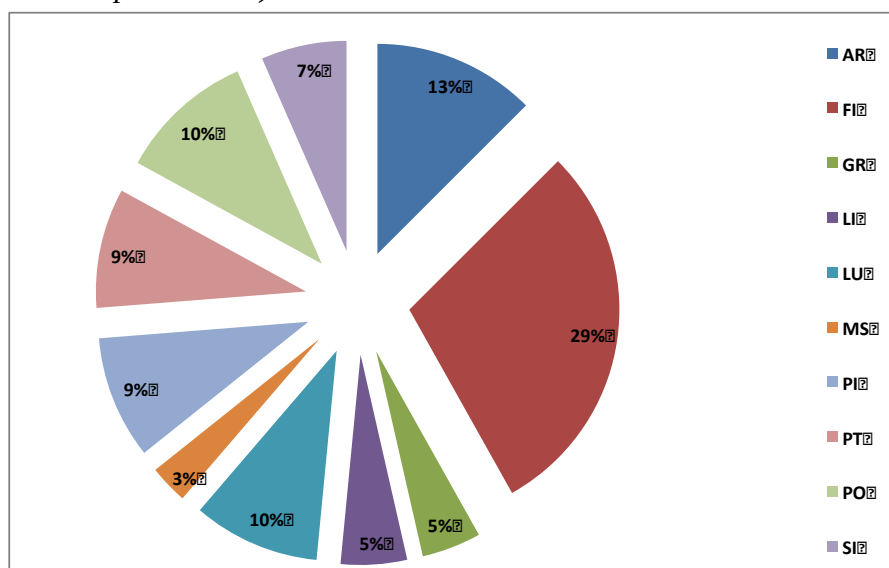
Tabella 2 Le imprese artigiane aderenti all'EBRET in Toscana per settori merceologici dal 2011 al 2014 (Variazioni assolute e percentuali)

Settore merceologici	2011	2012	2013	2014	Var. ass. 2011 - 2014	Var. % 2011 - 2014
AGROALIMENTARE	1.237	1.392	1.387	1.376	139	11%
ALTRI	45	31	14	3	-42	-93%
AUTOTRASPORTO	86	92	98	93	7	8%
CHIMICA	352	367	354	349	-3	-1%
COMUNICAZIONE	466	490	467	452	-14	-3%
COSTRUZIONI	54	46	10	42	-12	-22%
LEGNO LAPIDEI	1.324	1.377	1.312	1.262	-62	-5%
MECCANICA	6.552	7.046	6.919	6.795	243	4%
SERVIZI	2.742	3.073	3.067	2.982	240	9%
TESSILE MODA	2.675	2.973	2.960	2.878	203	8%
TOTALE	15.533	16.887	16.588	16.232	699	5%

Le imprese artigiane aderenti all'EBRET in Toscana, a Marzo 2015 ammontano a 16.751.

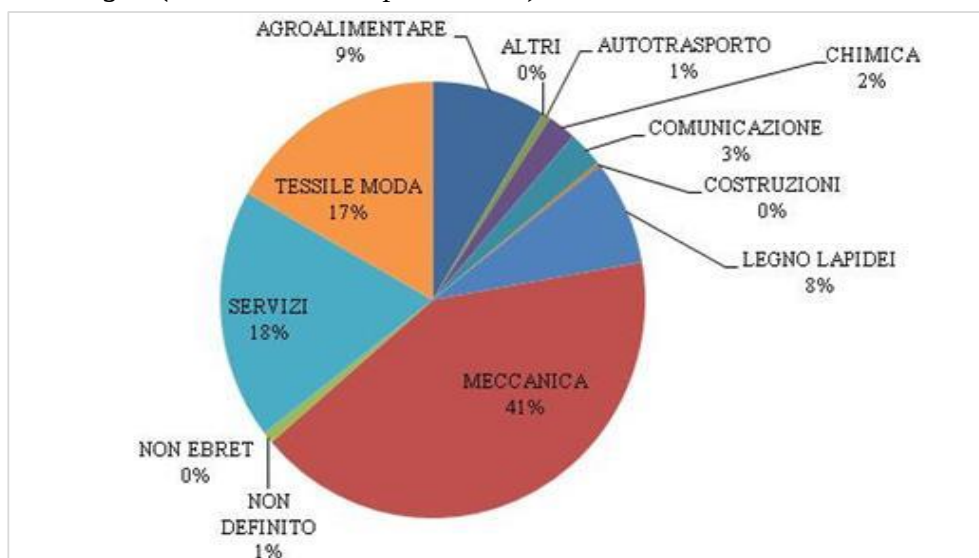
In termini assoluti, Firenze con 4.925 imprese (29%) è la provincia con il maggior numero di adesioni, seguita da Arezzo con 2.096 (13%), Lucca con 1.636 (10%) mentre la provincia di Massa Carrara, con appena 500 unità (3%), risulta essere fanalino di coda.

Grafico 2. Le imprese artigiane aderenti all'EBRET in Toscana a Marzo 2015 (valori assoluti e percentuali)



Dal punto di vista merceologico, la meccanica con 6.949 adesioni (41%) è il settore dominante, seguita dai servizi con 3.113 (18%) e dal settore del tessile moda con 2.824 (17%).

Grafico 3. Le imprese artigiane aderenti all'EBRET in Toscana a Marzo 2015 per settori merceologici (valori assoluti e percentuali)



2 L'occupazione nelle aziende Ebret

L'occupazione dei dipendenti delle aziende iscritte ad Ebret non è immediatamente un indicatore occupazionale, tuttavia ci dà alcune informazioni di un certo interesse, soprattutto riguardo alla composizione interna dell'occupazione di uno spezzone importante (maggioritario) del mondo dell'artigianato. La rappresentatività sul totale dell'artigianato (meglio, della parte di esso formato da aziende che hanno dipendenti) è in alcune province praticamente totale, in altre, seppure maggioritaria, mostra valori non elevatissimi. Anzi tutti gli indicatori disponibili convergono nel segnalare una progressione importante nella rappresentatività dell'Ente: si pensi all'incremento degli addetti delle aziende iscritte, che in un anno non brillante come il 2014, segna un incremento a parità di campo di analisi dell'8 per cento circa.

Infine occorre tener conto del fatto che questo tipo di bilateralità non si estende all'edilizia e all'autotrasporto, che hanno meccanismi propri, finanziati da canali specifici (come ad esempio il sistema delle casse edili).

Le aziende iscritte Ebret hanno registrato complessivamente ben 63.600 addetti; alcuni di questi, quelli delle imprese di costruzioni, autotrasporto e "altre" fanno riferimento ad attività marginali per l'Ebret e non sono dunque indicative. Non tutti gli addetti delle aziende afferenti ad Ebret sono effettivamente registrati e/o presentano dati completi; l'analisi che segue dunque privilegerà i dati di composizione percentuale rispetto a quelli in cifre assolute.

I settori portanti, che concentrano la maggior parte (due terzi) degli addetti sono in realtà due: il metalmeccanico (circa il 40% degli addetti) e il tessile-moda (con un quarto degli addetti). Vi è poi l'insieme che raggruppa la maggior parte delle attività terziarie ("servizi") che contiene circa il 12 per cento dell'occupazione complessiva delle aziende Ebret. Altri due settori raccolgono circa l'8 per cento ciascuno degli addetti delle aziende iscritte Ebret: l'agroalimentare (8,4%) e il legno e lapidei (7,6%).

Fra il 2 e il 3 per cento degli addetti Ebret, infine, appartengono alle aziende dei due settori della comunicazione (cioè carta, stampa e editoria, 2,8%) e della chimica e plastica (2,4%). Mediamente le imprese artigianali iscritte ad Ebret (tutte con almeno un dipendente) hanno 4 dipendenti, ma nel settore tessile/moda raggiungono i 6 dipendenti per impresa.

Nettamente più piccole le imprese dei servizi (2,6 dipendenti in media), mentre gli altri settori significativi si avvicinano al valore medio.

Il settore più numericamente importante, il metalmeccanico, ha una dimensione media esattamente in linea con la media regionale (4,0 addetti per impresa).

Tabella 3 “Composizione dell’occupazione Ebret per settore contrattuale e dimensione occupazionale media 2014”

Settore contrattuale	Composizione percentuale	Dimensione occupazionale media
Agroalimentare	8,4%	3,9
Autotrasporto	0,5%	2,9
Chimica	2,4%	4,4
Comunicazione	2,8%	4,1
Costruzioni	0,2%	2,8
Legno Lapidei	7,6%	3,9
Meccanica	40,9%	4
Servizi	12,0%	2,6
Tessile Moda	25,3%	6
Altri	0,0%	n.s.
Totale	100,0%	4

Una valutazione di tendenza può essere fatta su dati comparabili (che escludono quelli relativi alla provincia di Siena, che nel 2014 sono stati implementati diversamente che nel 2013, considerando anche le imprese iscritte al fondo Cia). In questo caso emerge, come già anticipato, una crescita media dell’8 per cento. Il maggiore incremento annuale è quello che riguarda il tessile/moda (+11%), affiancato dall’agroalimentare (sempre +11%).

Superiore alla media anche la crescita dei dipendenti di aziende iscritte Ebret nel settore dei servizi +9%).

Tabella 4 “Variazione dei dipendenti 2013-2014 (novembre) al netto della provincia di Siena”

Settore contrattuale	Var. % dipendenti 2013-2014
Agroalimentare	11%
Autotrasporto	-2%
Chimica	2%
Comunicazione	1%
Costruzioni	-10%
Legno Lapidei	4%
Meccanica	7%
Servizi	9%
Tessile Moda	11%
Totale	8%

Infine avanziamo alcune note sulla ripartizione territoriale dei dati dell’occupazione nelle aziende Ebret fra le province toscane. Le tre province della Toscana centrale pesano per oltre metà dell’occupazione complessiva: Firenze 31 per cento, Prato 11 per cento, Pistoia 9 per cento. Da notare l’alta quota occupazionale di Prato, dovuta alla tradizionale importanza dell’artigianato industriale locale. Le tre province della Toscana Meridionale hanno complessivamente un peso dell’occupazione dipendente artigiana del 26 per cento, superiore a quello delle quattro province

della Toscana costiera (22%); quest’ultimo dato è relativamente anomalo, è inferiore al peso economico delle quattro province, ed è dovuto alla preponderanza in esse di settori (dalla grande industria al commercio e turismo) estranei al campo di attività di Ebret.

La provincia di *Firenze* pesa per oltre il 40 per cento nell'occupazione Ebret di settori come la chimica e la comunicazione, e raggiunge il 38 per cento nel tessile/moda. In tutti i settori Firenze è la provincia che “pesa” di più, compreso nell'agroalimentare dove la sua quota del totale regionale è solo del 21 per cento. I due settori più rilevanti, sull'occupazione locale, sono il metalmeccanico (39%) e il tessile/moda (30%), seguiti dai servizi, in linea con la media regionale (12%).

L'occupazione dipendente nelle aziende Ebret di *Prato* (che è la terza provincia della regione per dipendenti Ebret) mostra, conformemente al carattere di distretto tessile dell'economia locale, una forte accentuazione nel settore del tessile / moda, che ne costituisce da solo il 47 per cento. Sul totale regionale la provincia pratese pesa, nei singoli settori, meno del 10%, salvo che per i servizi (12%), e ovviamente per il tessile/moda (20% del totale regionale). *Pistoia* è la quarta provincia della regione per dipendenti Ebret (9% del totale), ed ha un particolare peso nel comparto mobiliario/lapideo (probabilmente in riferimento al sistema produttivo dell'imbottito di Quarrata, 14% del totale regionale). Anche qui però i primi due settori per dimensione occupazionale sono il meccanico (31%) e il tessile-moda (28%). *Arezzo* è la seconda provincia regionale per quota di occupazione Ebret (15% del totale), peso che si accentua nel settore metalmeccanico (19% dell'occupazione regionale). L'industria metalmeccanica costituisce oltre metà (51%) dell'occupazione Ebret provinciale, quota inferiore solo a quella di Livorno, che però ha numeri assoluti molto più bassi), seguita da quella nel tessile moda (22%), nei servizi e nell'agroalimentare (8% ciascuno). La provincia di *Siena* occupa il 7% dei dipendenti totali Ebret in regione, ed arriva al 10% nei due settori del legno/lapideo e della comunicazione; il settore prevalente è quello metalmeccanico (41% dell'occupazione della provincia) seguito da tessile/moda (18%), legno/lapideo (11%), servizi (11%) e agroalimentare (10%). La provincia di *Grosseto* ha una quota modesta dell'occupazione regionale (4%), più elevata nel settore agroalimentare (10%). Quest'ultimo settore pesa per il 22 per cento dell'occupazione locale, dopo il settore metalmeccanico (47%) e precedendo il settore dei servizi (16%). La provincia di *Lucca* ha una occupazione Ebret centrata sul settore metalmeccanico (46% dell'occupazione provinciale), e in minor misura dei servizi (13%), del tessile /moda (12%) e del legno / lapido (11%). Rispetto al totale regionale l'occupazione Ebret lucchese incide per l'8%, con quote più elevate nel legno / lapideo (12%) e nella chimica (11%), oltre che nella comunicazione (cartario, 10%) e nella meccanica (10%). L'occupazione Ebret della provincia *pisana* incide anch'essa per l'8% sul totale regionale, con un punto di specializzazione nel mobiliario /lapideo (14% del totale regionale). Anche in questo caso i settori prevalenti sono meccanico (38% del totale provinciale degli occupati in aziende iscritte Ebret) e tessile / moda (26%), seguiti però dal mobiliario lapideo (12%). La provincia di *Livorno* (nella quale, storicamente, l'artigianato ha un ruolo minore) pesa per il 4 per cento sul totale regionale, quota che cresce al 7 per cento nel settore dei servizi e dell'agroalimentare. I settori più incisivi a livello locale

sono il metalmeccanico (55%), i servizi (19%), ma anche l'agroalimentare (15%). Infine, la provincia di *Massa-Carrara* raggruppa solo il 2 per cento dell'occupazione dipendente delle aziende Ebret, con prevalenza locale dei settori meccanico (50%), dei servizi (16%), agroalimentare (14%) e del legno-lapideo (13%). Nessuno dei settori della provincia apuana incide per più del 4 per cento sul totale regionale.

Tabella 5 “Composizione per provincia dell'occupazione nei settori”

Settore contrattuale	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa-Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Toscana
Agroalimentare	14%	21%	10%	7%	9%	4%	8%	10%	8%	8%	100%
Chimica	10%	42%	1%	1%	11%	4%	7%	10%	5%	8%	100%
Comunicazione	11%	40%	2%	1%	10%	1%	6%	11%	6%	10%	100%
Legno Lapidei	13%	26%	2%	3%	12%	4%	14%	14%	3%	10%	100%
Meccanica	19%	30%	4%	6%	10%	3%	8%	7%	8%	7%	100%
Servizi	11%	31%	5%	7%	9%	3%	8%	9%	12%	6%	100%
Tessile Moda	13%	38%	1%	1%	4%	0%	9%	10%	20%	5%	100%
Totali	15%	31%	4%	4%	8%	2%	8%	9%	11%	7%	100%

Tabella 6 “Composizione per settore dell'occupazione nelle province”

Settore contrattuale	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa-Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Toscana
Agroalimentare	8%	6%	22%	15%	9%	14%	8%	10%	6%	10%	8%
Chimica	2%	3%	1%	1%	3%	4%	2%	3%	1%	3%	2%
Comunicazione	2%	4%	2%	1%	3%	1%	2%	4%	2%	4%	3%
Legno Lapidei	6%	6%	5%	5%	11%	13%	12%	12%	2%	11%	8%
Meccanica	51%	39%	47%	55%	46%	50%	38%	31%	29%	41%	41%
Servizi	8%	12%	16%	19%	13%	16%	11%	12%	13%	11%	12%
Tessile Moda	22%	30%	6%	4%	12%	1%	26%	28%	47%	18%	25%
Totali	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

3 Andamento della composizione occupazionale

I dati provenienti da Ebret costituiscono una risorsa importante per, approfondire la conoscenza del sistema delle imprese artigiane della Toscana, sinora non adeguatamente valorizzata. Utilizzeremo tali dati per osservare l'articolazione interna del mondo dell'artigianato in Toscana.

Una prima variabile di analisi dell'occupazione nelle aziende Ebret è quella relativa al genere; nelle imprese artigiane si occupano prevalentemente uomini (57%), ma la quota delle donne non è secondaria; vi sono alcuni settori contrattuali nei quali le donne costituiscono la maggioranza degli addetti dipendenti (agroalimentare, 52%, tessile moda, 64%) o addirittura la quasi totalità (servizi, 84%). E' vero però che nella maggior parte dei settori la prevalenza

di dipendenti maschi è veramente notevole: costruzioni, 90 per cento, autotrasporto, 88 per cento, meccanica, 79 per cento e legno-lapidei, 76 per cento.

Tabella 7 “Composizione per genere dell’occupazione Ebret”

Settore contrattuale	Uomini	Donne
Agroalimentare	48%	52%
Autotrasporto	88%	12%
Chimica	68%	32%
Comunicazione	62%	38%
Costruzioni	90%	10%
Legno Lapidei	76%	24%
Meccanica	79%	21%
Servizi	16%	84%
Tessile Moda	36%	64%
Altri	67%	33%
Totale	57%	43%

Del resto questa situazione alquanto sbilanciata riflette la condizione di “segregazione per genere” del mercato del lavoro, tipica dell’Italia e in gran misura anche della Toscana. Come si può vedere nella tabella che segue, l’occupazione maschile nelle aziende artigiane Ebret è infatti al 57% metalmeccanica; per le donne invece prevale il settore TAC (38%) seguito dai servizi (23%) e dalla meccanica (20%).

Tabella 8 “Percentuale di uomini su totale occupazione maschile e percentuale di donne su totale occupazione femminile per settore contrattuale 2014”

Settore contrattuale	Uomini % su totale	Donne % su totale
Agroalimentare	7%	10%
Autotrasporto	1%	0%
Chimica	3%	2%
Comunicazione	3%	3%
Costruzioni	0%	0%
Legno Lapidei	10%	4%
Meccanica	57%	20%
Servizi	3%	23%
Tessile Moda	16%	38%
Altri	0%	0%
Totale	100%	100%

Considerando per semplicità solo gli addetti dipendenti con qualifica di operaio e di artigiano (restano escluse poche altre figure, soprattutto apprendisti, non sempre di immediata collocazione), si vede come l’artigianato replichi il carattere (il difetto?) di una struttura produttiva fortemente centrata sul lavoro direttamente produttivo, che riguarda oltre l’85 per cento degli addetti. Quote ragionevolmente elevate di dipendenti con qualifica

impiegatizia si trovano nella comunicazione (24,3%), nella chimica-plastica (20,2%), nella metalmeccanica (20,1%).

Tabella 9 “Composizione per qualifica dell’occupazione Ebret”

Settore contrattuale	Operai	Impiegati
Agroalimentare	91,5%	8,5%
Autotrasporto	91,0%	9,0%
Chimica	79,8%	20,2%
Comunicazione	75,7%	24,3%
Costruzioni	90,8%	9,2%
Legno Lapidei	83,4%	16,6%
Meccanica	79,9%	20,1%
Servizi	93,6%	6,4%
Tessile Moda	92,3%	7,7%
Totale	85,7%	14,3%

Il comparto artigiano non costituisce un ambiente particolarmente favorevole allo sviluppo di forme di lavoro atipiche (a tempo determinato), che costituiscono solo l’8,2% dei dipendenti delle aziende iscritte Ebret. Tale quota è più elevata nei settori che sono marginali in Ebret (autotrasporto e costruzioni) e corrisponde a quote intorno al 10% nell’agroalimentare (12,9%), nei

servizi (10,7%), nel tessile / moda (8,9%). Invece sono più basse le quote di lavoratori non standard nei settori meccanico e delle comunicazione (intorno al 6%)

Tabella 10 “Composizione per tipologia contrattuale dell’occupazione Ebret”

Settore contrattuale	dipendenti tempo indeterminato	dipendenti tempo determinato
Agroalimentare	87%	13%
Autotrasporto	76%	24%
Chimica	93%	7%
Comunicazione	94%	6%
Costruzioni	80%	20%
Legno Lapidei	93%	7%
Meccanica	94%	6%
Servizi	89%	11%
Tessile Moda	91%	9%
Altri	100%	0%
Totale	92%	8%

Circa un quarto (26,3%) dei dipendenti dell’artigianato assunti dalle aziende Ebret lavorano part time; nella maggior parte dei settori industriali tale percentuale scende fra il 15% e il 20% (ad es. meccanica 15,9%, chimica 19,4%); in altri settori invece la percentuale dei lavoratori a tempo parziale è molto elevata, o per la stagionalità del lavoro (agroalimentare, 44,5%) o perché l’organizzazione del lavoro e delle imprese è tale da prestarsi

all’uso di lavoro non qualificato e a volte in condizioni di marginalità sociale, come nel settore dei servizi (63% di lavoratori part time nelle aziende artigiane di servizio).

